ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 22 Marzo 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,38
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,35	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il Governo turco esamina le condizioni di pace dell'Italia?

I soldati torinesi rivedono i loro cari in cinematografia - Notevoli effetti del lancio delle bombe nel campo nemico - Grave accidente provocato dall'imprudenza di un soldato.

(Per telefono e telegrafo alla "Stampa,,)

La futura azione dell'Italia
l'accordo italo-russo e le Potenze turcofile

Roma, 21, notte.

Alla Camera dei Comuni si è parlato ancora una volta della guerra italo-turca. Il deputato de Forest aveva fatto due domande, una più indiscreta dell'altra: voleva infatti sapere se il ministro degli esteri avesse ricevuto informazioni circa un accordo italo-russo concernente le future operazioni della guerra italo-turca e se l'Inghilterra fosse stata informata dal Governo italiano circa il progetto dell'estensione del teatro della guerra ad altre provincie della Turchia. Se nella Camera inglese fosse permesso all'interrogante di replicare come è permesso nella Camera italiana, si potrebbe supporre che le domande fossero un pretesto per uno sfogo dell'interrogante. Non essendogli diritto a replica, dobbiamo riconoscere che nella Camera dei Comuni ci sono deputati molto ingenui. Il barone de Forest ha dato in verità una prova di grande ingenuità facendo quelle due domande, alle quali nessun ministro in nessun paese avrebbe potuto dare una risposta affermativa. Le due risposte del sottosegretario di Stato per gli esteri sono state molto semplici. Il ministro non aveva ricevuto alcuna informazione circa un accordo italo-russo. Io vi ho detto che fra l'Italia e la Russia non c'è quell'accordo segreto attorno al quale si stillano il cervello diplomatici e uomini politici e pubblicisti di molti paesi; ma se ciò fosse, nè Sazonoff nè Di San Giuliano lo avrebbero partecipato a sir Grey. Se questi poi lo avesse saputo per altra via, non si sarebbe creduto autorizzato a comunicare le sue informazioni segrete al barone de Forest in piena Camera.

Alla seconda interrogazione il sottosegretario di Stato per gli esteri non si è limitato a rispondere con il solito monosillabo negativo, ma ha voluto aggiungere una spiegazione. Il Governo italiano non ha fatto alcuna comunicazione della sua intenzione di estendere il teatro della guerra e perciò il sottosegretario non ha potuto dire al barone de Forest quali siano le vedute dell'Italia a questo proposito. Egli ha potuto invece insegnare che quando una nazione fa la guerra essa deve decidere le operazioni sotto la propria responsabilità. Le altre nazioni, che sono neutrali, debbono riservarsi libertà di azione se i loro interessi vengono lesi. A questa risposta ci sia permessa qualche obbiezione. A noi pare anzitutto che il sottosegretario avrebbe potuto usare la parola «decide» invece delle due parole «deve decidere», perchè queste due parole potrebbero far supporre che la risposta fosse rivolta all'Italia, il che naturalmente deve essere escluso in modo assoluto. L'Italia sa al pari dell'Inghilterra che quando una nazione fa la guerra essa deve decidere le operazioni sotto la sua propria responsabilità e perciò non si è mai sognata di chiedere l'altrui permesso o nemmeno l'altrui consiglio. L'Italia sa inoltre che se essa commettesse l'errore di chiedere il consiglio delle altre Potenze sull'estensione della guerra all'Asia ed all'Europa, le Potenze farebbero a gara nel darglielo negativo. Le Potenze, salvo la Russia, siano amiche od alleate dell'Italia, hanno o, per lo meno, dimostrano di avere interesse al prolungamento della guerra e perciò si guarderebbero bene dal consigliare un passo che affretterebbe certamente la cessazione delle ostilità. L'Italia è la Potenza più giovane, ma la sua giovinezza, anzichè attenuare, accentua il sentimento della dignità nazionale. Da tutti i punti di vista e sopratutto da quello della dignità nazionale essa tiene ad agire per proprio conto e non a chiedere permesso e consiglio ad alcuno. Siamo d'accordo col sottosegretario di Stato che le nazioni neutrali debbono riservarsi la libertà di azione se i loro interessi vengono lesi; ma questa massima va soggetta a notevoli limitazioni. Bisogna, ci pare, distinguere fra lesione e lesione, poichè ci sono lesioni di interessi derivanti inevitabilmente dalla stessa guerra. Non c'è guerra che non leda anche gli interessi dei neutri: per esempio, gli interessi commerciali. Il blocco con l'esercizio del diritto di visita lede certamente il commercio dei neutri, ma per tale lesione non serve a nulla la libertà di azione, alla quale ha alluso il sottosegretario per gli esteri.

Se il Governo italiano si decidesse ad ordinare alla sua flotta di forzare i Dardanelli, di catturare o affondare la flotta turca, di presentarsi a Costantinopoli, durante queste operazioni navali sarebbero lesi gli interessi commerciali della Russia, dell'Inghilterra e di altri Stati neutri. Ma la loro libertà di azione non potrebbe spingerli ad opporsi all'esercizio del riconosciuto diritto italiano di colpire il nemico in qualunque parte del suo corpo. L'Inghilterra è maestra nell'esercizio di questo diritto, perchè essa non ha mai tollerato che un'altra Potenza si ergesse a giudice delle sue operazioni belliche. Sono ancora vivi i ricordi della guerra anglo-boera nei rapporti fra Inghilterra e Germania. L'Italia (è molto opportuno ripeterlo) ha un solo limite alla sua libertà di azione bellica ed è quello che essa impose pubblicamente a sè stessa fin dall'inizio della guerra quando, spontaneamente, escluse dal teatro della guerra il mare Adriatico ed il mare Jonio. In tutti gli altri mari si è riservata, ed ha assoluta libertà di azione. Quella azione navale che ha spiegato largamente nel Mar Rosso e finora, limitatamente nel mare Mediterraneo, potrà spiegare e probabilmente spiegherà largamente nel mare Mediterraneo, nel mare Egeo e, se lo crederà opportuno, anche nel mar di Marmara e nel Mar Nero. Dovunque, dovunque ci siano coste appartenenti all'impero ottomano, eccettuate quelle bagnate dal mare Adriatico e dal mare Jonio, potrebbero apparire e parlare eloquentemente le nostre navi da guerra. Di questa libertà di azione navale sono persuase tutte le Potenze, compresa la Turchia, la quale ne è tanto persuasa che sogna notte e giorno navi italiane a Smirne, a Salonicco, a Mitilene, ai Dardanelli. Se è vero che l'Inghilterra, la quale non ha gli scrupoli della Francia, ha già comunicato alla Porta la risposta dell'Italia sulle condizioni della pace e che la Porta ha opposto un reciso rifiuto, se è vero che il primo passo delle Potenze è stato così esaurito, si deve supporre che non sia lontano il giorno in cui l'Italia si varrà della sua piena libertà di azione per estendere la guerra al mare Mediterraneo e al mare Egeo.

Naturalmente, in proposito, non si deve precisare nulla. Nessun italiano, che ami la sua patria, cederà alla tentazione di rendere di pubblica ragione segrete informazioni sull'azione eventuale della nostra flotta. Ci basti soltanto dire che il nuovo comandante supremo delle forze navali riunite è un distinto ammiraglio, che alla capacità accoppia l'energia. Egli in Roma ha preso personalmente le istruzioni del Governo, il quale ha in lui la massima fiducia, e si deve escludere in modo assoluto l'idea che l'Italia voglia o possa restare inattiva nell'attesa dell'azione della Russia. Io, che sono stato il primo a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui movimenti dell'esercito e dell'armata della Russia, ho sempre detto che l'Italia e la Russia agiranno ognuna per suo conto pur convergendo entrambe verso la stessa meta. Io vi ho detto e torno a dirvi che l'Italia intensificherà sempre più la guerra in Libia ed altrove; e dicendo Libia intendo dire non soltanto in Cirenaica, ma anche in Tripolitania. Se finora non si è avuta l'intensificazione della guerra in Tripolitania, vuol dire che non è arrivato il momento opportuno, che non si è presentata l'occasione propizia. Gli ordini sono stati dati anche per la Tripolitania, ed appena arrivato il momento opportuno, saranno eseguiti. Non si può pretendere che si faccia la guerra per la guerra senza badare all'opportunità.

Non prestate fede a tutto ciò che vanno pubblicando i principali giornali d'Europa intorno all'accordo italo-russo. La diplomazia si stilla il cervello intorno a questo accordo perchè nulla è trapelato di esso. Io dico che non può trapelare nulla perchè non esiste accordo segreto, bastando l'accordo pubblico fondato sulla perfetta coincidenza degli interessi russi con gli interessi italiani. Comunque, è molto sintomatico che l'illustre Poincaré accenna nuovamente a montarsi la testa perchè non conosce in che cosa consiste l'accordo italo-russo, perchè non può spiegarsi l'atteggiamento molto energico della Russia di fronte alla Turchia, mentre è tanto mellifluo l'atteggiamento della Francia e tanto benevolo l'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte alla stessa Turchia. L'illustre Poincaré, questa volta, accenna a montarsi contro la Russia che considera già come alleata infedele. La Russia in pieno accordo con l'Italia sembra a noi la cosa più naturale del mondo, ma in Inghilterra sembra un fenomeno piuttosto strano ed in Francia addirittura un fenomeno scandaloso. Perciò, mentre i giornali inglesi si limitano a fare delle congetture, i giornali francesi oltrepassano la misura e la critica anche verso l'alleata Russia.

O.

Sazonoff
non pensa a lasciare il Ministero per l'ambasciata di Roma

Vienna, 21, notte.

La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che in taluni organi russi si era espressa la supposizione che Sazonoff desidererebbe recarsi come ambasciatore a Roma per crearvi così un ambiente il più favorevole possibile alla mediazione tra l'Italia e Turchia. Sazonoff, invece, non pensa affatto a lasciare la sua attuale carica di ministro degli Esteri.

Il Consiglio dei ministri turco
l'atteggiamento russo e le condizioni dell'Italia

Berlino, 21, notte.

Il Correspondence Bureau ha da Costantinopoli che una grande importanza viene data al Consiglio dei ministri di ieri, dopo il quale l'accesso alla Porta è stato assolutamente vietato ai giornalisti.

Eguale misura verrà stabilita per le conferenze ministeriali che seguiranno. Si dice che il Consiglio dei ministri abbia esaminato con attenzione la questione del concentramento delle truppe russe e la proposta di pace dell'Italia.

La Russia preme sulla Porta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, notte.

Un importantissimo telegramma privato giunto oggi da Costantinopoli, e del quale ho potuto avere visione, dice che i circoli turchi, benchè non lo diano a vedere, sono impressionatissimi per la politica intrapresa dalla Russia, la quale continua ad operare presso la Porta le più energiche pressioni per costringerla ad accettare senz'altro le proposte presentate dall'Italia.

Si crede che la flotta italiana occuperà qualche isola

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 21, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Parigi che colà si crede che l'Italia, dopo il fallimento della mediazione delle grandi Potenze, incaricherà la flotta di esercitare un'azione contro qualche punto del territorio ottomano. Peraltro non si ritiene probabile un bombardamento ai Dardanelli, bensì si propende a credere che la flotta italiana occuperà una o più isole dell'Arcipelago.

La *Neue Freie Presse* aggiunge per suo conto che nei circoli diplomatici di Vienna si crede non esclusa l'occupazione d'un'isola. La Turchia risponderà, a quanto si assicura, con l'espulsione degli Italiani.

Notevole effetto morale e materiale
ottenuto dai dirigibili sul nemico

TRIPOLI, 21, ore 9,40.

Le notizie giunte dal campo turco confermano il grande effetto morale ottenuto dai dirigibili e pure anche il potente effetto materiale. Circa i feriti dello scoppio avvenuto ieri al forte Hamidiè si hanno buone notizie. Due soldati sono feriti leggermente e le ferite degli altri quattro sono leggerissime.

Ad Homs e in Cirenaica nulla di nuovo.

(Ag. Stefani).

Le benemerenze della banda del Garian

TRIPOLI, 21, notte.

La notte scorsa la banda del Garian, che si trovava in servizio nel «sahel» di Tagiura, ha arrestato venti arabi sospetti, sequestrando loro quattro fucili, con trenta cartuccie e varie armi bianche.

Ad Homs nessuna novità. Vento forte e mare agitato.

(Agenzia Stefani).

Ancora cadaveri di nemici intorno a Derna

DERNA, 20 (ufficiale).

Questa mattina alcune pattuglie, uscite per riconoscere il terreno battuto ieri, hanno trovato ancora cadaveri nemici sebbene durante tutta la notte lumi in movimento dimostrassero come il nemico attendesse a ritirare i suoi caduti.

Oggi nessuna novità.

BENGASI, 20 (ufficiale).

Nessuna novità.

Una commovente ondata di vita torinese a Tripoli

(*Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali*).

TRIPOLI, 20, ore 21,25.

Avevo avuto la ventura, a Torino, di assistere ad uno spettacolo commovente, allorchè furono cinematografate, nel cortile della Caserma della Cernaia, le famiglie dei soldati del Corpo di spedizione, perchè questi poi potessero vedere riprodotte le immagini dei loro cari nella film. Figuratevi, stamane, con quale intima gioia mi sono mescolato ai soldati torinesi, che venivano condotti al cinematografo Savoia, *ove la film si sarebbe riprodotta a Tripoli, per la prima volta! Le rappresentazioni mattutine erano dedicate esclusivamente ai soldati di Roma e Torino. Poichè la sala non avrebbe potuto contenerli tutti allo stesso tempo, i soldati furono divisi in parecchie squadre, distinte per reggimento. Naturalmente, in ogni reggimento si sceglievano soltanto i soldati di quei due Distretti.*

"Addio mamma,,

Quando capitai io, vi erano i fucilieri del 23.o reggimento, granatieri e bersaglieri. Erano giunti a plotoni, cogli ufficiali e coi graduati. Riempirono la sala letteralmente, ma senza farla rintronare di quella allegria chiassosa, che vi mettono di solito nell'ora della libera uscita, alle rappresentazioni comuni. Se ne stavano zitti, con una certa impazienza negli occhi, una espressione di attesa nervosa nel volto; si capiva che ciascuno cullava dolcemente in cuore la speranza di vedere lassù, sullo schermo bianco, qualche figura amata.....

E lo spettacolo cominciò, accompagnato dalla musica accarezzante di un valtzer. Passarono prima gruppi di famiglie romane, e allora nella sala qualche voce ruppe ogni tanto il silenzio. Un'esclamazione sonora fece a un tratto volgere tutti: «Addio mamma!». Era un bel pezzo di granatiere, grande e grosso, che, dritto in piedi, sorridente, con gli occhi luccicanti, faceva cenni di saluto verso la tela, ove una formosa matrona romana sventolava freneticamente il fazzoletto... Poco a poco l'ambiente si riscalda; qualche frase comica suscita l'ilarità; chi riconosce una sorella, chi una cognata, chi il proprio portinaio. Uno riconosce persino «er pizzicarolo dell'angolo».

Si giunge così alle film torinesi. Improvvisamente tra il pubblico il dialetto cambia, e nella sala è tutto uno schioppettio vivace di frasi piemontesi. La cinematografia è riuscita piena di vita e di movimento; sono migliaia e migliaia di persone che passano, in corteo, gesticolando, cercando di esprimere, con tutti i mezzi possibili ed impossibili, come tutto il loro cuore sia qui, accanto ai loro figliuoli. E' tutta Torino, che grida ai suoi soldati, attraverso quella tela muta, sotto quella pallida luce oscillante, il proprio saluto, la propria ammirazione!

"Ciao, Pinot, viva l'Italia!,,

Dinanzi a tutti quei visi, senza colore, che dicono collo sguardo cento cose in un minuto secondo, a tutte quelle bocche, che mandano baci, a tutte quelle braccia, che si aprono come per un amplesso, si è presi da commozione irresistibile, che non si può vincere in nessuna maniera.

L'oscurità mi impedisce di vedere, ma giurerei che intorno a me pochi occhi sono asciutti... Intanto, la film si svolge rapidissima, così rapida, che molti soldati protestano, e vorrebbero rimanere lì a lungo, con la figura che li interessa dinanzi, e magari intavolare con essa una conversazione. I grossi cartelli, che molti han presentato dinanzi all'obbiettivo, con saluti scritti a lettere cubitali, ottengono un grande successo; così il cartello di Settimo Torinese è accolto da un grande fragore di applausi. Quando passa quello, che reca la scritta: «Evviva i prodi bersaglieri», si odono qua e là parecchi «Grazie!» rumorosi.

Uno scoppio di ilarità suscita un enorme cartellone, che dice: «Ciao, Pinot, Viva l'Italia!», tanto più che nella sala ci sono parecchi Pinot.

Ma il momento di maggiore emozione si ha, quando la film riproduce un gruppo di belle ragazze, che mandano baci, con generosità principesca. Quella fucileria di baci torinesi fa più impressione su tutti quei giovanotti che i Mauser turchi. I «Cosa tota» non si contano più, e tra essi anche un timido: «Ciao, Ghitin», così sentimentale da far intenerire...

La cinematografia è finita e noi usciamo. Fuori, nella luminosità abbagliante del mattino meraviglioso, un soldato esclama, in piemontese: «Come si sta bene qui... e pensare che a Torino avevano tutti il paletot!».

Domani e nei giorni seguenti si presenteranno le films delle altre città.

L'acqua potabile

Tripoli avrà presto la nuova conduttura dell'acqua potabile. La conduttura, che deriva l'acqua dalla Bumeliana, è giunta già in città, e si stanno ora facendo gli ultimi lavori a tubi, dopo di che l'acqua potabile a Tripoli sarà ufficialmente inaugurata.

L'acqua di Bumeliana è da tutti ritenuta ottima. Così, in grazia di essa, potrà essere risolto uno dei problemi, che più gravano sul nuovo organamento della vita tripolina.

GIOVANNI CORVETTO.

Un gravissimo infortunio ad una compagnia di fucilieri
La strage fatta da una granata

(*Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali*)

TRIPOLI, 20, ore 22,25.

Verso le ore 9 di stamane una fortissima detonazione scuoteva l'oasi addormentata sotto il sole. Un gruppo di signori piemontesi che faceva una cavalcata tra le palme, si affrettarono verso il luogo donde la detonazione era partita e giunsero sulla spianata del Forte Hamidiè, dove appresero i particolari di un tragico incidente. Giunsi poco dopo anch'io sul luogo con alcuni colleghi e potemmo così ricostruire l'accaduto. Il terzo battaglione del 40.o fanteria di stanza alla Caserma di Cavalleria, fece all'alba una marcia di esercitazione. Durante questa avvenne che la 12.a compagnia si fermò sulla spianata del forte Hamidiè, ove gli ufficiali concessero un po' di riposo ai soldati. In questo frattempo venne fatto un gruppo fotografico della compagnia, dopo di che i soldati si sdraiarono qua e là a piccoli crocchi in attesa di essere richiamati nelle file.

Come è noto esistono colà numerose granate turche non scoppiate e intorno ad una di queste si radunò un gruppo di soldati che stavano tra loro scherzando. Uno di essi si divertiva, sempre discorrendo coi compagni, a piantare con forza la bacchetta per la pulizia del fucile nel foro esistente nella parte posteriore della granata. Ebbe tempo a ripetere questo scherzo due volte, quando la granata improvvisamente scoppiò con fragore formidabile. In ogni parte all'intorno fu una pioggia di scheggie che fecero strage dei poveri soldati raccolti lassù.... La tragica scena che seguì è indescrivibile: dodici soldati giacquero al suolo. Una parte di essi tacevano e tacquero pur troppo per sempre; altri gemevano dolorosamente, contorcendosi tra gli spasimi delle ferite. Colla massima prontezza gli ufficiali e gli altri soldati rimasti illesi si precipitarono presso i caduti constatando pur troppo come quattro fossero morti ed otto feriti. Di questi uno solo era in gravi condizioni.

Lo stato dei cadaveri era pietoso; uno (che si crede sia quello che aveva provocato innocentemente lo scoppio) aveva la testa nettamente staccata dal busto e orribilmente squarciata; un altro era stato amputato delle due gambe e del braccio sinistro...

Le cure degli accorsi si rivolsero allora ai feriti. Al più vicino posto della Croce Rossa furono chieste barelle, che arrivarono prontamente. Con esse i feriti vennero trasportati all'ospedale, dove tutti i medici si dedicarono loro. I sanitari dichiararono che, salvo uno che come dissi è assai grave, gli altri sette sono tutti fuori pericolo.

Più tardi i cadaveri delle quattro vittime furono trasportati provvisoriamente alla camera mortuaria in attesa dei funerali.

Tale il racconto drammatico che potei raccogliere sul posto, dove trovai ancora tutti i segni del doloroso incidente. Fra le ruine del Forte smantellato, il terreno era sconvolto e lacerato da varie buche prima non esistenti. Larghe pozze di sangue segnavano di rosso la sabbia nei punti ove le vittime erano state colpite.

La triste notizia del fatto produsse una dolorosa impressione nel reggimento, ove i soldati uccisi erano molto amati. Il colonnello Anichini ed il tenente colonnello Cariella, comandante del battaglione, furono dei primi a recarsi all'ospedale presso i feriti. Poi per tutto il giorno fu all'ospedale una processione di ufficiali, di soldati, di giornalisti.

Nel pomeriggio un mesto corteo si avviava verso il cimitero cristiano: quattro carri funebri, seguiti da una compagnia di fanteria a «bilanc'arm» passavano lentamente: erano le salme dei quattro infelici soldati morti al forte Hamidiè. Nessuna responsabilità del fatto deve attribuirsi a nessuno: la disgrazia fu puramente accidentale.

GIOVANNI CORVETTO

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 20.

Stamane un soldato del 40.o fanteria, giunto con la propria compagnia al forte Hamidiè, imprudentemente toccava uno «shrapnel» turco non scoppiato esistente nel forte. Lo «shrapnel» scoppiò producendo la morte di quattro soldati. Altri rimasero leggermente feriti.

Più di quattro milioni e mezzo per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 21, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione Generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa, per oblazioni, in favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra, in Libia, ammontano a lire 96.870 40. Quindi, la cifra complessiva dei versamenti, per il Comitato centrale si eleva, a tutto il 20 marzo, a lire 4.557.236 52.

Eccitamenti ad agire colla flotta

Roma, 21, notte.

Una parte dei giornali italiani spinge il Governo ad agire. *L'Esercito Italiano* osserva: «Non sappiamo gli impegni che il Governo italiano abbia potuto prendere con le altre Potenze: questo però è certo che se esso si fosse obbligato a veder consumare la flotta senza impegnarla, un fremito di indignazione invaderebbe l'animo di tutti. Si comprendono le gravi difficoltà che attraversa il Governo italiano per l'atteggiamento malevolo di amici ed alleati, ma nonostante ciò sarebbe stata una vera follia impegnare l'onore del paese in un'impresa ardua sapendo di non poterla condurre onorevolmente in porto, perchè preventivamente obbligato a fare rinunzia a una somma d'energie che sarebbe stata per sè sola sufficiente ad assicurarci la vittoria».

Il *Giornale d'Italia* dichiara ingiustificata l'attuale stasi militare in Tripolitania e deplora l'attuale inazione scrivendo: «Non si contesta la giustezza della tesi per la quale è esclusa la possibilità in Libia di avvenimenti veramente ed immediatamente risolutivi del conflitto italo-turco; ma non è parimenti possibile che venticinque generali e oltre 100 mila uomini siano stati mandati laggiù per sostituirsi puramente e semplicemente alla marina nell'occupazione di alcuni punti della costa. La nostra azione militare in Libia deve proporsi due obbiettivi: il disgregamento delle forze avversarie e l'estensione graduale del nostro dominio territoriale».

Gli operai italiani espulsi dalla Turchia
animati da fervore patriottico

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto, 21: Oltre 250 degli operai italiani, che lavoravano nella ferrovia di Bagdad e che sono giunti da Beirut, partono oggi col postale italiano per Brindisi, rimpatriati a spese del Governo per alleviare in qualche modo la dolorosa posizione di questi esuli. Il circolo italiano si è fatto promotore di una sottoscrizione fra la colonia italiana, iniziando per parte sua la lista con cinque sterline. La somma raccolta è stata distribuita personalmente dal reggente del consolato italiano cav. Delfini, il quale anche oggi, col marchese Govoni, vice-console a Beirut, ha accompagnato a bordo i profughi, tra i quali regna uno spirito così elevato che è veramente degno di essere notato come esempio di sano e forte amore di patria.

"L'Italia non si lascerà scappare la preda,,
Un articolo della "Gazzetta di Losanna,,

Bellinzona, 21, notte.

Il noto scrittore di politica internazionale Maurizio Mouray, pubblica sulla *Gazzetta di Losanna* un articolo di commento sulle ultime notizie circa il passo delle Potenze in favore della pace e le mosse della Russia, per concludere che siamo ancora ben lontani da una soluzione.

«Questa soluzione però — continua il Mouray, — deve venire e presto, qualunque essa sia. Se la Turchia non vuol cedere, l'Italia che si sente moralmente e materialmente la più forte, è ben decisa a non lasciarsi scappare la preda. Ne andrebbe della sua dignità e del suo prestigio. Tutto il suo avvenire di grande Potenza e di grande Potenza coloniale, è giocato sulla carta della Tripolitania: se perde la partita è un grande passo indietro nella sua storia che essa compie, se guadagna — e nessuno mette in dubbio che essa debba guadagnare — sarà l'Italia veramente risorta, un'Italia alta, e come tale riconosciuta, a rivaleggiare su eguali colle grandi Potenze civilizzate e civilizzatrici del mondo moderno».

L'articolista riconosce implicitamente che, se dalla Turchia non sarà voluta una soluzione pacifica, altra soluzione violenta cercherà l'Italia con un'azione nuova ed energica: portando il campo della guerra verso il cuore della nemica e senza che alcuno possa impedirglielo. La nuova fase del conflitto diverrà allora estremamente pericolosa; ne avranno colpa, però, allora, e la Turchia ed i suoi cattivi consiglieri, od anche semplicemente coloro che non incoraggiarono le trattative di pace pesando colla propria influenza su Costantinopoli sì da far cullare i Giovani Turchi nella speranza che, malgrado le minaccie, per volere dell'Europa mai le navi italiane comparirebbero davanti ai Dardanelli.

Parlando infine delle voci di un'intesa fra Italia e Russia, l'articolista della *Gazzetta di Losanna* annette un grande significato alla nomina quale consigliere dell'Ambasciata russa a Costantinopoli di Gulgewitch che occupò, e per lungo tempo, un posto diplomatico a Roma dove passava per un fervidissimo amico dell'Italia e quindi al Governo di Roma persona gratissima.

Il Re partirà domani per Venezia

Roma, 21, notte.

L'*Italie* dice che il Re partirà sabato per Venezia, dove domenica si incontrerà con l'imperatore di Germania, proveniente da Vienna.

L'arrivo della nave ospedale "Re d'Italia,, a Napoli

Napoli, 21, sera.

Oggi alle 13,30, proveniente dal teatro della guerra, è giunta nel nostro arsenale la nave-ospedale *Re d'Italia* con a bordo ammalati e pochi feriti.

Le... imboscate del "Petite Marseillaise"

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 21, notte.

Il *Petit Marseillaise*, il più monotono giornale... turco che si pubblichi in Francia, pubblica stasera un telegramma del suo degno inviato speciale in Tripolitania (il signor Pol Tristan... e non c'è bisogno di aggiungere altro) nel quale si racconta, nientemeno, che due reggimenti italiani sono caduti in un'imboscata! Il telegramma, datato da Delbat, il 20 marzo, dice:

«Il comandante di Bengasi telegrafa al comandante di Tripoli che il 13 marzo l'esercito turco-arabo ha dato battaglia presso Fufaat (?) a due reggimenti italiani che sarebbero caduti in una imboscata e sarebbero stati costretti a ritirarsi alla Berka lasciando sul terreno numerosi soldati e ufficiali. Molto materiale di guerra e munizioni sono rimasti nelle mani degli arabi, che ebbero alla loro volta 150 uomini fra morti e feriti».

E' evidente che questo dispaccio del sig. Pol Tristan vuole riferirsi alla battaglia del 12 marzo (e non 13) a Bengasi, battaglia che segnò la più sanguinosa e disastrosa disfatta dei turco-arabi dal principio della guerra in poi: oltre 1000 morti e 2000 feriti. E anche una certa imboscata vi fu, come dice il dispaccio al *Petit Marseillaise*: la massa dei nostri nemici fu circuita, assalita, quasi totalmente distrutta, nell'oasi delle Due Palme, tanto che solo in una fossa, la tragica fossa dei fichi d'India, furono trovati più di 400 cadaveri di turco-arabi, tutti colpiti di baionetta.

Ora, se il sig. Pol Tristan fa semplicemente la parte dell'incosciente riferendo dal campo turco al suo giornale le grossolane panzane spiattellategli dal coriese ospite Nesciat bey, questo giornale, il *Petit Marseillaise*, pubblicando senza alcuna riserva certi dispacci falsi e bugiardi, dà addirittura prova di malafede, poichè non è supponibile che esso non si renda conto della falsità loro; che esso non sappi — come ha saputo tutta Europa — che il giorno 12 marzo, a Bengasi, la disfatta toccò ai turco-arabi, la vittoria agli italiani.

Cronaca tripolina

Roma, 21, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Tripoli: Nell'archivio turco esistente al nostro comando è stato scoperto un documento formato di un duplice protocollo sul quale è segnato il sommario del censimento di varie città della Tripolitania colla popolazione divisa per uomini, donne e fanciulli. Si ignora la data di questo censimento. Il Comando ne farà fare una traduzione in italiano, che verrà pubblicata.

Sui muri della città è stato affisso un proclama che proibisce l'introduzione del l'«hascich»; negli ultimi giorni le autorità sanitarie militari constatarono diversi casi di sconcie prostrazioni nelle vie di Tripoli, dovute all'«hascich», che è stato adoperato specialmente dai ragazzi.

Sulla linea Tripoli-Ain Zara si è verificato un lieve incidente. Un treno composto di quattro vagoni e di una macchina ebbe due vagoni deviati a causa del male sipamento del carico fatto dagli arabi. Fu subito improvvisato un treno supplementare in partenza dalla stazione di Cassar per Ain Zara. Una squadra di operai ha proceduto allo sgombero della linea.

"La guerra e la pace nell'aria"

Per la flotta aerea militare d'Italia

Roma, 21, notte.

Oggi nell'Aula Magna del Collegio Romano Riccardo Artuffo ha tenuta una conferenza dal titolo: «La guerra e la pace nell'aria». L'oratore ha accennato al grande movimento in favore dell'aviazione che si viene svolgendo in Francia ed ha affermato la necessità per l'Italia di non lasciarsi superare in una gara che impegna gran parte del futuro. Fortunatamente l'Italia ha saputo farsi un ottimo posto nella classifica delle Potenze militari aeree dei vari stati e ciò per opera del battaglione specialisti e per l'interessamento del Re e del Ministro della Guerra gen. Spingardi. L'Artuffo ricorda i fatti della nostra navigazione aerea, osservando che i nomi di Piazza, Moizo, Gavotti, Scelzi, Ponzio, sono celebri dovunque, anche all'estero. La Francia è corsa ora da una immensa fiammata di entusiasmo per la costruzione di una grande flotta aerea. In Italia deve avvenire altrettanto. Bisogna mettere a disposizione del Ministro della Guerra nuovi fondi. I dieci milioni accordati con la legge del luglio 1910 non bastano più. Il Parlamento deve prendere l'iniziativa di un nuovo assegno. I dirigenti dell'«Aero Club» d'Italia hanno in animo di organizzare una sottoscrizione nazionale analoga a quella francese. L'oratore si augura che essi possano realizzare questa loro intenzione e si dice sicuro che tutto il paese risponderà con slancio all'appello. Conclude accennando alla necessità di creare una specializzata industria nazionale. Alla conferenza assisteva anche la Regina Madre.

Una strampalata idea

che desta ilarità

Roma, 21, notte.

A proposito del dispaccio da Pietroburgo alla *Pall Mall Gazette*, secondo il quale la pace italo-turca potrebbe essere conclusa sulla base di uno scambio tra la Tripolitania e l'Eritrea, la quale verrebbe poi dalla Turchia venduta all'Egitto, la *Tribuna* scrive:

«L'annuncio di questo strabiliante compromesso, cui l'Italia vittoriosa si presterebbe non può fare a meno di suscitare nei circoli politici nostri e sulla pubblica opinione italiana la più viva ilarità. Il colpo da maestro della diplomazia inglese non esiste che nella fantasiosa immaginazione del corrispondente della *Pall Mall Gazette* e nella ingenua credulità dei giornali che ne riproducono la notizia.

«La colonia Eritrea è troppo apprezzata dall'Italia e le nostre truppe hanno abbastanza valorosamente respinti verso il Gebel le orde turco-arabe, perchè le Potenze europee possano pensare sul serio a scambi di provincie di questo genere».

I particolari dell'occupazione di Sidle alla Camera dei Deputati

La discussione sul bilancio dell'I. P.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

(Seduta del 21 Marzo)

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

BADALONI, l'on. FALCIONI pel Governo e il PRESIDENTE della Camera commemorano la morte del senatore generale Giacomo Sani. La Camera decide di mandare le condoglianze alla famiglia e una rappresentanza ai funerali.

L'occupazione dello Scidle

La Camera si fa attenta, data l'importanza dell'argomento, quando il segretario di Stato agli esteri, on. DI SCALEA, sorge per rispondere all'interrogazione dell'on. Vincenzo Riccio sull'occupazione avvenuta il primo marzo 1912 dello Scidle (Somalia italiana).

La risposta dell'on. Di Scalea è molto importante per i nuovi particolari che il Governo annunzia su questo episodio notevolissimo della nostra politica coloniale.

L'on. DI SCALEA dice: — E' con vivo compiacimento che io rispondo all'interrogazione dell'on. Riccio, poichè l'azione militare con la quale si è potuto pacificamente occupare un vasto territorio finora solo nominalmente posto sotto la nostra sovranità, deriva da una paziente opera di politica, che da vari anni si svolge con logica direttiva, con paziente continuità per raggiungere il fine di togliere ostacoli che si frapponessero alla definitiva conquista di quella colonia, che a noi prevenne, più che per forza di fatto, per sacrifici cruenti di scienziati e di esploratori italiani, pionieri di regioni fino allora ignote.

Il programma del governatore

«Che la preparazione per l'occupazione dello Scidle fosse fatta con un preciso programma, lo si desume da tutti gli atti del Governo e del Governatore: specialmente dalla legge del luglio 1911, con la quale il Parlamento autorizzava i fondi per la estensione graduale dell'amministrazione diretta della colonia fino alla linea Dolo-Lugh, Bur Akaba, Dafet, Scidle nella Somalia italiana, in base ad un programma lungamente studiato da questo Ministero d'accordo col governatore, col ministro della guerra e col capo di Stato Maggiore dell'esercito, mentre da lunga mano si lavorava con l'azione politica per preparare la nostra avanzata.

«La tranquillità delle regioni da occupare, la certezza che le popolazioni non avrebbero fatto difficoltà alla nostra avanzata, chè anzi la desideravano e sollecitavano, avevano avuto in precedenza la dimostrazione nello «scir» di Baladax, nel mese di settembre 1911, e in quello grandioso di Afgoi del 18 dicembre dello stesso anno, al quale convennero anche dalle più lontane regioni migliaia e migliaia di uomini.

«Esaminata pertanto la situazione politica della colonia, si era stabilito di spingere l'occupazione effettiva del territorio più lontano per mettere fine ad atti di brigantaggio che avvenivano ai confini e soprattutto per dare sicurezza alle popolazioni, inducendole a riprendere la coltivazione ed il commercio in modo da ridare nuova vita a regioni già floreali, ora quasi abbandonate, o abitate da gente priva di tutto.

Si era anche venuti nella convinzione che l'occupazione effettiva delle nuove regioni si sarebbe potuto effettuare senza spese eccessive, con una forza limitata, senza pericolo di opposizione, tale da poter condurre a gravi conflitti, e che, pertanto, si occupassero le due regioni di Bur Akaba e Scidle, per avere verso il Giuba e verso Scebeli due punti di appoggio abbastanza forti, e che tale occupazione fosse poi completata con piccoli distaccamenti nella zona intermedia, a protezione immediata di strade carovaniere e di residenze. Si era altresì deciso che le operazioni su Scidle e su Bur Akaba dovessero svolgersi in due periodi successivi, compiendo l'occupazione dello Scidle Mobilen, anteriormente all'inizio della stagione delle pioggie, e. cioè, nella seconda metà del mese di febbraio 1912.

Ricognizione politico-militare

Prima di effettuarla, era sembrato prudente misura al Governo della Colonia di farvi compiere una ricognizione politico-militare, che ebbe l'effetto di poter concretare l'itinerario da seguire e di stabilire la località scelta come sede della futura occupazione, di indicare la località più idonea, per ragioni tattico-difensive e logistiche per gli accampamenti di stabilire la futura sistemazione a difesa delle località prescelte, e di predisporre la costruzione dei «tukuls», di valutare le risorse locali, e di designare le località dove stabilire un distaccamento nel Mobilen.

La conoscenza della situazione politica e la importante ricognizione compiuta pochi giorni prima dell'effettiva occupazione, non fecero per altro tralasciare di curare nei suoi più minuti particolari, la preparazione dell'operazione militare, che fu condotta con tutte le possibili precauzioni, ed eseguita con 1100 uomini, forza che garantiva contro qualsiasi anche imprevedibile sorpresa, secondo era già stato preannunziato al Senato, nella seduta dell'11 luglio 1911, dal sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri. Ed il Governatore ha potuto telegrafare, in data 1.o marzo, che in quella mattina, le truppe comandate dal colonnello Altieri, composte di 1100 uomini, con una batteria di artiglieria ed una sezione di mitragliatrici, ed un reparto di cammellieri montati, erano arrivati, con ordine perfetto, fino a Mahaddei-Uen.

Così quella fertilissima regione dello Scidle e Mobilen è stata solennemente aggregata al Governo diretto della Colonia, che ha assunto la tutela e la difesa delle popolazioni dello Scebeli fino a Galalassi. Il 1.o marzo, le truppe italiane-arabo-mussulmane issavano, fra le salve delle artiglierie, la bandiera della Patria, tra popolazioni mussulmane, festanti ed acclamanti, per la mantenuta promessa. Nello stesso giorno, il Governatore si portò a Mahaddei-Uen, e in un magnifico «scir», dove erano convenuti circa ventimila abitanti della regione occupata e gente dell'Alto Scebeli, che non aveva mai visto, nè avuto relazioni con il Governo della Colonia, pronunziò un discorso, col quale accolse, nel nome del Re, le nuove genti, sotto il diretto governo e la diretta protezione d'Italia.

La regione occupata è tranquilla

Con questa operazione politico-militare, che, se non ha dovuto vincere alcuna ostilità, ha avuto il duplice effetto di provare le truppe in un'operazione riuscita, superando gravi difficoltà logistiche e ad incutere nelle genti più lontane il rispetto della nostra forza, che il Gafet si può ritenere assicurato contro ogni incursione esterna, dal forte presidio di Mahaddei Uen.

«Ora uno sguardo alla regione occupata. Per discendere in maggiori particolari e soddisfare al legittimo desiderio dell'onorevole interrogante, aggiungerò alle notizie già esposte ulteriori comunicazioni, che sono venute dal governatore, intorno all'organizzazione militare e alle disposizioni di carattere politico-amministrativo prese dopo l'occupazione. Il Corpo di occupazione della regione Scidle e del Mobilen partì da Balaad il 27 febbraio al mattino, compiendo pacificamente la marcia per Mahaddei Uen, dove arrivò il 1.o marzo mattina. Il governatore raggiunse nel pomeriggio dello stesso giorno Lo marzo Mahaddei Uen, dove ebbe luogo — come dissi — il grandioso «scir». Il governatore, nell'andare a Mahaddei Uen, con una scorta di cinquanta ascari di polizia, seguì la via del Mobilen e ritornando a Mogadiscio percorse la via di Scidle, lungo lo Scebeli. Il governatore ha già stabilito una residenza in Mahaddei Uen. Stabilì pure una vice-residenza a Ilduk Uen, nel Mobilen, e un'altra residenza a Scidle. Susseguentemente creerà il Commissariato del medio Scebeli, affidandolo al maggiore Pantano.

«La regione occupata è assolutamente tranquilla. Attualmente il Comando e parte delle truppe stanno compiendo escursioni tra i Kavole e gli Abgal, festosamente accolti. Indi per Gafet torneranno sullo Scebeli ad Afgoi e rientreranno a Balaad, meno due compagnie, che resteranno in Mahaddei Uen a costituirvi il presidio stabile. Queste due compagnie hanno cominciato la costruzione di opere di difesa e attendono alla sistemazione degli alloggiamenti.

Dati geografici

«La residenza di Mahaddei Uen, che avrà alla sua dipendenza la vice-residenza di Ilduk Uen, comprende la regione dello Scidle e Mobilen, si estende ai paesi di Mokan, Baddi, Addo, Auadle e Kavole, in un raggio di oltre due giornate sopra Mahaddei Uen. La residenza di Mahaddei Uen è destinata al capitano Casale.

«L'estensione della nuova regione del Governo diretto civile non ha trovato, nè trova difficoltà alcuna. Il Comando militare ha pienamente corrisposto al suo compito. Nelle quattro tappe tra Balaad e Mahaddei Uen le truppe marciarono in ordine chiuso, come su terreno ostile. La forza del Corpo di operazione e la sua formazione, benchè non assolutamente necessari, giovarono ad accrescere il nostro prestigio, mentre hanno costituito un riuscito ed utile esperimento di mobilitazione di un importante reparto di truppe, per il quale le difficoltà logistiche furono considerevoli.

«Adiacente allo Scidle, e precisamente ad ovest di questo, si allarga la vasta e fertile pianura del Mobilen, nella quale si stabilì un presidio militare a Ilduk Uen, villaggio che sorge quasi al limite nord del territorio stesso. Le grandi carovaniere che dallo Scidle e dagli Bibi si dirigono a Bur Akaba ed a Lugh attraversano questa popolosa zona e pure traverso il Mobilen passano le principali vie di comunicazione che si dirigono nell'alto Scebeli.

«L'importanza dell'occupazione effettiva, oltre che per ragioni politico-militari, è aumentata dal fatto che si tratta di un territorio che è mercato delle regioni circostanti e, che si presta ad un grande sviluppo economico, in quanto è ricco di acque ed abitato da popolazioni che potranno fornire la mano d'opera, strumento indispensabile allo sviluppo di quelle ricche contrade. Inoltre traversano quel territorio le grandi carovaniere che dall'alto Scebeli si dirigono a Mogadiscio.

Importanza dell'operazione compiuta

«La sicurezza delle comunicazioni attiverà gli scambi con le regioni più a nord, e si riapriranno oggi le comunicazioni con gli importanti centri dello Scidle, da qualche tempo quasi interamente abbandonati, perchè spesso esposti agli assalti di pochi predoni e mestatori fanatici, che la pacifica occupazione militare di Mahaddei Uen e di Ilduk Uen ha allontanato da noi, ridonando la tranquillità a quelle popolazioni che finora, non vedendosi efficacemente protette, se non ci erano avverse, non bramavano però farsi conoscere devote a noi.

«Ora mi consenta la Camera un'ultima considerazione. L'operazione che noi abbiamo compiuto, per il momento speciale che traversiamo ha maggiore importanza di un semplice episodio coloniale; perchè, mentre da fonte avversaria si facevano pervenire tendenziose notizie sulla insurrezione delle popolazioni mussulmane poste sotto la sovranità dell'Italia, i somali, che al Corano hanno affidato la fede delle loro coscienze, accoglievano trionfalmente le nostre armi ed il nostro governatore, la nostra bandiera; ed il dominio effettivo di quella regione, popolata da mussulmani fanatici è ora realizzato da truppe mussulmane tratte dall'Arabia, le quali si sono dimostrate sempre entusiasticamente a noi fedeli.

«Tanto vale a dimostrare la vanità di certe profezie interessate. L'opera giusta, prudente, e, mi si consenta anche dire, sapiente di una politica che trasforma le coscienze di gente infida e sospettosa e l'abnegazione educatrice dei nostri funzionari civili e militari consentono che pacificamente si innalzi in un territorio, fino a poco tempo fa designato come territorio di guerra, la bandiera d'Italia, come simbolo di pace e di giustizia, fattori indispensabili di civiltà». (*Vive e prolungate approvazioni*).

La risposta dell'on. Riccio

RICCIO si compiace di queste importanti e confortanti comunicazioni, tanto più che gli avvenimenti di Libia non devono distogliere la nostra attenzione da ciò che si compie nelle altre Colonie.

Ravvisa in questa occupazione il coronamento di un programma di azione perseverante e prudente, che ci ha condotti, senza dolorose sorprese, e senza sanguinosi conflitti, al dominio effettivo di tutta una vasta e fertile regione.

Si compiace in modo particolare della prova di fedeltà data in questo momento dalle popolazioni mussulmane, quantunque, nella storia coloniale, le promesse di soggezioni e le manifestazioni di simpatia debbano sempre essere accolte con riserva.

Manda un vivo encomio al Governatore. (*Benissimo! Bravo!*).

L'autorizzazione a procedere per truffa contro Grosso-Campana negata

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Grosso-Campana. Esse sono favorevoli per l'imputazione del reato di cui all'art. 867 del Codice di commercio; propongono invece di non accordare l'autorizzazione a procedere contro il medesimo per le due imputazioni di truffa, di che ai capi 2 e 3 della richiesta.

La Camera approva.

Legge quindi le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Squitti per ingiurie. La Commissione ad unanimità propone sia negata l'autorizzazione.

La Camera approva.

Si passa alla discussione del

Bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana

COLONNA DI CESARO' chiede notizie precise circa la delimitazione dei confini tra la Somalia meridionale e l'Etiopia, poichè può nascere equivoco tra la distanza di 180 miglia e di 180 chilometri dalla costa, che in diverse relazioni è stata indicata.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, dichiara che l'ultima ufficiale e positiva delimitazione fattasi è stata tracciata nella regione occidentale, il cui confine trovasi a ben oltre le distanze indicate dall'on. Di Cesarò dalla costa.

Si approvano i capitoli, il riassunto del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

Si inizia la discussione del

Bilancio della Pubblica Istruzione

MURRI è convinto che la Camera dia prova di vero ed alto patriottismo occupandosi con amore, mentre ferve in Libia la guerra, dei problemi dell'educazione nazionale.

Parla a lungo dello sviluppo da darsi alla scuola popolare e propone la modificazione di quella normale, che vorrebbe ridotta esclusivamente a scuola professionale.

Sulla questione dell'insegnamento religioso, la vuole che esso sia radicalmente abolito nella scuola così elementare come media, essendo ormai tale insegnamento incompatibile col carattere moderno della scuola di Stato.

Accennando all'insegnamento seminaristico ed alla grave crisi morale della parte più giovane e colta del clero, esorta vivamente il Governo a far sì che quell'insegnamento non sia, tale da precludere assolutamente ogni strada a coloro che, educati nei Seminari, non abbiano vocazione per lo stato ecclesiastico. (*Approvazioni; congratulazioni*).

CICCARONI rileva e critica le numerose deficienze delle nostre scuole di Belle Arti, raccomandando di provvedervi.

MEDA difende le scuole private, le quali risparmiano allo Stato una spesa ingente, e che, d'altra parte, oggi non tendono affatto a sottrarsi alla sorveglianza governativa. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Parlano in seguito, su diverse questioni, — istruzione primaria, archeologia, belle arti, ecc., — vari oratori, e la discussione viene rinviata.

Incidente finale

Dopo la lettura delle interrogazioni, abbiamo un piccolo incidente sulla questione dei consuntivi.

L'on. CANNAVINA ricorda una deliberazione della Camera, che assegnava all'on. Saporito il 20 marzo come termine per la presentazione delle relazioni dei bilanci consuntivi 1907-1908. Le relazioni non sono state presentate, e perciò egli propone che la Camera discuta il 25 marzo, anche senza le relazioni, quei consuntivi.

L'on. EUGENIO CHIESA si oppone alla richiesta dell'on. Cannavina. «Del resto, — soggiunge, — non abbiamo ancora Annibale alle porte, e nella seduta di sabato le assicuro che verranno fuori delle cose piccanti. Vedrà».

CANNAVINA: — Io non mi occupo di questo; richiamo solo una deliberazione della Camera.

CHIESA: — Le ripeto che non abbiamo Annibale alle porte!

CANNAVINA: — Ma che Annibale! E' roba di quattro anni fa; perchè non ne avete parlato prima?

CHIESA: — Ne parleremo adesso.

Ma il PRESIDENTE tronca il dibattito ponendo ai voti la richiesta Cannavina, che è approvata.

Avremo quindi sabato una seduta piccante.

Al Senato

Roma, 21, notte.

Si apre la seduta alle 15,15. Presidenza del vice-presidente Blaserna, il quale annuncia la morte del senatore Sani, e ne ricorda la sua vita patriottica, i suoi atti di eroismo, la sua attività negli uffici amministrativi e nel Parlamento.

POLACCO si associa alla commemorazione a nome di Venezia, la quale si gloria di averlo avuto tra i suoi migliori figli.

PEDOTTI, in nome dell'esercito esprime il rimpianto per la perdita del senatore Sani che rese importanti servizi al Paese.

CAMERINI, compatriota del senatore Sani, si associa alle nobili parole pronunciate in sua memoria.

FILI-ASTOLFONE dice che fu la Sicilia ad esperimentare gli atti di eroismo del senatore Sani, ed in nome della Sicilia manda un estremo saluto alla memoria dell'uomo, che fu caro a tutte le regioni d'Italia (*approvazioni*).

FINOCCHIARO, ministro di grazia e giustizia, afferma che sparisce una nobile figura. Giacomo Sani inspirò tutte le sue azioni al più alto ideale patriottico e lascia il più caro ricordo nel Parlamento. In nome del Governo si associa al vivo rimpianto del Senato.

Il presidente avverte che i funerali avranno luogo alle ore 10 di sabato ed estrae a sorte i senatori che insieme alla Presidenza rappresenteranno il Senato. Essi sono Luciani, Saccelli, Caravacci, Di Terranova, Gualtiero, Mortara e Lanciani.

Per l'unificazione delle Preture delle grandi città

Ripresa la discussione sulla modificazione all'ordinamento giudiziario, FROLA espone i vantaggi che sarebbero arrecati dall'unificazione delle Preture nelle grandi città: vantaggi di ordine giuridico per l'eliminazione di controversie sulla competenza territoriale, per l'unità della giurisprudenza in materia di procedura, per l'eliminazione delle incertezze in competenza degli ufficiali giudiziali; e vantaggi di ordine tecnico, sia perchè cesserebbe l'anomalia di veder sottoposti a diverse giurisdizioni cittadini abitanti, in una stessa via della città, sia per la diminuzione dei pretori, che si tradurrebbe in risparmio di stipendi e di locali.

VACCA, relatore, dice che l'ufficio centrale riconosce l'importanza della questione sollevata dal senatore Frola e crede che l'unificazione arrecherebbe grande beneficio, ma è questione che deve essere studiata.

FINOCCHIARO si associa al relatore e dice che la questione merita di essere studiata ed accetta come raccomandazione il voto espresso dal senatore Frola, si occuperà della questione della circoscrizione dei Mandamenti e spera di poter presentare le proposte concrete al Parlamento.

FROLA ritiene che la questione potesse opportunamente risolversi coll'attuale disegno di legge, tuttavia prende atto delle risposte date dal ministro guardasigilli e lo ringrazia.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, dichiara che non può accogliere l'emendamento proposto dal senatore De Giudice, il quale vagheggia la distinzione dei magistrati in due classi: promovibili e promovibili a scelta. Rileva che questo sistema, nel modo come è stato applicato, con la forma dei concorsi, ha dato luogo a non pochi inconvenienti perchè è tendenza dei Corpi collettivi, quando si tratti della valutazione del valore degli aspiranti ad un ufficio, di largheggiare nella classificazione e quindi la grande maggioranza dei magistrati entrerebbe nella classe dei promovibili per merito, il che sarebbe nocivo all'amministrazione della giustizia.

In linea generale trova meritevole di attenzione la proposta del senatore Scialoja, che i motivi del giudizio del Consiglio superiore intorno ai magistrati promovibili, siano resi di pubblica ragione; ma in pratica crede che la pubblicità dei motivi produrrebbe inconvenienti, perchè è certo che i giudici i quali sappiano di dover dare pubblica ragione del loro giudizio giudicano diversamente da quello che farebbero, se il giudizio dovesse rimanere secreto. Ad ogni modo invita il senatore Scialoja a presentare una proposta concreta al momento opportuno.

Per la convalidazione dei nuovi Senatori

BAVA BECCARIS, PAGANO e FROLA in nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori presentano le relazioni per la convalidazione della nomina dei senatori Pollio, Brusati, Mazzella, Guy, Scillamà, Cefalo e Albertoni.

DE BLASIO propone nel nuovo ordinamento giudiziario che i pretori concorrano al terzo dei posti assegnati ai giudici che abbiano riportato uguale classificazione e che per la promozione alla classe suddetta sia introdotta la disposizione che i giudici e pretori possano concorrere nelle stesse condizioni, cioè possano concorrere anche i pretori, dichiarati promovibili come è stabilito per i giudici.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, non può accettare la prima parte dell'emendamento del senatore De Blasio, perchè se il terzo dei posti di consigliere alla Corte di Appello, vi sarà, verrà riservato ai pretori, in caso contrario i posti saranno occupati dai giudici. Egualmente non può accettare le altre parti dell'emendamento del senatore De Blasio, perchè si verrebbe a distruggere il concetto della classe e della diversità di carriera. Prega quindi il senatore De Blasio di non insistere nel suo emendamento.

DE BLASIO, consente di ritirare la prima parte del suo emendamento, ma deve insistere sulle altre parti.

La seduta è tolta alle ore 18.

Il Consiglio superiore della Marina mercantile all'ammiraglio Faravelli

Roma, 21, sera.

Il Consiglio Superiore della Marina Mercantile, inaugurando i suoi lavori, ha diretto all'ammiraglio Faravelli il seguente telegramma:

«*Ammiraglio Faravelli* - *Taranto*.

«Oggi, il Consiglio Superiore della Marina Mercantile, inaugurando i lavori, accoglieva plaudente mia proposta di inviarle un augurale saluto, sicuro che Ella procurerà nuove glorie possenti alle nostre navi, sulle quali e sul valore degli equipaggi posano le speranze d'Italia.

«Il Presidente del Consiglio Superiore della Marina: F.to: *Boselli*».

Sua Eccellenza l'ammiraglio Faravelli, da Taranto, ha risposto col seguente telegramma:

«*Sua Eccellenza Boselli, Presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile* - *Roma*.

«Il voto augurale del Consiglio Superiore della Marina Mercantile rende oltremodo orgoglioso l'animo mio esultante, per la bella fiducia nella Marina da Guerra riposta. Porgendo grazie, per l'altissima soddisfazione, onde V. E. volle onorarmi, ricambio fervidissimi voti alla Marina Mercantile, nostra validissima cooperatrice, con l'assicurazione che i cuori e le navi sono saldi e pronti all'ardente desiderio di degnamente rispondere a quanto da essi la Patria attende. Con particolare devoto ossequio all'Eccellenza Vostra

«F.to: Il vice-ammiraglio *Faravelli*, comandante in capo le forze navali riunite».

Come la "San Giorgio" ha ripreso il mare

Napoli, 21, sera.

Durante la notte la Regia Nave *San Giorgio* è stata completamente isolata dalle taccate e dai puntoni in modo che la nave è rimasta libera nel gran bacino dove a mano a mano si immetteva acqua per il pescheggio completo. La nave non è rimasta attraccata che con quattro cime a poppa e a prua.

Stamane alle ore 8, il tenente-generale del Genio navale Valsecchi, accompagnato dal comandante della *San Giorgio*, capitano di vascello Todisco, si è recato a bordo e ha proceduto alle ultime verifiche della nave. Pochissima folla assisteva dalle banchine, data la giornata piovosa. Moltissimi ufficiali di Marina si sono recati al gran bacino.

La cerimonia si è svolta in forma privatissima a causa della guerra. Erano presenti gli ammiragli Bosi e Frigerio e la rappresentanza della Lega Navale. Appena il battello porta alle 9 è salpato in aria, avendo l'acqua raggiunto il massimo livello di pressione, i marinai che erano disposti lungo le murate al posto di manovra hanno gridato «hurrà!» mentre sull'albero della nave veniva issato il segnale di navigazione fra i più vivi applausi della folla e degli equipaggi.

Alle 9,30 precise il rimorchiatore *Willing* che attendeva fuori del bacino, è entrato nell'interno e ha ricevuto dalla prua della *San Giorgio* le quattro cime; quindi tra gli spari dei mortaretti e fra il suono della Marcia Reale e fra i più vivi applausi della folla, in maggior parte composta di popolani, che avevano rotto i cordoni di guardia all'ingresso del bacino e che erano riusciti a penetrare nell'interno di esso, la *San Giorgio*, rimorchiata dal *Willing* è sfilata magnificamente mentre tutte le sirene dei piroscafi ancorati in rada, salutavano l'uscita della consorella.

Alle 10,30 la *San Giorgio* è stata ormeggiata all'arsenale accanto alla nave ammiraglia *Trinacria*. La nave eseguirà domani le prove di macchina sull'ormeggio. Dopo domani coi propri mezzi, si recherà a Pozzuoli, al cantiere Armstrong per caricarvi le grosse artiglierie.

Pio X riceve il pellegrinaggio lombardo

Roma, 21, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro il pellegrinaggio lombardo venuto a Roma per fare atto di omaggio a Pio X e per iniziare le feste del centenario della proclamazione dell'editto della pace di Costantino.

Il pellegrinaggio, composto di circa trecento persone, è condotto dal cardinale Ferrari arcivescovo di Milano. Al ricevimento erano presenti anche monsignor Cassani vescovo ausiliario di Sassari, monsignor Benigni arcivescovo di Siracusa, monsignor Balconi, monsignor Polvara, monsignor Roncoroni e il canonico Pellegrini, tutti di Milano.

Prima dell'udienza collettiva, il Papa ha accordato udienza speciale ai sacerdoti del pellegrinaggio, intrattenendosi con loro qualche istante e dando a baciare a tutti la mano.

Intanto i pellegrini si erano radunati nella sala del Concistoro. Pio X è entrato nella sala a mezzogiorno preceduto dalla guardia nobile.

Dopo che il Pontefice si fu assiso in trono, il cardinale Ferrari ha pronunciato un discorso. Il cardinale ha cominciato col presentare gli auguri al Santo Padre per il suo giorno onomastico. Quindi ha ricordato la cerimonia della inaugurazione della nuova chiesa, avvenuta giorni sono in Roma, al quartiere trionfale, per la quale ha anche contribuito il clero lombardo. Ha espresso poscia l'augurio che quest'anno, sacro alle feste della libertà della Chiesa, sia apportatore di grandi consolazioni al cuore paterno del Pontefice, facendo notare che il pellegrinaggio lombardo prelude a tanti altri che da tutta Italia verranno a Roma per la grande commemorazione. Si è detto lieto che il primo pellegrinaggio sia lombardo, perchè fu appunto a Milano, nel gran tempio consacrato da tutto l'orbe, che l'editto di Costantino venne proclamato.

Il cardinale Ferrari ha infine espresso i sentimenti di filiale devozione che animano i lombardi verso la Santa Sede, e ha terminato invocando l'apostolica benedizione.

Ha quindi cominciato a parlare Pio X. «Vi ringrazio, Eminenza, egli ha detto, dei sentimenti espressi a nome vostro e a nome dei cari lombardi, e delle dimostrazioni di affetto e di attaccamento fatte anche in questa occasione alla cattedra di S. Pietro e al Papa per il suo onomastico. Vi ringrazio di aver scelto questa occasione delle feste della libertà della Chiesa, feste che saranno molto modeste perchè noi siamo poveretti e non vogliamo fare chiasso.

«Col solenne proclama dell'editto che dava la libertà alla Chiesa, dopo quattrocento anni di persecuzioni e di sangue, la Chiesa, oppressa, alzava gli sguardi e ringraziava la Divina Provvidenza per avere appagato i suoi diritti avuti da Dio.

«Fate che le feste siano celebrate con preghiere e con l'implorare la divina Misericordia per la libertà della Chiesa. Il rito latino di oggi ricorda il miracolo che fece Cristo quando, avvicinandosi alla cittadella di Naim, si incontrò in una turba di popolo che portava alla sepoltura un giovanetto, la cui madre, vedova, seguiva lacrimando e destando la pietà di tutti. Io vorrei che in quest'anno voi riguardaste bene a questa povera vedova, vedova in apparenza, poichè essa rappresenta la Chiesa e ha sempre il suo sposo che piange sulla morte di tanti figli che vanno alla via della perdizione.

«In quest'anno, in cui dobbiamo lamentare la catena che tengono legata la Chiesa, mentre nel mondo si dà a tutto licenza, pregate il Divino Sposo della Chiesa perchè la consoli con la resurrezione di tanti figli ingrati che ne accrescono i tormenti e al giorinano ogni qual volta le recano punture. In questa solenne ricorrenza pregate perchè il miracolo si rinnovi e la Chiesa possa riavere la sua libertà.

«Questa è la raccomandazione che faccio. Vi ringrazio poi del buon esempio dato per il concorso per l'erezione della nuova chiesa in Roma. Se tanti animi buoni pregheranno, il Signore rinnoverà il miracolo e dalla terra si innalzerà un canto di gioia per la libertà riavuta della Chiesa».

Infine Pio X ha impartito a tutti la benedizione e alle 13,40 ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

La morte del generale Sani

Roma, 21, sera.

La notte scorsa, dopo lunga malattia, è morto il generale Giacomo Sani.

Era nato nel 1832. Appena sedicenne fece la campagna del '48 nel battaglione universitario romano; nel '57 si laureò in legge e nel '59 intraprese la carriera militare; nel 1870 fu il solo ufficiale italiano che sia entrato in divisa entro le mura del Vaticano incaricato dal generale Cadorna di prendere in consegna dalle milizie pontificie la piazza militare di Roma. Successivamente fu direttore generale al Ministero della guerra e deputato del Collegio di Rovigo. Sedette alla Camera durante le legislature XIII, XIV, XV, XVII, XVIII XIX; fu sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici e per breve tempo prefetto di Firenze. Da alcuni anni era senatore del Regno.

L'Associazione democratica di Alessandria lascia libertà di voto ai suoi soci

Alessandria, 21, notte.

«Pare un sogno — mi diceva di questi giorni un membro influente del partito costituzionale — pare un sogno che in breve volgere di tempo sia mutata così radicalmente la fisonomia politica della nostra città, la quale pareva il baluardo inespugnabile dei socialisti, che nessuno si sarebbe più attentato di demolire e che invece è caduto pianamente da sè, senza grandi rumori, ma ben sicuramente e con crollo così rovinoso che non così presto, nè così facilmente potrà sperare di risorgere a nuova luce e a nuove vittorie. » E i fatti finora hanno dato piena ragione al mio interlocutore e nessuno più dubita oggi della completa débacle finale socialista, che costoro stessi negano più per dovere di uomini di parte che per convinzione, la quale rasenterebbe l'ingenuità.

E, a dir il vero, questa localizzante cacciata dei sovversivi dalle vette del potere, è per gran parte della cittadinanza oggetto di vivissimo compiacimento.

— Chi si sarebbe attentato quattro o cinque anni or sono di alzare una voce discorde nei loro Comizi?

Non ci sarebbe stata forza capace di salvarlo dalla violenza degli avversari e per anni ed anni nessuna parola liberale ha potuto levarsi in pubblico, perchè l'intolleranza dei sovversivi ha interdetto sempre qualunque riunione del partito costituzionale.

Il contegno corretto, educato dei liberali e fin troppo remissivo... è stato ritenuto dai più esaltati avversari come paura o peggio di fronte all'imponenza dei Comizi socialisti, che avrebbero saputo colla violenza qualsiasi tentativo di reazione alla tirannide della piazza.

E invece si è dimostrato loro che le prepotenze non saranno più subite, nè tollerate, che i costituzionali non temono di mostrarsi a viso scoperto alle loro riunioni, e di rendere pan per focaccia in riguardo a fischi e urla diretti al solo fine di impedire all'oratore di esporre il proprio pensiero. Ora, però, i capi della folla irragionevole corrono ai ripari e si affannano di ripetere sui propri organi che nessuna responsabilità spetta al Partito per le interruzioni alla conferenza del liberale avv. Ferrero e gridano che i fischi e le urla erano organizzati dagli stessi costituzionali, che avevano interesse a non far parlare il proprio candidato, il quale non sarebbe un grande oratore.

E' noto invece che l'avv. Ferrero è un felice e facondo parlatore.

I socialisti protestano ora contro il prefetto, che ha proibito logicamente al teatro Verdi qualsiasi Comizio.

I metodi di lotta sovversivi

Termometro migliore del ribasso cui sono quotate le azioni popolari non si potrebbe avere se non leggendo il giornale del Partito, che si è dato ad una lotta volgare, a base di contumelie, villanie, parole grossolane, livori personali, che altro non segnano se non la sorda rabbia di vedersi sfuggire quel potere di cui hanno tanto abusato. Ora si insultano villanamente persone che nulla hanno a vedere in questa lotta, industriali che pensano ai fatti loro e che sono benemeriti delle classi lavoratrici.

Naturalmente questi mezzi di lotta, che rivelano l'impotenza di chi li adopera, non fanno che danneggiare maggiormente la già traballante causa del candidato socialista.

Anche contro le Autorità, che non hanno fatto che tutelare l'ordine e la libertà individuale, si scagliano gli avversari e gli effetti si vedono in lettere minatorie che qualche povero illuso, esaltato da tali letture, manda a funzionari di P. S. o a personalità del partito liberale.

Questo intanto continua invece la sua campagna attiva sì, ma seria e dignitosa; troppi elementi stanno ad assicurare la sua vittoria, senza che abbia a disgustarsi in vane querimonie col violento avversario.

Le conferenze Bonardi, Treves e Turati

L'esposizione che il prof. Bonardi ha fatto del proprio programma non è stata troppo felice nè per la forma, nè per la sostanza. Il sunto di quello che ha inteso dire lo si è già pubblicato e non conviene ora aggiungere altro che una lode, la quale gli è proprio dovuta.

Noi credevamo che la non grande efficacia della sua conferenza trovasse la sua ragione nella difficoltà del momento e un po' anche nell'insufficiente preparazione del Bonardi sull'argomento, che era contro l'impresa di Tripoli. Ora invece che nulla di più abbiamo sentito dagli onorevoli Treves e Turati, che sono alla direzione del movimento della piccola minoranza antipatriottica italiana, facciamo giustizia al prof. Bonardi, riconoscendo che non poteva essere più efficace. Anche l'on. Turati, dal quale tanto si aspettava, non ha trovato che le solite ragioni banali contro la nostra impresa coloniale; ha detto cioè che ci sono ancora delle terre incolte in Italia, che si spenderanno miliardi sulla pelle del popolo e che l'utilità militare non è provata affatto; non ha lasciato i soliti paroloni di passeggiate militari, di massacri e di forche. Ha finito poi con un paragone che fa torto alla sua levatura intellettuale, dicendo cioè che noi abbiamo occupati pochi chilometri di costa, e che siamo come chi — avendo occupato Chiasso — proclamasse l'annessione dell'Italia. Ha avuto gli applausi naturalmente di quelli del suo partito, che in via d'abbondanza vogliamo concedere siano stati duemila, ma non otto o diecimila, come hanno stampato alcuni giornali di parte.

Analizzando bene le cose, devesi conchiudere che la campagna denigratoria contro la guerra d'Africa non ha scosso affatto l'entusiasmo del popolo.

Dall'urna domenica uscirà dunque trionfante il nome dell'avv. Carlo Ferrero, che è segnacolo di patriottismo, di libertà e di progresso, e tale risultato suonerà di monito a coloro che sistematicamente tentano sradicare dalle menti e dai cuori i più puri e santi ideali di virtù e di amore alla nostra Italia.

Domani sera, venerdì, nei locali dell'Associazione costituzionale l'avv. Ferrero svolgerà il proprio programma, che non ha potuto esporre al teatro Verdi per le interruzioni della plebaglia da loggione.

Un trucco

Stamane un giornale di Milano pubblicava la notizia di un plauso votato dalla democratica lombarda ai democratici di Alessandria per l'appoggio di costoro al candidato Bonardi. La cosa aveva meravigliato assai perchè era noto che l'Associazione democratica locale non aveva ancora tenuto la riunione per decidere in merito. Si trattava evidentemente di un trucco per influenzare decisioni avvenire; ed infatti stasera i soci della democratica riuniti in assemblea plenaria e preso atto che la piattaforma della presente lotta è la guerra in Libia, hanno deciso di lasciare liberi i soci di comportarsi come meglio credono, approvando il seguente ordine del giorno: «L'Associazione democratica di Alessandria considerato che non può interessarsi all'attuale elezione politica perchè base della lotta è essenzialmente la guerra in Libia; mentre la nazione è ormai impegnata alla buona riuscita di essa, delibera di passare all'ordine del giorno».

La manovra del giornale di Milano è stata quindi sventata e certamente la prova migliore sarà la sconfitta del candidato del suo cuore Bonardi, al quale si prepara un altro solenne fiasco come del resto già ne conta parecchi.

A favore del candidato costituzionale avvocato Ferrero, hanno aderito anche i pensionati ferrovieri di Alessandria e sobborghi, la Federazione nazionale fra gli applicati dipendenti dal Ministero della guerra, sezione di Alessandria, ed il Comitato regionale veterani 1848-1870.

La rivoluzione trionfa al Paraguay

Buenos Aires, 21, sera.

Il Governo argentino ha ricevuto le seguenti informazioni sulla situazione al Paraguay, situazione che, come è noto, è ridivenuta grave, da qualche giorno. I rivoluzionari si trovano in prossimità di Assuncion e la rivoluzione sembra trionfare. Si attende da un momento all'altro la costituzione di un nuovo Governo. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. E' difficile sapere esattamente ciò che avviene ad Assuncion. Secondo alcune voci, i rivoluzionari bombardano la città.

Il pensiero di Napoleone

Tra il 1796 e il 1797 i generali Beaulieu, Wurmser e Alvinczi cominciarono ad accorgersi che Napoleone di Buonaparte (adopriamo, almeno in Italia questa sua prima ed esatta firma!) era un buon generale, ma soltanto un secolo dopo ci siamo persuasi ch'egli fu, anche, un grande scrittore. Raccolte di scritti (bollettini, decreti, lettere) si fecero anche prima della sua morte e già sotto la Restaurazione si compilarono le prime crestomazie di opinioni e sentenze del gran capitano simili nelle intenzioni, se non nel contenuto, a quelle che ora si vanno stampando. Ma per molto tempo codeste opere napoleoniche furon considerate più che altro come documenti di storia — storia dell'Imperatore, storia di Francia — o come documenti di una psicologia umana mostruosa ed eccezionale. Soltanto verso la fine del secolo passato si riconobbe in Napoleone non soltanto lo stratega di battaglie e il reggitore di popoli, ma anche lo scrittore forte, l'artista puro — e magari il filosofo. L'anno 1895 — in cui furon pubblicati dal Masson e dal Biagi i manoscritti giovanili di Napoleone — segna una data. Ci s'avvide che nell'ufficiale di vent'anni non v'era in boccio soltanto un primo console, ma anche uno storico, un moralista, uno psicologo e che Napoleone di Buonaparte avrebbe potuto diventare — se la rivoluzione o l'orgoglio non l'avessero condotto ad altre vittorie — uno dei più grandi scrittori francesi nell'epoca stessa del visconte di Chateaubriand. C'è da pensare che Carlyle avesse davvero ragione e che il genio sia una specie di forza iniziale indistinta che a seconda dei fatti esterni e dei casi della vita può manifestarsi e sfogarsi ne' modi più diversi. Napoleone, anche in questo, non avrebbe fatto altro che tornare a quella grande tradizione italiana dei geni versatili che va da Cesare a Michelangiolo. Altra prova, se ce ne fosse bisogno, che la tesi tainiana di un «Bonaparte foncièrement italien» è assai più giusta che maligna. Ed è stato il Bourget — epigonetto del Taine — a spiegare lo stile napoleonico colle sue origini toscane. «C'est, à mon souvenir, M. Paul Bourget — racconta il Bertaut — qui a développé un jour devant moi cette opinion que l'Empereur étant, par sa famille, d'origine toscane, on devait retrouver en lui un sens artiste, un souci de la forme, un besoin inné d'équilibre et d'harmonie qu'il est facile, en effet, de constater dans son oeuvre un peu massive mais admirablement proportionnée». E il Bourget non ha torto. La cultura prima del giovane Bonaparte fu prettamente italiana e in ispecial modo toscana. Egli comincia la sua carriera di politico riassumendo le storie del Machiavelli e celebra Dante su tutti i poeti del mondo anche quando fu divenuto, colla gran naturalizzazione della gloria, cittadino e patriotta francese. «Dante — è Napoleone che scrive — c'est pour moi le premier génie des temps modernes. Dante est un soleil qui brille de tout son éclat au milieu d'une nuit profonde, tout en lui est extraordinaire... Dante n'a daigné prendre ses inspirations à nul autre; il a voulu être lui, lui seul créer, en un mot. Il s'est emparé d'un cadre vaste, et l'a rempli avec la supériorité d'un esprit sublime... Je suis jaloux, pour ma France chérie, qu'elle n'ait pas produit un rival du Dante; que ce colosse n'ait pas eu son émule parmi nous; non, aucune réputation ne peut lutter contre la sienne». A me par di sentire, sotto quella protesta di gelosia, una specie di orgoglio nazionale.

Eppure, leggendo Napoleone anche in queste ultime antologie (troppo scarse per dare un'idea perfetta del suo genio letterario), siamo costretti a riconoscere che la sua educazione mentale — specie per quel che riguarda i giudizi sugli uomini e le cose umane — non è soltanto machiavellica e italiana ma anche francese, schiettamente e decisamente francese: francese classica del seicento, francese enciclopedista del settecento. Alcuni suoi pensieri sono, anche per il giro della frase o l'incisività rapida delle parole, figlioli legittimi del cinismo laconico di La Rochefoucauld, della calma disillusione di Vauvenargues e della fronda mussante di Voltaire. Non aveva tutti i torti il Saint-Beuve a paragonare lo stile di Napoleone a quello di Pascal: «Il y avait de la géométrie chez l'un comme chez l'autre; leur parole à tous deux se grave à la pointe du compas». Egli sa l'arte, tutta francese, di concentrare, come diceva Joubert, un libro in un capitolo, un capitolo in una pagina, una pagina in un periodo, un periodo in una parola. Incide il suo pensiero freddo e preciso colla rapida nitidezza di una puntasecca. Riassume una sequela di critiche con un tratto d'arguzia; risparmia cento pagine di prove con una condanna lapidaria — e che non si dimentica. Vuol biasimare l'abbondanza delle leggi! «Il y a tant de lois qu'il n'y a personne exempt d'être pendu». Vuol far sentire che il parlamentarismo è, in fondo, più pericoloso della monarchia despotica? «Une Chambre est bonne pour obtenir du peuple ce que le roi ne peut pas lui demander». Vuol bollare la bugia senza untuosità puritana? «Le mensonge n'est bon à rien, puisqu'il ne trompe qu'une fois». Vuol canzonare la apatia eterna della gente per bene? «Les honnêtes gens sont si tranquilles, les fripons sont si alertes qu'il faut bien employer souvent ceux-ci». Vuol rilevare la lentezza della routine ne' casi normali? «Les affaires interminables sont celles où il n'y a pas de difficultés». Vuole smascherare i virtuosi per calcolo? «Celui qui ne pratique la vertu que dans l'espérance d'acquérir une grande renommée est bien près du vice». Vuol mostrare a nudo l'utopia dalla libertà? «Pour qu'un peuple soit libre, il faudrait que les gouvernés fussent des sages et les gouvernants des dieux».

Egli ha l'immagine pronta, efficace, definitiva: «L'infortune est la sage-femme du génie». «Le coup du sort est comme celui du balancier à la Monnaie, il marque un homme à sa valeur». Quando vuol definire non si perde in restrizioni logiche e in rigiri di parole: un colpo, un lampo, una sciabolata — e via! «Une révolution est une opinion qui trouve des baïonnettes». «La morale est bien souvent le passe-port de la médisance». «Les grands écrivains sont des radoteurs estimés». «Une armée est un peuple qui obéit».

E quando vuole è violento, brutale nell'espressione e quasi plebeo: «Cet archifou du roi de Suède vient de profiter de l'occasion pour dénoncer l'armistice. C'est bien dommage qu'on ne puisse pas mettre un gaillard comme cela aux petites-maisons». E al generale Lefebvre: «Chassez de chez vous à coups de pied au cul tous ces petits critiqueurs». Chi non ricorda la sua sporca e pur magnifica definizione di Tallayrand! «Tenez, monsieur, vous n'êtes que de la merde dans un bas de soie». Ma ben presto il becero vittorioso che faceva tremare ambasciatori, duchi e re con una parolaccia cruda accompagnata da uno di quei gesti che mandavano in pezzi un vaso di Sèvres e annientavano una dinastia, ritornava alla sublimità del genio solitario e contemplativo, che non soltanto sa creare la sua grandezza ma la sa godere. Come tutti gli spiriti magni, Napoleone, da giovine, fu triste. Una delle prime cose scritte da lui, un frammento sul suicidio, che porta la data del 3 maggio 1786 (non aveva che diciassett'anni!), comincia così: «Toujours seul au milieu des hommes, je rentre pour rêver avec moi-même et me livrer à toute la vivacité de ma mélancolie. De quel côté est-elle tournée aujourd'hui? Du côté de la mort». Ma più tardi, quando la sua ambizione repubblicana di corso paolista fu saziata dalle fortune imperiali, egli trovò l'oblio delle sue tristezze ossianiche e wertheriane nell'ebrietà della grandezza. Ciò ch'è fatto in grande, per lui, è sacro: anche il brutto, anche il male. «Il n'y a de beau que ce qui est grand; l'étendue et l'immensité peuvent faire oublier bien des défauts». E gli resta sempre, del suo inespresso romanticismo adolescente, il senso gioioso del rischio: «On jouit bien de soi-même dans le danger». Quale altro godimento poteva restare a chi aveva raggiunto il culmine estatico della potenza terrestre e poteva scrivere con tutta la verità letterale: «J'ai cent mille hommes de rente?» L'unica forte emozione in chi tutto ebbe è soltanto quella di perder tutto e Sant'Elena è necessaria alla perfetta grandezza di Napoleone come Arcole e Austerlitz.

Ma quel che importa a noi leggendo e risfogliando le innumerevoli pagine del collegiale di Brienne, dell'ufficiale di Valenza e di Auxonne, del generale di Parigi e d'Italia è di scoprire in qual particolare modo era costrutto il cervello di colui che seppe giungere a tanta grandezza. V'è, per ogni uomo, uno speciale ritmo e tipo di pensiero che spiega e illumina tutti gli atti di tutta la sua vita. Quale fu, dunque, la *forma mentis* di Bonaparte? Ebbe egli una spina dorsale di concetti sulle cose e sugli uomini per impadronirsene e dominarli? Senza una certa filosofia non solo non si fa un libro, ma non si costruisce neanche un impero.

Napoleone ebbe, vivissimo e costante, il disprezzo per i filosofi. Da ragazzo, nel 1788, egli leggeva e ricopiava la Repubblica di Platone, ma quando ebbe fatto più prossima conoscenza con gli ideologi egli estese ai filosofi l'ostracismo che Platone voleva per i poeti: «Un bon philosophe fait un mauvais citoyen». «On ne peut rien faire d'un philosophe». Il suo odio giunge fino al punto da fargli metter Kant tra gli stregoni ciarlatani, accanto a Cagliostro! Ma nonostante ciò egli ha una sua idea della vita e delle cose umane che, si potrebbe chiamare l'affermazione della diversità e che consiste nella vigilante diffidenza contro tutti i sistemi, contro tutti i giudizi e le regole troppo generali. Napoleone, in filosofia, è un nominalista, un relativista — o anche, volendo adoprare un termine modernissimo, un pragmatista —. Come tutti gli uomini destinati ad agire e a maneggiare uomini e fatti egli si accorge che le idee generali sono inadeguate, pericolose, ingannevoli e che la realtà è essenzialmente scorrimento, fluire, pluralità, diversità. Per quanto egli abbia scritto sugli uomini uno de' più tremendi giudizi ch'io sappia («Il faudrait que les hommes fussent bien scélérats pour l'être autant que je le suppose»), egli sa che i suoi simili non sono nè tutti tristi nè tutti buoni e che un birbante può compiere una bella azione e un galantuomo una furfanteria. «Il faut pour les hommes — diceva — un jour favorable, comme pour les tableaux». E altrove: «Mettez un fripon en vue, il agira comme un honnête homme», «les hommes ont leurs vertus et leurs vices, leur héroïsme et leur perversité; les hommes ne sont ni généralement bons, ni généralement mauvais, mais ils possèdent et exercent tout ce qu'il y a de bon et de mauvais ici-bas; voilà le principe. Ensuite le naturel, l'éducation, les accidents font les applications. Hors de cela, tout est système, tout est erreur». «Quand on connait, dit-on, le caractère d'un homme on a la clef de sa conduite: c'est faux. Tel fait une mauvaise action qui est foncièrement honnête homme; tel fait une méchanceté sans être méchant». Guai ai sistemi fissi, sia nella politica che nella guerra: «Il est tant de vérités!» «En fait de système, il faut toujours se réserver le droit de rire le lendemain de ses idées de la veille». «En politique rien n'est immuable... En politique il y a des cas d'où l'on ne peut sortir que par des fautes». «Malheur au général qui vient sur le champ de bataille avec un système!»

Ecco il segreto del vittorioso: sentire la duttilità, malleabilità, varietà dei casi e dei caratteri; non voler costringere la corsa nelle rotaie delle regole; prendere realisticamente la realtà, non cogli acchiappafarfalle delle teorie, ma coll'agguantamento fulmineo della mano solida e chiusa. L'insegnamento di Napoleone è che, nella pratica, l'idea è la nemica e il fatto (cioè il cambiamento perpetuo), l'alleato. Napoleone è, come Bergson, un antiplatonico.

Ma l'attenta lettura delle opere di Napoleone c'insegna un'altra verità: verità non nuova eppur sempre dimenticata. Ciò che il concetto volgare di uomo d'azione come contrapposto all'uomo di penna e di pensiero è falsissimo. Quelli che agiscono veramente e lasciano sul mondo, per secoli, le impronte dure dei loro diti non son già i portasciabole o i capi analfabeti o gli eroi della forza pura. Napoleone agì praticamente in quanto pensò, in quanto scrisse. La sua azione si riduce ad ambizioni servite a una conoscenza meravigliosa della storia e degli uomini e rese vincitrici da una continua produzione di pensieri, di scritture, di parole. Diceva Michelangiolo che si scolpisce col cervello e non colle mani; qui si vede che anche le battaglie si vincono e si creano le dinastie col cervello e non già col cannone. Napoleone diventò padrone e glorioso coi suoi nervosi discorsi, coi suoi bollettini eroici, con le sue lettere risolute, coi suoi colloqui e coi suoi comandi. La sua spada fu la penna; la sua forza fu nel cervello. Considerando ora la mole enorme della sua opera letteraria si vede ch'egli fu, più che un guerriero, uno scrittore e che le sue conquiste furon figlie della sua intelligenza e non del suo praticismo. I suoi granatieri son polvere e cenere, il fumo de' suoi cannoni non è che un ricordo epico nei cieli rasserenati, i suoi regni son fantasmi geografici ma il succo della sua mente, il monumento del suo vero genio sono in questi volumi, in questi libri, in questi pezzi di carta, in questi milioni di parole stampate. E sarebbe l'ora che gli storici, i filosofi, gli studiosi, lasciassero un po' da parte le campagne militari, le gesta europee ed africane, le rivoluzioni diplomatiche, gli aneddoti patetici e le storielle delle Tuilleries e venissero a cercare nelle vere testimonianze dello spirito dell'Imperatore i segreti e i moniti della sua miracolosa salita sulla terra.

E giacchè Napoleone fu italiano (corso, toscano) e molti dei suoi manoscritti sono in Italia (a Firenze, in Laurenziana), sarebbe bene che anche gli italiani si avvicinassero a Napoleone non già nelle storie dotte o nelle compilazioni leggendarie, ma nei suoi propri ed autentici scritti. Non mancheranno, agli spiriti non superficiali, le emozioni adeguate a tant'uomo. Di quelli che hanno visitato la biblioteca fiorentina presso S. Lorenzo, nessuno avrà potuto dimenticare un umile scartafaccio di Napoleone, dov'egli, nel 1789, prendeva appunti di geografia da un manuale qualunque del Lacroix. E' il quaderno undecimo e finisce, all'ultima pagina, terribilmente così: «*Saint Hélène, petite île.....*» E niente altro. Non c'era più posto.

Era l'anno della rivoluzione e Buonaparte aveva vent'anni.

GIOVANNI PAPINI

NAPOLEONE. *Scritti e pensieri*. Per la prima volta (sic!) ordinati (!) da A. Cervesato. Versione di C. Crispolti. Roma, E. Voghera, 1912. — NAPOLEON. *Virilités*. Maximes et Pensées avec une introduction par J. Bertaut. Paris, Sansot, 1912.



Il capitano Giovanni Dho

già comandante una compagnia ciclisti del 4.o reggimento bersaglieri, ed ora incaricato a Bengasi dal gen. Briccola, (in considerazione degli undici anni trascorsi nelle truppe indigene dell'Eritrea, dove si guadagnò la medaglia d'argento al valore alla battaglia di Tuchuf contro i Dervisci) di formare, istruire ed organizzare il primo reparto di ascari indigeni a piedi.

Il maggiore Gnutti risponde all'on. Chiesa

Roma, 21, notte.

Il violento discorso pronunziato ieri alla Camera dall'on. Chiesa Eugenio, specialmente per la parte che riguarda alcuni ufficiali, solleva proteste degli interessati. Il maggiore macchinista Gnutti, del quale l'on. Chiesa ebbe a parlare, indirizza una lettera ai giornali, nella quale dice: «Non ho volontariamente lasciato il servizio attivo, come l'on. Chiesa ha detto, per impiegarmi presso una Casa industriale, ma sono stato invece colpito dai limiti di età e messo in posizione ausiliaria per forza di legge. Mi sono allontanato dalla marina con vero dolore, perchè ho sempre servito con entusiasmo e con fede, e domandai il collocamento a riposo perchè tale è l'obbligo degli ufficiali impiegati presso Ditte che hanno relazioni d'affari col Ministero della marina. Io domando all'on. Chiesa se, per far piacere a lui, non avrei dovuto pensare ai miei doveri di famiglia. Circa il ramo di lavoro scelto, domando anche all'on. Chiesa se, essendomi per più di trent'anni occupato di macchine, di combustibili e materiale annesso, avrei dovuto, per far piacere all'on. Chiesa, trasformarmi in negoziante di vino o di giuocattoli. E' poi assolutamente falso che io sia socio del signor Chiarini e che sia rappresentante della Vacum Oil Company».

Un dietroscena Vaticano
Pio X e il "Tedeum" per lo scampato pericolo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

A). In Vaticano continuano i commenti intorno alle parole di rallegramento che Pio X, durante un pubblico ricevimento, indirizzò, come sapete, al principe Barberini che aveva partecipato al solenne *Te Deum* per lo scampato pericolo dei Sovrani nella Chiesa parrocchiale di S. Camillo con l'intervento della Regina Madre e del Duca di Genova, parole che, attraverso la diffusione certa che avrebbero avuta, dovevano sicuramente giungere, sia pure indirettamente, dal Vaticano al Quirinale e far sapere che la voce del Pontefice, mite e buono, non mancava fra quelle che da ogni reggia e da ogni Potenza sono giunte a Roma in questi giorni. Ma, a detta di alcuni circoli clericali, in corrispondenza col vicariato le parole del Pontefice sarebbero state precedute da un retroscena curioso e interessante e avrebbero avuto un significato non solo per la Reggia, ma anche per la Corte pontificia che avrebbe tenuto il Papa all'oscuro di un incidente al quale, sembra, il Papa avrebbe data una soluzione differente a quella decisa a sua insaputa, soluzione che avrebbe provocato nuovi e numerosi commenti. Ecco di che cosa si tratta. Poche ore dopo l'attentato, il parroco della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, nella cui parrocchia si trova il palazzo del Quirinale, per quanto la Reggia abbia privilegi religiosi speciali, fece pervenire al cardinale Vicario la richiesta di poter la sera stessa dell'attentato celebrare un solenne *Te Deum*. Sembra che alla richiesta accompagnata da spiegazioni fosse unita la raccomandazione di avere un pronto riscontro, poichè si assicurava che alla pubblica cerimonia sarebbero quasi certamente intervenute altissime personalità del Quirinale. Non si sa se tale richiesta sia giunta o non fin sul vassoio di argento con cui al cardinale Vicario vengono comunicate le urgenti richieste, certo è che l'attesissima risposta non giunse nè quella sera nè la mattina di poi, ed è certo che il parroco di SS. Vincenzo e Anastasio lesse con sorpresa sui giornali, la sera appresso, che il suo collega della parrocchia di S. Camillo, retta anch'essa dai frati camillini e sotto la cui giurisdizione si trova il palazzo della Regina Madre, avrebbe il giorno 16 celebrato un solenne *Te Deum* per lo scampato pericolo dei Sovrani con l'intervento della Regina Madre e del Duca di Genova, *Te Deum* promosso dal comitato parrocchiale di S. Camillo, di cui è presidente il principe Barberini, alto dignitario della Corte papale. Chi vuole malignare su quanto è avvenuto aggiunge che vi è stato in Vaticano chi si è rallegrato con sè stesso dell'abile manovra che ha impedito, attraverso a queste sottigliezze, che si verificasse un avvenimento il quale poteva far fare ai rapporti fra Chiesa e Stato in Italia un passo che avrebbe simpaticamente riaccostato, se non altro nella pubblica opinione, i due poteri che gli intransigenti dei palazzi apostolici vogliono tenere lontani l'uno dall'altro. Ma, sempre secondo queste voci maligne, il buon senso di Pio X avrebbe condannato questo procedimento a lui tenuto celato e senz'altro, in una pubblica udienza e mentre il principe Barberini cercava di farsi confondere fra la folla, egli chiamò a sè il suo dignitario e gli espresse in modo che tutti udissero, i suoi rallegramenti non solo per aver partecipato al *Te Deum*, ma anche per avere il principe fatto ottimamente gli onori di casa alle alte personalità intervenute. Pio X avrebbe con questo rivelato il suo dispiacere di non aver potuto personalmente corrispondere col Re, dopo che Leone XIII interruppe la consuetudine, che Pio IX aveva mantenuto, di corrispondere col Re direttamente, senza carattere ufficiale, anche dopo il 20 settembre per avvenimenti o lieti o tristi della Reale Corte.

La sezione di artiglieria da montagna montata su cammelli



In marcia nel deserto



Un "alt" sulle dune

Filarder sfuggito alla persecuzione dei giovani turchi ha riconosciuto tra quindici fotografie quella del D'Alba

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 21, notte.

La persona che continua ad occupare il campo delle indagini della Pubblica Sicurezza nell'affare D'Alba, è sempre quella del Filarder. Molti punti oscuri esistono ancora sulla sua vita, sul suo essere, molte contraddizioni appaiono dalle sue parole, ma le sue rivelazioni hanno un contenuto ed un fondo di così alto interesse, che non si può fare a meno di occuparsene.

La «Via Crucis» del profugo

Intorno al confronto fra il meccanico Filarder ed il D'Alba nulla è trapelato, nè è possibile per ora sapere qualcosa fino a che l'autorità giudiziaria non avrà fatto tutte le più minute indagini, per confortare o distruggere le affermazioni del Filarder. Certamente è difficile avere notizie dell'istruttoria, tanto più che tutto si esplica fra grande ed impenetrabile riservatezza. Non si è potuto accertare se il Filarder appartenesse a circoli politici, se nutrisse idee anarchiche, se facesse parte del Comitato «Unione e Progresso», come, malgrado la sua origine italiana, potrebbe giustificarlo la sua nascita a Salonicco e la sua qualità di massone e la simpatia vivissima che l'opera giovane turca per spezzare il giogo di Abdul Hamid riscosse a suo tempo da tutta Italia. Uno dei primi espulsi da Salonicco fu il Filarder. L'espulsione fu per lui come una catastrofe. Egli riparò con la moglie e due bambini ed il suocero, al confine serbo, a Nicce, ove visse per circa un mese. Il passaggio brusco dalla agiatezza agli stenti, all'esilio e all'ozio forzato, cominciarono a turbare il pensiero del disgraziato. I primi sintomi della mania di persecuzione iniziarono la loro lenta opera deleteria nel cervello dell'uomo buono e laborioso. Tutti questi primi accenni di squilibrio finirono per imperniarsi intorno ad una visione decisa, gli ebrei. Il Filarder non vide che spettri di ebrei in tutto quanto cadeva sotto i suoi occhi. Un bel giorno il Raffaele Filarder scomparve da Nicce abbandonando la famiglia, e, sempre perseguitato dal suo delirio anti-semita, si recò a Belgrado. Non ha più saputo dire lo scopo di questa sua fuga. Le lacune della mente di questo uomo sono stranissime. Ricorda fatti ed azioni di minima importanza, non ricorda quelle più gravi, neanche quelle che in certi momenti della vita possono assumere carattere decisivo.

Il primo suo racconto

Ma dati e fatti molto interessanti ha fornito il Filarder nei suoi frequenti colloqui col prof. Riva, direttore del manicomio di Ancona, che il Riva stesso ha ripetuto ad un redattore della «Tribuna».

«Una sera — ha narrato il Filarder al prof. Riva, — dopo essermi trattenuto lungamente nel caffè «America» di Belgrado, uscii a girondare per la città. Ad una salita incontrai quattro giovani; essi mi circondarono e, saputo da me che ero italiano, mi dissero che si stava preparando dai giovani turchi di Salonicco, un attentato contro il Re d'Italia. L'attentato, continuò il Filarder, si sarebbe compiuto a mezzo di rivoltella il 9 gennaio, quando cioè i Sovrani si sarebbero recati al Pantheon per la consueta cerimonia religiosa in suffragio di Re Vittorio Emanuele II, poi l'attentato si sarebbe esteso all'on. Giolitti, al ministro degli esteri ed a me.»

Questo discorso veniva fatto dal Filarder verso la metà di gennaio, ma bisogna notare che egli aveva fatto cenno a tale attentato fino dall'8 gennaio. In questo giorno, quando i sanitari facevano la loro visita mattutina ai padiglioni, il Filarder domandò al dottore che lo visitava che giorno fosse. Appena gli fu risposto che si era all'8 gennaio, il Filarder restò alcuni minuti accigliato, poi esclamò:

— Dunque, è per domani.

— Per domani? Che cosa?

— Niente — rispose il Filarder, — domani è il 9 gennaio, domani a Roma avverrà una triste cosa, un attentato al Re Vittorio.

«Eccolo!»

Si cercò di strappare maggiori particolari al malato. Della cosa fu informato immediatamente il direttore del manicomio e nei giorni seguenti si riuscì a ricostruire il parto della fantasia inferma. Fu allora che il Filarder parlò dell'incontro a Belgrado con i quattro giovani. Il prof. Riva, direttore del frenocomio potè così sapere che il complotto era in tutta regola e che gli esecutori dell'attentato sarebbero stati certi Gherzi e D'Albani. Il giorno 10 gennaio il prof. Riva, vedendo l'ammalato, gli disse:

— Non è poi successo nulla di quanto dicevate.

— Se non è successo, succederà.

E d'allora in poi non volle dare alcun particolare per quante insistenze si facessero. Passarono così due mesi. Al 14 marzo il Filarder seppe cogli altri dell'attentato al Re. Il prof. Riva, impressionato della strana coincidenza fra il nome del regicida e il D'Albani ricordato dal Filarder, volle immediatamente vedere il Filarder. Questi gli disse:

— Ma se io lo sapevo. Era stabilito per il 9 gennaio, ma si vede che in quel giorno mancò l'opportunità.

— Ma si chiama D'Alba e non D'Albani.

— No, no, — rispose il malato, — io non avevo le idee chiare, ora che penso, si chiama D'Alba.

La strana coincidenza impressionò così vivamente il direttore del frenocomio che credè darne partecipazione alle autorità. Dinanzi al malato passarono così il prefetto, il questore, il procuratore generale, ma a quanto pare il maniaco non li giudicò di così alta levatura da abbandonarsi a confidenze. In una di queste visite il questore domandò al malato:

— Se io vi mostrassi la fotografia del D'Alba, lo riconoscereste?

— Anche fra mille.

Il giorno dopo, infatti, il questore allineò sul tavolo quindici fotografie di persone diverse e fra esse quella del D'Alba. Il Questore non aveva neppure avuto il tempo di posare la fotografia del D'Alba che il malato con un gesto rapido afferrò il ritratto del D'Alba, dicendo:

— Eccolo.

Fu allora che venne deciso il trasloco del Filarder da Ancona a Roma. Ma occorre notare che delle 15 fotografie sottoposte all'esame del Filarder, 14 erano sbiadite dal tempo, mentre quella del D'Alba appariva nuovissima, fiammante. Inoltre va notato che le altre fotografie erano di persone di una certa età mentre il D'Alba appariva giovanissimo.

Il Filarder non è solo ammalato di semplice anemia cerebrale. Il suo male può definirsi un delirio intenso di persecuzione complicato da megalomania, che si è rivelata più sicura l'altro giorno quando il Filarder al momento d'uscire dal manicomio pregò il prof. Riva di non accompagnarlo alla stazione.

— Veda, professore, — gli disse — io sono sicuro che appena uscito di qui mi faranno la festa. Se lei mi accompagna, corre rischio di essere colpito per sbaglio.

E questa storia ripetè per tutto il tragitto dal manicomio alla stazione.

L'istruttoria

Si parla già del processo a carico del D'Alba. Nei circoli giudiziari si parlava oggi con insistenza che l'istruttoria a carico del D'Alba sarà al più presto compiuta. Per conto loro i funzionari di P. S. dietro le risultanze dell'istruttoria fanno perquisizioni, interrogano, cercano con ogni mezzo di venire a capo di qualche cosa, ma finora nulla di positivo è venuto ad illuminare il buio nel quale si brancola.

Il D'Alba giornalmente, man mano, che qualche risultanza viene fuori, è sottoposto a lunghi interrogatori, che logicamente non possono essere a conoscenza che del giudice istruttore e del cancelliere.

Oggi è stato interrogato fra l'altro, un redattore del «Giornale d'Italia» circa la provenienza di un ritratto del D'Alba pubblicato dallo stesso giornale e alcuni impiegati della «Tribuna» intorno alla circostanza riguardante due giovanotti che pochi giorni prima dell'attentato erano andati negli uffici della «Tribuna» per chiedere un numero del 1900 e precisamente quello in cui era la narrazione del regicidio di Monza.

Il *Messaggero* smentisce la notizia pubblicata ieri, secondo la quale il D'Alba avrebbe manifestato intenzioni di suicidio e in conseguenza sarebbe stato collocato in una cella imbottita. Antonio D'Alba è al contrario sempre calmo e cinico; mangia con appetito, dorme tranquillamente e non dimostra preoccupazioni di sorta. Il direttore delle carceri, che ha parecchie volte al giorno rapporti sulla condotta di lui, non ha pensato e non pensa a cambiargli di cella.

Quello che narra il padre dell'ing. Filarder

Un redattore dello stesso giornale si è recato ad intervistare il padre dell'ing. Filarder, del quale tanto si è parlato in questi giorni per le sue rivelazioni e che, come è noto, è stato condotto dal manicomio di Ancona a quello di Roma. Il Filarder padre, che è nativo di Gaeta, è venuto a Roma con altri profughi di Salonicco. Egli ha narrato al giornalista di avere impiantato a Salonicco a sue spese la prima scuola italiana che il Governo italiano più tardi gli rilevò, lasciandogliene la direzione.

Il figlio Raffaele non è ingegnere, ma semplice meccanico, che dopo essere stato occupato molti anni presso la ditta Torres in Salonicco in società con vari amici, fondò una fabbrica di birra. L'azienda in cui si mise gli procurò un lavoro assiduo e pesante, e siccome egli in antecedenza si era ammalato di febbri infettive, che gli avevano lasciato una grande agitazione nervosa, fin dal giugno scorso venne preso da accessi violenti e frequenti di mania di persecuzione. Dopo qualche mese lo si dovette rinchiudere nel manicomio di Zagabria, ma ivi il suo male si accentuò maggiormente, sicchè fu deciso di condurlo in Italia.

Intervistato a proposito di quello che il figlio va asserendo sul complotto di giovani turchi al quale egli avrebbe partecipato a Salonicco, ha assicurato che il povero pazzo dedicava tutte le sue forze al lavoro e che non si è mai occupato di politica, cosicchè il complotto di Salonicco devesi ritenere un parto della sua fantasia malata, anche perchè la sua malattia data da tempo anteriore alla guerra.

Informazioni raccolte a Tripoli intorno ad Antonio D'Alba

"Più infelice che colpevole?,,

TRIPOLI, 21, ore 0,35

In un caffè di Tripoli ebbi, stasera, per una fortunata combinazione, il mezzo di raccogliere preziose informazioni sull'autore dell'attentato al Re. Al tavolino accanto al mio sedeva una persona, di cui naturalmente non faccio il nome, la quale, ignorando di parlare presso un giornalista, rivelò essere stato, tempo addietro, conoscente intimo del D'Alba. Riuscii allora, tendendo gli orecchi, ad ascoltare quanto raccontava con il suo compagno di tavola. Sono indiscrezioni interessanti, delle quali però pubblico soltanto quelle che non potranno compromettere l'innocente interlocutore. Egli conobbe il D'Alba da bambino, e afferma che era di ottimo carattere, docile, affabile, affettuoso; non aveva le caratteristiche del discolo, non dava segni di precoce malvagità. La prima condanna che egli ebbe fu a tre giorni di carcere, per furto di una pesca. Fu poi condannato una seconda volta per il furto di un grappolo d'uva; la terza condanna fu per questi prodotti in una proprietà.

Come afferma l'ignoto informatore, il D'Alba potrebbe perciò considerarsi più disgraziato che delinquente.

Quanto alle percosse date alla madre, egli che assistette a quella scena, te spiega così: per una mancanza il padre lo percuoteva, e il ragazzo nello schermirsi, urtò la mamma, che in seguito alla spinta cadde e si ferì. Il mio vicino di caffè ritiene poi che il D'Alba non abbia mai appartenuto a partiti avanzati, e dichiara assolutamente che anarchico non lo è, nè lo fu mai.

Durante il carcere scontato per le condanne suddette, la sua condotta era così buona che gli era stato affidato il servizio di scrivano.

Nemmeno in questi ultimi tempi egli ritiene che il sistema di vita del D'Alba sia peggiorato. Smentisce poi recisamente che egli facesse la comparsa al teatro Manzoni. La sua assiduità colà si spiega col fatto che egli aveva un fratello dal quale riceveva biglietti gratuiti.

L'informatore, che non nomino, ritiene adunque che il D'Alba, per commettere l'atto abbominevole, sia stato segretamente influenzato. Da chi e come egli non sa. Secondo la sua opinione basterebbe trattarlo con dolcezza per indurlo a parlare.

Queste, in sostanza, furono le rivelazioni della persona bene informata, la quale, a quanto mi risulta, venne pure a lungo interrogata dal questore.

GIOVANNI CORVETTO

Chi sarebbe l'informatore

Roma, 21, notte.

La «Tribuna» ha da Tripoli che a quanto risulta, ieri si è presentato al questore comm. Alongi, certo Azara Rinaldo, commerciante di vini, romano, attualmente a Tripoli, per ragioni di affari, il quale ha dichiarato di conoscere intimamente Antonio D'Alba, di cui era compagno intimo, e di ritenere il D'Alba un indisciplinato e riottoso. Non gli consta però che egli abbia mai frequentato compagni sovversivi.

78 minatori sepolti vivi

New York, 21, mattino.

Telegrafano da Fortsmith nell'Arkansas: Ieri a Sanbois, nell'Oklaoma, è avvenuta un'esplosione in una miniera. Molti minatori sono in fondo alla miniera. Le fiamme e il fumo impediscono di soccorrerli.

Il direttore della miniera dice che 92 minatori erano discesi nella miniera; di essi forse dodici hanno potuto sfuggire; un solo cadavere è stato estratto. I ventilatori hanno ricominciato a funzionare, onde si spera ancora di poter salvare qualche minatore.

Però i periti minerari del Governo hanno annunciato che abbandonavano ogni speranza di salvare alcuno dei minatori sepolti, il cui numero esatto si annuncia all'ultimo momento essere di 78.

New York, 21, notte.

Telegrafano da Fortsmith che si crede che [illegible] minatori siano periti nell'esplosione di Sanbois. Venti cadaveri sono stati trovati talmente bruciati che è impossibile identificarli.

La nuova principessina di Casa Bonaparte

Bruxelles, 21, sera.

La Principessina Napoleone ha ricevuto i nomi di Maria Clotilde che le sono stati imposti in onore della madre, Principessa Napoleone.

La notizia del lieto evento è stata rapidamente nota, e fin da ieri sera, funzionari in grandissimo numero si iscrivevano all'«Hôtel dell'Avenue Louise», ove ben presto giunsero numerosi telegrammi di felicitazioni.

La madre e la neonata stanno bene.

Il varo della "dreadnought,, "Teghetthoff,, e le considerazioni della stampa viennese

Trieste, 21, mattino.

Stamane, alle 10, fra il tuonare delle artiglierie della squadra, ancorata nel golfo di Muggia, nel Cantiere San Marco dello Stabilimento tecnico Triestino, ebbe luogo il varo della seconda «dreadnought» austriaca, che porta il nome dell'ammiraglio «Teghetthoff». Si volle dare alla solennità marinaresca la massima importanza e il massimo fasto. Il cantiere era imbandierato. Presso alla nave era stato eretto un padiglione, nel quale presero posto l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando con la consorte duchessa Chotek, l'arciduca Leopoldo Salvatore, l'arciduchessa Bianca, madrina della nave, Maria Dolores e Maria Immacolata, il principe e la principessa Windischgrätz, figlia del defunto arciduca Rodolfo, l'ammiraglio Montecuccoli, il ministro del Commercio De Rössler, numerosi magnati ungheresi, senatori austriaci, deputati, borgomastri, governatori e generali. Si può dire che tutte le principali notabilità dell'Austria e dell'Ungheria si sono date convegno a Trieste. Dopo le solite formalità, la rottura della tradizionale bottiglia di champagne, la nave scese in mare fra i concerti delle musiche e gli «urrah» dei marinai. Precedettero il varo i discorsi d'occasione.

L'arciduca ereditario si congratulò cogli ingegneri e coll'ammiraglio.

Nel pomeriggio l'arciduca ereditario offrirà un pranzo a bordo della nave ammiraglia.

Questa sera vi sarà un ricevimento, offerto dal principe Hohenlohe, nel palazzo del Governo.

La «dreadnought» *Teghetthoff*, come la *Viribus Unitis*, varata il 24 giugno dello scorso anno, ha un tonnellaggio di 20,331 tonnellate; le macchine a turbine sviluppano una forza di 25.000 cavalli, capaci di imprimerle la velocità oraria di 23 nodi e mezzo. La nave è lunga metri 151 e larga metri 27,2. Avrà un equipaggio di 950 uomini. L'armamento sarà costituito da [illegible] cannoni, dei quali 12 da centimetri 30,5, nonchè da alcune mitragliatrici e da quattro tubi lancia siluri. Il peso totale della nave supera le 11,000 tonnellate.

Il tempo è piovoso; il mare assai agitato.

L'ammiraglio Montecuccoli cade in acqua e si salva a nuoto

Dopo il varo, la squadra eseguì delle manovre verso Grado. Il *Piccolo* rileva questo singolare incidente: «Al Molo della Sanità l'ammiraglio Montecuccoli, passando dalla propria imbarcazione a quella dei ministri, a causa del mare agitato cadde in acqua; ma a nuoto riescì a salvarsi afferrandosi all'imbarcazione propria».

"Facciamo una politica adriatica con tutto il nostro istinto,,

Vienna, 21, notte.

Qualche giornale, a proposito del varo avvenuto oggi a Trieste della seconda *dreadnought* austriaca, alla quale fu imposto il nome di *Ammiraglio Teghetthoff*, fa considerazioni sulla necessità per l'Austria di avere una flotta potente.

La *Neue Freie Presse*, per esempio, scrive che quella di oggi è una grande giornata per l'ammiraglio conte Montecuccoli, fervido desiderio del quale è di dare alla flotta austriaca uno sviluppo tale da metterla in grado, non solo di difendere le coste e di proteggere i commerci dell'Austria-Ungheria, ma anche di assicurare alla Monarchia austro-ungarica il diritto di interloquire in Europa nelle questioni di guerra e di pace.

«L'Austria — dice il giornale — deve avere la forza di mantenere la sua posizione come Potenza mediterranea, e di tutelare i suoi accessi alle grandi vie commerciali sul mare. Essa deve procurare di conservarsi il possesso delle sue coste e dei suoi forti, perchè senza di questo non potrebbe esistere. Quando Napoleone impose all'Austria il trattato di pace, nel quale le venivano tolte le regioni adriatiche, la Monarchia degli Asburgo si trovò come mutilata e paralizzata. Per essa, Trieste, Pola e Fiume sono come i grandi vasi sanguigni per l'organismo umano: essa non può lasciarseli strappare fino a che è in grado di difendersi. L'Austria, nel trattare i più seri problemi della politica estera, ha costantemente di mira i suoi interessi adriatici, e a questi interessi mirano gli atti più importanti della sua politica. Noi — dice il giornale — facciamo una politica adriatica con tutto il nostro istinto, con tutta la nostra fibra. La città di Trieste è legata a noi in modo che non potremo separarcene fino a che avremo la forza di opporci al nostro disgregamento. Trieste, per noi, è l'essere o il non essere, la vita o la morte».

La *Reichspost* dice, fra l'altro, che la flotta austriaca deve essere forte abbastanza per impedire che sia ostruito il passaggio per lo stretto di Otranto, e per chiudere eventualmente quel passaggio quando si tratti di impedire un attacco contro la flotta austriaca.

Un pegno di due milioni di gioielli nel Monte di Pietà di Roma

Roma, 21, sera.

I giornali si occupano di un fatto che ha dato luogo alle dicerie più varie. Si tratta di un pegno così eccezionale che rappresenta il *record* dei prestiti su pegno fatti dal Monte di Pietà di Roma dalla sua fondazione.

Il *Messaggero* parla di un signore che ha presentato al Monte una collezione di brillanti che è stata complessivamente stimata per un valore di due milioni. Interrogato, ha detto di essere genovese, e al Commissariato della Sezione, dove è stato condotto, ha dato sull'origine degli oggetti, esaurienti spiegazioni. Pare che le gioie per le quali sono state date 400,000 lire, appartengano ad un'altissima dama. Due giorni dopo il signore si è presentato di nuovo al Monte per fare una nuova operazione: ha restituito 200,000 lire e ha ritirato una parte dei gioielli, facendo di quella rimasta due pegni, uno di 125 e l'altro di 75 mila lire. Ma anche questo *stock* si assicura che sarà ritirato in breve tempo.

Secondo la *Vita*, invece, si tratterebbe di una coppia di signori che pochi giorni or sono è scesa a Roma prendendo alloggio all'*Hôtel de Londres*. Da qualcuno si è fatto intendere che essi appartengono al tesoro privato di Maometto V.

Riscosse le 400.000 lire, i due, con treno di lusso, hanno lasciato la città diretti all'estero.

Quest'affare dei gioielli di Maometto, come è stato comunemente ed erroneamente definito, ha interessato enormemente il pubblico, sebbene ormai si abbia la certezza che le gioie impegnate a Roma non abbiano mai fatto parte del tesoro imperiale turco.

Naturalmente la fantasia del più ricama intorno alle gioie i più romanzeschi racconti. Si sente parlare di alte dame dell'aristocrazia, di miliardari americani, di principesse reali, ma la cosa si riduce semplicemente ad un triste episodio della vita comune. Il direttore del Monte di Pietà di Roma si dice in grado di smentire assolutamente che le gioie appartengano in qualunque modo al Sultano di Turchia.

REATI E PENE

Il processo Targioni-Bastogi a Firenze

Firenze, 21, notte.

Il solito pubblico affollatissimo assiste all'udienza. Durante questo processo e specie nell'interrogatorio dell'on. Targioni, si è parlato di una cambiale di 60 mila lire a favore del giornale il *Fieramosca*. Il deputato di Campi Bisenzio disse a suo tempo che questo era un suo affare privato e che questa somma era stata versata al giornale suddetto, parte da lui e parte da altre persone che non credeva opportuno di dovere nominare.

Bastogi in principio della sua deposizione di oggi ha affermato invece che le 60 mila lire, che il Targioni versò al *Fieramosca* erano quattrini suoi, che come gli altri il Targioni si era appropriati. In una parola la cambiale o le cambiali che rappresentavano la somma di 60 mila lire, sarebbero state di quelle firmate da Bastogi che il conte rilasciava al Targioni per i suoi affari.

Bastogi afferma infine che di queste cose ebbe sentore dallo stesso Marconcini, che pregò poi di non farne parola col suo principale.

Seguitano altre contestazioni e si passa poi a parlare delle famose dichiarazioni che il Marconcini avrebbe scritto perchè forzato dal conte, mentre si trovava nel di lui palazzo, in seguito alla promessa di essere cancellato dal giudizio. Bastogi ammette di avere avuto questo colloquio segreto col Marconcini. Egli però dice che egli non mandò a chiamare il giovane di studio del Targioni espressamente per questo, ma per parlare di una specie di aggressione che il conte subì a quell'epoca all'uscita del Tribunale. Il discorso poi cadde sulla querela che egli voleva dare al Targioni e compagni e chiese al Marconcini se gli avrebbe fatto quella dichiarazione. Bastogi ammette di avere dettato egli stesso. Si passa poi a discutere quanto riguarda le cambiali ed i conti famosi che il Targioni doveva presentare al Bastogi. Questi afferma di non avere avuto mai alcun conto dal Targioni, mentre invece la difesa contesta e cerca di provare in base ad alcuni appunti presi dal Bastogi e ad alcune lettere, come i conti si facessero volta per volta; ma il Bastogi ribatte che tali appunti sul *carnet* e tali lettere riguardavano affari singoli e divisi.

L'udienza è quindi tolta.

Udienza pomeridiana

Il presidente legge una lettera relativa ai rapporti fra il conte ed il Targioni, ed in cui il Bastogi così si esprime verso il suo avvocato: «Sii pur certo che, se ti avessi creduto disonesto, non avrei cercato parole giuleppate per dirtelo».

Il conte dice che scriveva così, perchè gli premeva di conservarsi amico il Targioni... ma aveva qualche sospetto, aggiunge, e la frase si riferisce a qualche affare pecuniario, forse a quello delle 75 mila lire.

Il presidente domanda poi al conte qualche schiarimento sul rapido arricchimento del Targioni. A questo proposito il Bastogi risponde di non aver mai consegnato denari al Targioni, nè avergli pagata provvigione alcuna.

Smentisce di essere stato invitato alla villa di Calenzano; anzi afferma che la questione della villa fu sempre continua causa di litigio fra loro due. Dice essere vero che mandò il regalo alla fiera di beneficenza di Calenzano, perchè pressato dal Targioni.

L'on. Marchesano domanda se quando il Targioni comprò la villa, chiese al conte una somma per completare quella per l'acquisto.

Bastogi risponde negativamente.

A domanda del presidente, il Targioni risponde affermando quanto ebbe a dire il conte, che cioè la villa non la faceva per sè, ma per farne una speculazione. Smentisce di avere detto al conte che col guadagno gli avrebbe pagato quanto avanzava.

Bastogi dichiara poi che la sua ferma convinzione è che il Targioni, o direttamente o a mezzo del Marconcini, gli facesse firmare le cambiali in bianco per il rinnovo, e che tali effetti fossero superiori a quelli che si dovevano rinnovare. Il totale di queste eccedenze costituirebbe, secondo lui, l'appropriazione fatta dal Targioni a suo danno.

A domanda del P. M., risponde che la sua parte di patrimonio alla morte del padre rendeva quattrocento mila lire.

Il Bastogi parla poi dei suoi rapporti col Marconcini e dice che egli doveva conoscere tutti gli affari del suo principale, perchè più che giovane di studio era uomo di fiducia del Targioni.

Quindi il dibattimento viene rinviato a domani.

Processo Cuocolo

Viterbo, 21, notte.

Nell'udienza antimeridiana l'avv. Lera, dopo essersi occupato dell'accusa di associazione a delinquere, così termina la sua arringa: «Del passato di questi accusati non dovete occuparvi. La maggior parte di loro non hanno avuto alcuna guida nella vita. Lo Stato, che è sollecito nelle piccole contravvenzioni e nei piccoli inconvenienti sociali, non si è occupato dei figli che vengono al mondo senza l'opportuna tutela, senza una persona che li guidi e li incammini nel difficile cammino della vita. Abbiate dunque nel vostro animo questa verità e non tenete conto alcuno del loro passato».

Conclude invitando i giurati ad emettere un verdetto che sia atto di alta giustizia.

Nell'udienza pomeridiana prende la parola l'avv. Colozza, difensore di Fucci e di [illegible] Matteo. Egli ricostruisce il delitto parlando dell'enorme impressione che fece a Napoli dove si credette che si rinnovasse l'antica delinquenza. In questo ambiente si ricercarono i colpevoli, e sostiene che delle indagini, fondate su presunzioni fallaci e su lettere anonime, non potevano portare a nessun pratico risultato; così le prime indagini caddero e si proclamò la bancarotta della P. S. I carabinieri cominciarono le indagini animati da uno zelo superlativo di volere ad ogni costo riuscire e di volersi affermare presso la autorità di polizia giudiziaria. Quindi in sintesi riassume tutte le irregolarità della istruttoria. Afferma quindi che la base del processo odierno è Gennaro Abbatemaggio. Rifà poi la storia della vita di costui dipingendolo come ladro e simulatore. Sostiene che oggi la camorra non esiste a Napoli organizzata così come fu descritta da Abbatemaggio e dice che il capitano Fabroni, a proposito della camorra, non ripetè che le cose pubblicate da cinquant'anni.

Sono le 18,30 e l'udienza è tolta.

Per insubordinazione con vie di fatto

(Tribunale Militare di Alessandria)

Alessandria, 21, notte

La notte del 26 dicembre u. s. i soldati Roggero e Sitia del reggimento alpini, di Cuneo, tornavano dalla licenza di Natale, quando si imbatterono nella ronda di presidio comandata dal sergente Ponzio. Pare che il Sitia abbia negato il saluto e che alla intimazione del sergente di seguirlo, il Sitia abbia opposto un rifiuto con fare arrogante.

Il Roggero dal canto suo aiutava il compagno a strappare di mano al sergente la licenza che questi si era fatto consegnare. Fatto ciò i due soldati si dileguarono lanciando a distanza parole ingiuriose dirette contro la ronda: «vigliacchi, mangiapatate, scarponi...». L'imputazione così era gravissima. I due soldati comparvero avanti a questo Tribunale Penale Militare con il duplice addebito di rifiuto di obbedienza e di insubordinazione con vie di fatto.

Il P. M. rappresentato dall'avv. Ariotti richiedeva la condanna di entrambi i giudicati a 3 anni e 1 mese di reclusione, ma il Tribunale accogliendo quasi completamente la tesi difensionale assolveva il Roggero e condannava il Sitia a soli 6 mesi di carcere militare.

Difensori: avvocati Jachino e Turola.

Come belve

(Corte d'Assise — 21 marzo)

Mossotto Felice e Alessandro Badoglio furono, oltre dieci anni or sono, condannati, il primo a cinque anni di reclusione per ferimento seguito da morte, e il secondo alla stessa pena, quale membro di quella famosa associazione che si ricorda ancora sotto il nome «dei cinquantacinque».

Mossotto e Badoglio trescavano con una donnaccia di Chieri, che, coinvolta con la propria figlia nel processo dei «55», veniva anche essa condannata, finendo poi i suoi giorni nel reclusorio di Venezia.

Usciti dal carcere, quasi nella stessa epoca, i due si ritrovarono in Chieri. E dal giorno in cui si incontrarono, si lanciarono reciproche accuse di delazioni. E ogni qualvolta — specialmente quando si era bevuto — i due si trovavan di fronte l'uno all'altro, si ricordavano gli anni passati all'ombra, e ne venivano ingiurie triviali, minaccie.

Invano gli amici avevano cercato intervenire, prevedendo che un giorno o l'altro l'odio avrebbe avuto il suo tragico sfogo.

Ed il giorno venne! Si erano giurati che uno dei due avrebbe dovuto finirla; e la sorte toccò al Badoglio!

La sera del 27 dicembre, Mossotto è per rincasare, quando incontra il Badoglio in compagnia d'altri. Son già tutti un po' ebbri; ma Mossotto un bicchiere lo berrebbe ancora; e perciò invita la comitiva incontrata a seguirlo alla osteria vicina. Badoglio dice di non aver soldi — ed allora Mossotto si offre di pagargli la sua quota.

— Tanto siamo amici.... — dice.

Badoglio, pronto, risponde: «Non tanto amici...». E soggiunge: «Tu vai affermando che io ti ho fatto condannare a cinque anni di reclusione...».

La frase non cade nel vuoto. I testimoni affermano di aver visto i due, in un batter d'occhio, lanciarsi l'un contro l'altro, colluttarsi, cadere per terra.

I presenti intervengono, dividono i due, rotolantisi per terra. E i due si alzano, si compongono gli abiti e si allontanano, dirigendosi ciascuno alla propria abitazione.

Pareva che tutto, per quella sera almeno, fosse finito. I due si erano allontanati, ed anche la comitiva era per lasciare il campo di lotta, quando ad un tratto ricomparve Mossotto, che, alzando la mano armata di coltello, gridava ad alta voce: «Dove è Badoglio, dove è Badoglio!».

Contemporaneamente, da parte opposta, viene Badoglio. I testi non ricostruiscono la scena. E' così fulminea che non ne ricordano i particolari, anche per la impressione di terrore subita. Come belve - dice l'atto di accusa - l'uno si slancia contro l'altro. Sono armati ambedue di lunghi coltellacci da cucina.

E' un attimo: Badoglio cade, colpito al cuore. Mossotto gli è sopra e ancora lo colpisce. Gli altri gridano: «Date 'pi nen'». Ma egli è così inferocito che abbandona la sua vittima per minacciare coloro che gli stanno attorno.

La sfida che i due si erano lanciata ha avuto esito letale.

E Mossotto Felice deve rispondere ai giurati, non a termine del codice cavalleresco, ma di quello penale.

Pres. Daviso; P. M. Pola; P. C. avv. Dagasso, Giordano e Frova; Difesa avv. Brusasco e Maccari; Cancelliere Vittonatto.

Scena rusticana

(Tribunale Penale di Torino).

Per una meschina contestazione di interessi Conti Luigi venne a colluttazione con Yacca Battista e sembrava fosse la partita di credito risolta con lo scambio di alcuni colpi, senonchè l'intervento di un fratello, a nome Yacca Andrea, aizzò maggiormente il Conti.

La scena disgustosa avvenne in Casellette, ove dicesi che l'aria sia buona, ma il vino migliore. Dalla lotta uscirono malconci ambedue i fratelli Yacca, dei quali uno fu in pericolo di morte per varii giorni e potè guarire dopo più di un mese. L'arma feritrice fu una roncola. Il Conti, costituitosi in carcere, si scusò ammettendo il fatto e dicendo di aver ecceduto perchè alterato dal vino e disgustato dal modo di procedere dei fratelli Yacca. Risultò essere brava gente e gli uni e gli altri. Il Tribunale, accordando l'attenuante dalla semi-ebrietà, condannò il Conti ad un anno di reclusione, danni e spese.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Taglietti; Parte civile: avv. Malinverni; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Luotto.

Come il comandante Albenga è stato rinviato a giudizio del Tribunale militare

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli notizie più precise a proposito delle conclusioni dell'avvocato fiscale e della Commissione di inchiesta per l'incaglio della *San Giorgio*. L'avvocato fiscale di marina colonnello Mistretta aveva richiesto il rinvio del comandante Albenga, dell'ufficiale di guardia Bordigioni e dell'ufficiale di rotta Stretti al giudizio del Tribunale militare. La Commissione, invece, ha deciso per il rinvio dell'Albenga e del Bordigioni al Tribunale per l'articolo 85 comma 2.o del Codice di Marina, che può comportare la pena fino a tre anni di sospensione. Non ritenne colpevole e assolse l'ufficiale di rotta Stretti. La causa sarà discussa, salvo incidenti, entro la seconda quindicina di maggio. Il Tribunale si comporrà di tre contro-ammiragli.

Bollettino Giudiziario

Roma, 21, notte.

Magistratura. — Orengo, giudice al Tribunale di Pontremoli, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è tramutato al Tribunale di Casale, per sua domanda — Serri, giudice, con le funzioni di pretore al Mandamento di Ronco Scrivia, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Ventimiglia, con le stesse funzioni — Buongiorno, uditore, vice-pretore presso la Pretura Urbana di Torino, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio per sua domanda, presso la stessa Pretura Urbana di Torino — Pellegrino, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore ordinario a Dronero.

Notari. — Oreglia, avente i requisiti di legge, è nominato notaro a Benevagienna.

Cancellerie e Segreterie. — Badella, aggiunto di cancelleria al Tribunale di Vigevano, già nominato cancelliere alla Pretura di Borghetto Ligure, per sua domanda è tramutato alla Pretura di Montiglio.

Archivi notarili. — Gabrielli, conservatore, tesoriere nell'Archivio notarile provinciale di Grosseto, è nominato conservatore tesoriere all'Archivio notarile distrettuale di Acqui.

Culti. — E' stato concesso l'*Exequatur* alle Bolle pontificie, con le quali furono nominati i sacerdoti Cominetti, al canonicato, sotto il titolo di San Clemente, nel Capitolo della cattedrale di Biella; Delfino, al canonicato penitenziale nel Capitolo della cattedrale di Alessandria.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 21, notte.

Ugo-Pisacco Margherita, professoressa straordinaria di lingua francese nella R. Scuola complementare di Novara, è collocata in aspettativa — Con provvedimento ministeriale del 6 marzo 1912, è respinto il ricorso del Comune di Postua, contro la deliberazione del 31 dicembre 1910 del Consiglio provinciale scolastico di Novara, che non approvava un atto del Comune stesso, concernente una ritenuta di stipendio alla maestra Ermelinda Savese, del Comune di Postua — Con decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato, pubblicata il 22 febbraio 1912, è respinto il ricorso del maestro Tommaso Clara, contro il decreto ministeriale del 27 marzo 1909, che non approvava il trasferimento del maestro predetto dal Comune di Agliè a quello di Caravino.

Una serie di delitti e di gesta brigantesche in Francia

Parigi, 21, mattino.

L'onda di delinquenza che ha invaso la Francia è ancora ben lontana, a quanto pare, dal ritirarsi. La serie continua.

Mondano da Amiens: La tranquilla cittadina di Marcelcave è in preda alla più viva emozione in seguito alla scoperta di un delitto, che verosimilmente è stato commesso verso le 4 del mattino, alla stazione. Alcuni malfattori sono penetrati nei locali per scassinare la cassaforte. Essi hanno assassinato con una sbarra di ferro il guardiano. Il cadavere venne trascinato a 500 metri di là, vicino al semaforo, dove è stato scoperto.

Un altro delitto, con tentativo di furto a mano armata, fu commesso in un *garage* di automobili a Poitou. Alcuni banditi si sono introdotti nel *garage* di proprietà del signor Palmas, per rubare degli automobili. Sorpresi, i malfattori hanno tenuto testa ai guardiani accorsi, con colpi di rivoltella. Vi sono parecchi feriti.

Da Lilla, finalmente, giunge notizia di un nuovo terribile dramma. Un muratore, Emilio Vannuhen, ha sgozzato sua moglie ed ha strangolato i suoi due bimbi, l'uno in età di 5 anni e l'altro di un anno e mezzo. L'assassino si è in seguito dato una coltellata alla gola, ed è stato trasportato all'ospedale di Lilla.

Per chiudere la serie, ecco il delitto di una madre, la quale ha ucciso la sua figliuola e si è suicidata. Questo delitto è stato commesso a Parigi, nel quartiere della Salpêtrière. La madre è la vedova Vessaire; si crede però che il movente del delitto sia stato la pazzia.

Collegio dei Procuratori di Torino

Il Consiglio di Disciplina comunica con dolore la morte del collega

Avv. Cav. Edoardo Geymonat

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 15, partendo da via Assarotti, 4. c 12498

Cronaca Cittadina

La relazione sul concorso per la fabbricazione di Piazza d'Armi

La Giunta municipale ha pubblicato la relazione della Commissione nominata per esaminare i progetti presentati al Concorso bandito dalla Civica Amministrazione per il piano regolatore di piazza d'Armi. La relazione è opera del consigliere G. Lavini, e fu approvata dalla Giunta nella seduta del 20 marzo. La relazione è assai estesa, e non possiamo darne che un sunto.

La Commissione eliminò innanzi tutto i progetti N. 41, 42, 10, 3, 30, 4, 1, 24, perchè non rispondenti al programma. Eliminò anche il N. 28 (ing. Velati Bellini), perchè mancante della prospettiva richiesta, pur notando che «tuttavia alcuni membri hanno creduto dovergli riconoscere delle buone qualità per il concetto di porre in mezzo una zona a villini e attorno le case da pigione, formando quasi due piazze concentriche, una interna con strade radiali fra i giardini, l'altra esterna costituita dagli alti casamenti».

Al progetto N. 32 (ing. *Sacerdote*), la relazione rimprovera incoerenza di indirizzo; ai progetti N. 2, 5, 8, 11, 13, 16, 21, 25, 27, 31, 37, 40, «poca dovizia di idee ed una insufficienza grafica, che va dall'elementare ed ingenuo fino al puerile».

Degli altri progetti più minutamente esaminati diamo la semplice motivazione del giudizio.

«Il N. 29 (*Simplex III*) imposta diagonalmente due strade principali a crociera senza una ragione logica, ottenendo tutti gli isolati e gli spazi intermedi irregolari ed asimmetrici.

«Il N. 35 (*Ferti*) pure si imposta sulla stessa crociera, orientando una piazza centrale da nord a sud colla zona sud a villini e quella a nord a case di pigione, facendo divenir laterale la posizione dello *Stadium*. Quantunque non manchi questo progetto di una certa grandiosità architettonica, presenta una inutile complicazione ed un'inutile deformazione di isolati.

«Inutile complicazione pure presenta il numero 23 (*Iesus*), con una irragionevole distorsione di strade e sagomatura di isolati, con dissimetrie che escludono il monumentale senza supplire col pittoresco.

«Analoghi difetti ha il N. 38 (*Simplex*) con andamento diagonale e spezzato di strade, che serve a disorientare, più che a guidare il viandante, senza procurare alla piazza ovale principale le basi di un effetto architettonico per la diversa ampiezza delle fronti dei palazzi ed i differenti angoli di incidenza delle strade.

«Il N. 20 (*natura ed arte*) rappresenta pure una soluzione elementare, coll'aggravante di un eccesso di case da pigione.

«Il N. 18 (*Sic vos non vobis*) è illustrato da un'ampia relazione, che spiega le ragioni pratiche, non abbastanza convincenti, per la complicazione stradale disegnata. Le palazzine sono collocate lungo due liste centrali di fianco al corso mediano, ma nessun accento monumentale dà rilievo, richiamo e solennità all'insieme. Non si può tuttavia passare senza speciale menzione la buonissima prospettiva, che è una di quelle che danno la miglior evidenza al progetto.

«Semplice di impostazione è il N. 15 (geometra M. Vacchetta, Torino), che forma isolati regolari colla naturale intersezione delle strade attuali, adibendo a villini quelli ad est, verso il corso Siccardi, ed a case da pigione quelli ad ovest, verso lo *Stadium*, mascherando così lo *Stadium* e la vista delle Alpi, che precisamente si desiderava di salvare. E' corredato di una buona veduta prospettiva.

«Lo stesso errore di collocare i villini ad est e le case ad ovest è commesso dal progetto N. 6 (ing. Sergio Basevi, Udine), che verso lo *Stadium* ha immaginato un grande piazzale a pianta tormentata, con rientranze e sporgenze, che non hanno alcuna ragione di logica o di estetica. L'autore si è dato veramente molto lavoro impiantando con una pazienza giapponese una prospettiva, che finì solo in parte.

«Il N. 39 (*Rosa pallida*) rappresenta pure una soluzione elementare negli scomparti, con tre piazze lungo il corso centrale ed un palazzo di Belle Arti collocato in un isolato di fianco, senza attribuirgli un ruolo decorativo nella economia generale del quartiere.

«Nel N. 34 (ing. Fausto *Barbieri*, Torino), la zona a nord del corso centrale è destinata a villini, ed ha una piazza propria, con strade che vi approdano in curva; la zona a sud parte è a villini e parte a case da pigione, con una piazza ellittica. Gli elementi decorativi vengono pertanto disseminati a danno dell'arteria principale, che riesce di effetto dubbio per lo squilibrio di masse sui due lati. E' accompagnato da un piccolo brioso schizzo prospettico del Premoli.

«Disegnata con spirito è l'altra prospettiva dell'ing. Premoli, nel suo progetto (N. 33), che riserva la maggior parte della zona ad ovest a villini, con un'ampia piazza circolare, fra villini che la fronteggiano, ed una fontana al centro, ispirandosi evidentemente al concetto di lasciare le costruzioni minori a distanza dove interessa aver molte visuali libere; ma questo concetto non è seguito abbastanza nello sviluppo, non essendo studiata la disposizione dei villini, in modo da non paralizzare l'andamento delle visuali, sfalsandone pittorescamente ed abilmente la impostazione, per modo che le loro masse non le intercettino.

«Un concetto analogo è svolto nel N. 12 (*Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet*), che allo sbocco del corso centrale verso corso Siccardi fa un ampio semicircolare con edifici di un certo carattere monumentale, simmetrici, e con due tratti di strade radiali verso sud-ovest e nord-ovest, collocando quindi nella zona ad ovest i villini, intersecati da strade sfalsate senza ragione logica. Egli copre tutta la fronte ad est verso corso Siccardi con due soli isolati, che vorrebbero così avere una maggiore grandiosità, ma non raggiungono lo scopo perchè la unità e continuità delle facciate non si avverte grazie alla alberata del corso, e determinano invece, per necessità economica di utilizzazione, maniche interne ed una serie di cortili chiusi, non in armonia coi criteri edilizi moderni. La zona a villini ha comune col precedente progetto, e più accentuato, anzi, il difetto di preoccupazione dell'andamento delle visuali.

«Tale concetto invece è stato svolto con avvedutezza dal progetto B degli architetti Bongi e Radaelli n. 30, illustrato da un brillante e rapido schizzo prospettico e da una breve relazione. L'invito al corso centrale verso corso Siccardi è costituito da due edifici più grandiosi, un teatro ed un albergo. Il proposito di lasciar filtrare le visuali verso le montagne attraverso ai villini è dichiarato e dimostrato; ma alla idea è mancata una elaborazione e maturazione sufficiente.

«Il progetto dal motto *Alpi* n. 36, racchiude un concetto felice: quello di tracciare delle arterie convergenti verso le più importanti vette alpine: il Chaberton, il Gran Paradiso, la Valle di Susa e la Levanna; e l'autore ha trovato, con tutto ciò, una disposizione simmetrica; passando queste visuali attraverso e sopra i villini le vette appaiono non isolate, ma individuate dal profilo di un tratto della catena delle Alpi. Senonchè gli incroci non sono risolti con genialità architettonica, i due isolati terminali, un teatro ed un altro edificio congenere, mancano di grandiosità nella impostazione planimetrica; insomma anche qui c'è un concetto non abbastanza maturato nella sua estrinsecazione. Degna di encomio è la prospettiva.

«Questo come i successivi progetti di cui parleremo sono quelli sui quali maggiormente si è fissata l'attenzione della Commissione quando si trattò della assegnazione dei premi.

«Piaceva anche nella sua semplicità il n. 7 (*Panorama*) che, verso lo Stadium apre una grande piazza chiudentesi a semicerchio verso est col centro ad una fontana sul prolungamento dell'asse di via Bricherasio e con due diagonali disposte radialmente dallo stesso centro verso sud-est e nord-est agli angoli della piazza. Fra queste ed il corso centrale fanno capo nella piazza i grossi casamenti un po' coll'effetto dello sbocco delle vie Ripetta, Babuino e del Corso in Piazza del Popolo a Roma. Ma tale effetto non è raggiunto per la esiguità delle testate delle case, per la eccessiva divergenza delle diagonali e per la sproporzione fra dette testate e gli spazi liberi. I casamenti compresi in questo corso sono anche troppo voluminosi e colle eccessive maniche interne perdono il carattere di case signorili, per quanto da pigione che la località richiede.

«Il n. 38 (Ezio Garroni, Roma) ha delle buonissime qualità e delle trovate geniali. L'autore ha moltiplicato le visuali verso la montagna facendole passare non solo attraverso le strade ma anche attraverso le case da pigione lasciando fra esse i cortili aperti alle estremità ed in continuità come formanti una strada privata. Le testate rivoltate mascherano il retro degli appartamenti, ma l'aria circola meglio nei cortili aperti ed il quartiere assume un aspetto di gaiezza. Senonchè l'autore volle cercare un intreccio di strade nella zona destinata a villini, del cui effetto pratico abbiamo qualche non lontano esempio (via Assietta) disastroso per l'orientamento e per la sicurezza. Così pure, mentre egli si preoccupa di lasciare parallelamente molte visuali libere perchè si disegnassero le montagne nel fondo, non cercò di conservare la sensazione della continuità della catena. Questo progetto è reso maggiormente simpatico dalla bellissima veduta prospettica a colore.

«Le simpatie maggiori della Commissione si vennero formando sopra tre progetti che si impostano sopra un concetto semplice, poco alterando il naturale protendimento delle strade laterali, ma concentrando l'attenzione sopra il corso centrale al quale diedero dimensioni e disposizione tali da aprir solennemente il fascio delle visuali sul panorama, e giudicarono che alla solennità dovesse contribuire il volume e la destinazione degli edifizi che lo fiancheggiano.

«Sono i progetti N. 14 (Rigotti e D'Aronco), N. 17 (Nino Nicoli Carminati e arch. Ferruccio Corbellani) e 19 (*Esperia*).

«Gli architetti Rigotti e D'Aronco presentarono anzi tre progetti: due come varianti del primo, che forse nel suo impianto generale è il migliore e più grandioso. Un teatro ed un albergo si fronteggiano al capo del corso est, poi s'apre subito una piazza, che si allarga a trapezio verso lo Stadium, con una decorazione di portico isolato in curva, che forma come un vestibolo allo Stadium stesso e che si rialza leggermente con rampe e gradinate.

«I villini sono collocati nella zona verso i corsi Montevecchio e Peschiera e sono, con una biforcazione di strada, ottenuti i raccordi delle vie attuali a nord ed a sud non corrispondenti.

«Carminati e Corbellani all'incontro dell'asse del corso centrale con quello della via Fanti collocano una fontana che fa centro di una piazza elittica, circondata da ville e palazzi. Ad ovest i palazzi seguono anche a tergo l'andamento curvilineo, determinando una strada concentrica fino all'asse di via Fanti, che prosegue con due tronchi paralleli ad il verso ovest. Disposte a raggio, fanno capo a questa piazza due bravi diagonali, che corrispondono alle vie Legnano e Valeggio.

«Un'altra piazza, di men felice imbocco curvilineo, è verso lo Stadium. Fra questa e la precedente sono quattro isolati a villini, troppo voluminosi per non sacrificare le visuali, le quali, nel pensiero degli architetti, dovevano probabilmente essere rispettate, mentre i detti isolati, così collocati, sono troppo sacrificati dalla vicinanza degli alti caseggiati che li chiudono. Villini ancora sono lungo il corso Peschiera.

«I due isolati che chiudono la piazza ellittica verso corso Siccardi sono a villini, senza plausibile ragione, perchè qui non ci sono visuali da salvare, e più opportunamente troverebbero posto due edifizi pubblici o due bei palazzi privati. Un artistico schizzo prospettico commenta simpaticamente l'opera.

«Il progetto N. 9 (*Esperia*) ha una prospettiva magnificamente disegnata. Ha la stessa impostazione del progetto Rigotti-D'Aronco e persino lo stesso motivo decorativo a vestibolo dello studio. Limita le case al centro con una piazza curvilinea, aprentesi ad imbuto verso lo Stadium. Dà maggior spazio alle palazzine e raccorda con semplicità e grazia le strade da nord a sud.

«Nessuno di questi tre progetti crede la Commissione che si potrebbe adottare integralmente, perchè innanzitutto converrebbe destinare a palazzine gli isolati estremi ad ovest oltre la via Bricherasio, per lasciar maggiore campo visuale. Ma tutti e tre rappresentano una soluzione semplice, di taglio classico e grandioso, da poter servire di base allo studio della soluzione definitiva.

«La Commissione si è trovata imbarazzata nello stabilire una graduatoria fra i tre progetti ed ha finito per deliberare ad unanimità di proporre alla Giunta di dividere *ex-aequo* la somma dei premi fra gli autori del progetto N. 14 dell'architetto Rigotti e D'Aronco, N. 17 degli architetti Nino Nicoli Carminati e Ferruccio Corbellani, e N. 19 dal motto *Esperia*».

Queste le conclusioni della Commissione. Non tutti saranno persuasi della scelta e delle ragioni date dalla relazione. Ma, poichè i progetti saranno nuovamente esposti nell'aula del Politecnico nei giorni 23 e 24 del corrente mese, dalle ore 11 alle 16, ritorneremo forse sull'argomento.

Un'interrogazione al Sindaco del cons. Chiappori

Il consigliere comunale dottor Chiappori ha giorni sono mandato al Sindaco la seguente interrogazione: «Risultando da documento ufficiale che un consigliere comunale di Torino ha una lite in corso col Municipio e ha chiamato in giudizio la città di Torino nella persona del Sindaco senza avere rassegnato le dimissioni come la legge impone e la correttezza esige, chiedo di interrogare l'on. signor Sindaco e la Giunta per sapere per quali ragioni non siano ancora state applicate le disposizioni sancite dall'art. 23 della legge comunale e provinciale e se e quando si intenda di farlo».

Il consigliere comunale a cui allude il consigliere Chiappori è il cav. Paolo Tinossi che intentò lite al Municipio di Torino il 13 aprile dell'anno scorso.

Per l'unificazione delle Preture civili

Il Consiglio di Disciplina dei Procuratori, prendendo occasione dalla discussione in Senato del disegno di legge sull'Ordinamento giudiziario, ha diretto questi due telegrammi al Guardasigilli ed all'on. Frola per raccomandare l'unificazione delle Preture civili nelle grandi città, giusta l'antico voto del Foro Torinese.

Al Guardasigilli:

«Collegio Procuratori Torino, richiamando antiche insistenze, invoca unificazione Preture civili delle grandi città, ritenendo che tale proposta consigliata da ragioni giuridiche ed economiche possa trovare sede in attuale riforma giudiziaria.»

Al senatore Frola:

«Preghiamola insistere perchè riforma giudiziaria comprenda unificazione Preture civili grandi città sempre da tutti reclamata per ragioni giuridiche ed economiche.»

La grande gara illustrata

Tutti, anche coloro che di solito non si occupano di sport, sanno che domenica scorsa si è disputata a Torino una grande gara internazionale di *foot-ball* tra le squadre d'Italia e di Francia. La partita, conclusasi con la vittoria francese, è largamente illustrata dalla *Stampa Sportiva* di questa settimana.

La diffusa rivista, che a tutte le manifestazioni sportive dedica articoli e fotografie, si occupa largamente e con lusso di illustrazioni degli ultimi avvenimenti.

La *Stampa Sportiva* è raccomandata vivamente come una lettura sana e piacevole a tutti: in modo particolare poi ai giovani. L'abbonamento costa cinque lire all'anno.

Unione Liberale Monarchica Umberto I

L'assemblea dei soci della Sezione operaia presso l'Unione Liberale Monarchica Umberto I, avrà luogo la sera di sabato, 23 corrente mese, alle ore 21, nella sede sociale (via Genova, 11).

Conseguenze del gravissimo delitto scoperto dopo 4 mesi
Un cameriere che si suicida perchè citato dal giudice istruttore

Ieri mattina l'Autorità venne avvisata che in una camera ammobigliata, sita in un caseggiato interno dello stabile N. 37 di via San Francesco da Paola, si era ucciso un uomo. Sul posto si recò immediatamente il delegato Azzati, con agenti. Salito nella camera, che è attigua ad altre date pure in affitto ammobigliate, il funzionario rilevò che il suicida si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, stando seduto nel letto. Il colpo era riuscito mortalmente fulmineo. Nella camera fu trovata una lettera chiusa, indirizzata all'Ufficio di istruzione presso il Tribunale. Il funzionario ne prese possesso, per consegnarla all'Ufficio.

Dalle informazioni attinte da alcuni dei presenti egli potè stabilire che il suicida è certo Tos Gioachino fu Antonio, di anni 42, da Santhià, cameriere al *Molinari*.

Potè inoltre accertare che il movente del suicidio risale al fatto da noi narrato nella cronaca del 14 corrente, sotto il titolo di: «Un gravissimo delitto scoperto dopo quattro mesi». In quella triste narrazione abbiamo esposte le tragiche vicissitudini toccate ad una disgraziatissima donna, certa Novaresio Clelia, d'anni 27, che, sotto il dominio di gravi minaccie per parte del suo amante Bonino Giuseppe, aveva bevuto quattro mesi prima, e precisamente nella notte del 6 novembre, una pozione di acido muriatico.

Risalendo nel triste passato della sventuratissima creatura, abbiamo pure narrato che in età giovanissima essa si era completamente abbandonata nelle braccia di un cameriere, che l'aveva resa madre di una bambina, che ha oggi 8 anni, e che la madre aveva voluto tenere con sè, invece di abbandonarla alla carità pubblica, come fanno, pur troppo, la maggior parte delle madre-nubili.

Orbene, l'Autorità giudiziaria, la quale sta continuando l'inchiesta contro il Bonino, che, come è noto, fu arrestato a Nicastro, volle naturalmente precisare anche tutte le circostanze dei precedenti della tragedia; e in conseguenza il giudice istruttore incaricato dell'inchiesta fece pervenire un invito a interrogatorio anche al Tos Gioachino, che era appunto il cameriere ex-amante della Novaresio. Appena il Tos fu in possesso del documento si dimostrò conturbatissimo, e questo suo stato d'animo confidò ad un collega col quale era in maggiore intimità. Nè valse a tranquillarlo il pensiero che a lui, legalmente, non venivano fatti addebiti riguardo al venefìcio. Nelle sue successive confidenze al collega, questi comprese che il turbamento andava aumentando nell'animo suo. Infatti l'altro ieri egli gli chiese, fra altro, con quale mezzo avrebbe potuto darsi la morte senza soffrire. Impressionato da tali discorsi, ieri mattina il collega, il quale abita pure una camera nello stesso stabile, entrò nella camera del Tos per svegliarlo, ma il disgraziato dormiva già di un sonno che non ha risveglio! Fu allora dato l'allarme al vicinato, e poscia all'Autorità.

Dopo le incombenze di legge il cadavere venne trasportato negli Istituti universitari del Valentino.

Carro con sei persone investito dal tram

Sopra un carretto trainato da un cavallo, erano giunte ieri da Pinerolo sei persone, tra le quali il contadino Giuseppe Audisio, d'anni 29, residente a Volvera; l'esercente Pietro Favaro d'anni 47 con la moglie Margherita Audino di Annone, e Carolina Fusallo pure di Annone.

Costoro, transitando in via Ormea, nello svoltare in via Valperga Caluso, venivano investiti dal carrozzone tramviario n. 106 della linea Cavalcavia e così violentemente che quattro di essi sbalzarono in mezzo alla via.

Il manovratore, facendo uso del freno elettrico, fermò quasi subito il tram, dandosi poscia alla fuga; mentre alcuni passeggeri ed il fattorino accorrevano a soccorrere i disgraziati.

Più malconcio di tutti parve il Giuseppe Audisio: egli si lamentava di un acuto dolore al braccio destro che non poteva muovere; mentre due suoi compagni rimanevano illesi e i coniugi Favaro e la Fusallo riportavano contusioni di poco conto in diverse parti del corpo.

Trasportati tutti all'Ospedale San Giovanni, questi infatti, dopo accurata medicazione, venivano giudicati guaribili in dieci giorni circa; mentre l'Audisio, che aveva riportata la frattura dell'avambraccio, veniva ricoverato e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

I ladri ed i cittadini dell'ordine

Ignoti ladri, la notte scorsa, tentarono un furto in danno della Società M. S. Fonditori in Ghisa, in via Bologna, 39; ma le loro mire vennero sventate dal cittadino dell'ordine Pelrano Giacomo, che da tanti anni sorveglia nella notte la eccentrica località.

Detto agente, infatti, aveva notato già di prima sera dell'aggirarsi sospetto nel rione, di persone poco rassicuranti, ed aumentò quindi la sua attenzione e la sua vigilanza, dimodochè, verso le ore 2, potè impedire l'impresa ladresca organizzata, e sequestrò ai ladri, che, favoriti dalla oscurità, disparvero con la fuga, tutti i ferri ladreschi, che vennero rimessi all'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora.

— Dal cittadino dell'ordine, Rossetti Angelo, venne la notte scorsa sequestrata una piccola sega di ferro, così detta «sorda», trovata confiscata nella vetrina della oreficeria Grandi, in via San Massimo, N. 43.

Tentato suicidio d'un impiegato

L'impiegato all'ufficio delle ipoteche, Giuseppe Goretta fu Lorenzo, d'anni 22, nativo di Sarzana ed abitante in via Madama Cristina 21, tentava ieri suicidarsi ingoiando tre pastiglie di sublimato corrosivo.

Accortosene un suo vicino, l'impiegato ai Telefoni dello Stato, Achille Gasparini, provvide al suo trasporto immediato all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco, riservando il suo giudizio.

Il Goretta non volle dire le ragioni che lo spinsero al triste passo.

Furto

Ignoti penetrarono, mediante rottura di un vetro, negli uffici del signor Chiesa Giulio, in via Bodoni, N. 1, e rubarono L. 50.

Improvvisa morte d'una vecchia donna

In una soffitta della casa N. 22 di via Lagrange abitava una povera vecchia, certa Rossi Teresa, d'anni 74, la quale si diceva da tempo sofferente e malaticcia. Ieri mattina una vicina di casa entrò nella soffitta, il cui uscio era sempre lasciato aperto, e vide la disgraziata stesa sul pavimento, bocconi. Dato l'allarme, accorse gente e un sanitario, il quale constatò che la misera era morta per probabile aneurisma. Il cadavere venne trasportato negli Istituti universitari del Valentino.

Il sublimato

Il giovane Goretta Giuseppe, d'anni 22, abitante in via Madama Cristina, N. 21, spinto da dispiaceri, che non volle rivelare, ingoiò tre pastiglie di sublimato corrosivo. Sorpreso poco dopo da dolori chiese aiuto ad un vicino di casa, il quale si affrettò ad accompagnarlo al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Vietti, che lo sottopose alla lavatura dello stomaco, e lo fece poscia ricoverare in osservazione. Il giovanotto non volle nemmeno dire dove prese le pastiglie.

A proposito d'una scomparsa

La signorina Giuseppina Toselli, abitante in via San Massimo, N. 31, è venuta nei nostri uffici, ad assicurarci non essere assolutamente vero che essa sia scomparsa dalla sua abitazione, ed addebita la responsabilità della notizia pervenutaci a persone mosse da malvolere verso di essa.

In un fossato

Carlo Vincenzo Fasano di Michele, d'anni 41, abitante in via Cuneo, 6 bis, transitava a tarda ora della notte scorsa lungo la strada di Circonvallazione, nei pressi della Barriera della Maddalena.

Mentre si chinava, in riva al fossato, per raccogliere il cappello, che gli era caduto sul ciglio, perduto l'equilibrio, ruzzolava per la riva sino al fondo.

Le sue grida fecero accorrere alcune guardie daziarie, che vigilavano poco lontano, le quali, discese nel fossato, trovarono il poveretto assai malconcio.

Trasportato, per mezzo di vettura pubblica, all'Ospedale San Giovanni, quei sanitari gli riscontrarono la frattura della tibia destra, e lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

Urto fra ciclisti

Il fuochista alle ferrovie di Stato Carlo Vercellone, d'anni 36, abitante in via Sesia, 55, percorrendo in bicicletta corso Ponte Mosca, veniva investito da un altro ciclista che non seppe scansarlo.

Nell'urto il Vercellone cadeva a terra, producendosi una ferita lacero-contusa al sopraciglio sinistro; mentre l'investitore, rimasto sconosciuto, si dava alla fuga.

Al San Giovanni fu medicato dal dottor Longo e giudicato guaribile in dieci giorni.

Infortunio a Nole

Il falegname Giovanni Turinetti, d'anni 25, mentre lavorava nella fabbrica di carri e carrozze dei fratelli Pech, a Nole Canavese, fu preso con la mano destra fra una pialla, riportando la lacerazione dei tendini e la frattura della seconda falange del dito mignolo.

Al San Giovanni, ove fu condotto per le opportune medicazioni, il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in cinquanta giorni.

Col calcio della rivoltella

Carlo Cagnasso Luigi, d'anni 32, venuto a contesa con certo Bernardi Giacomo, fu percosso dall'avversario col calcio di una rivoltella, e riportò una ferita lacero-contusa al naso. Il medico di guardia al Municipio, da cui si fece medicare, lo giudicò guaribile in sei giorni. Il feritore fu arrestato da agenti di P. S. per porto d'arma senza permesso.

Urtata da un velocipede

Il falegname Baudino Ubaldo, d'anni 40, percorrendo in velocipede la via Circonvallazione, presso la *Birraria Boringhieri*, urtò col manubrio della macchina certa Masserano Ferdinanda, d'anni 59, causandole una contusione all'avambraccio sinistro. Una guardia municipale fece medicare la giovane al nuovo Ospedale Martini, dove la giudicarono guaribile in 8 giorni, e quindi le rimise le generalità del ciclista.

Come è finita la vertenza dei metallurgici automobilisti

I Sindacati deliberano la ripresa in massa del lavoro

La vertenza dei metallurgici automobilisti è virtualmente finita, quantunque una parte degli operai interessati, quelli iscritti alla Federazione, non abbiano ieri presa una decisione definitiva. Si sa tuttavia che i federati non attendevano che di conoscere l'atteggiamento dei sindacati per riprendere anch'essi il lavoro.

Se non oggi, certo lunedì, le officine automobilistiche riprenderanno, dopo sessantaquattro giorni, tutta la loro consueta operosità.

Gli operai ritornano, dopo così lunga lotta, completamente sconfitti ed a condizioni assolutamente inferiori a quelle contenute nel famoso Concordato difeso dalla Federazione e respinto dal Sindacato metallurgico.

Già ieri, poichè era prevedibile la resa della massa, quasi duemila o cinquecento operai avevano spontaneamente fatto ritorno alle officine, ed i Comizi erano riusciti assai meno affollati del solito.

Al mattino due erano state le riunioni: una dei sindacati allo *Stadium*, e l'altra dei federati all'Associazione generale degli operai.

Nella prima, sotto la presidenza dell'operaio Casasullo, un membro della Commissione, Cavallo fece la relazione dell'abboccamento avuto con gli industriali senza che si riuscisse ad un qualunque risultato, e disse che alla massa dei sindacati non restavano che due vie da scegliere: o andare con la Federazione, o riprendere in massa il lavoro alle condizioni dettate dal Consorzio.

Gli operai furono per la ripresa del lavoro, tanto che un ordine del giorno dell'operaio Marinoni, invocante lo sciopero generale, fu accolto con frasi ironiche e combattuto dagli stessi membri del Comitato d'agitazione.

Dopo varie osservazioni di Fassino, di Ferraris, di Viscardi e di Boschetti, i quali apertamente fecero comprendere l'inutilità della resistenza, l'assemblea si sciolse con l'intesa che la Commissione si sarebbe recata dagli industriali a dichiarare che i sindacati erano disposti a riprendere in massa il lavoro, a condizione che non fossero avvenute esclusioni di operai, compresi i dirigenti del movimento.

Contemporaneamente i federati nel loro Comizio, al quale si trovavano operai non federati, dopo una relazione dell'operaio Barge ed un discorso del segretario di sezione Colombino, — che rifece la storia dell'agitazione, dimostrando come la Federazione avesse veramente fatto opera buona a favore della massa stipulando il Concordato, poi respinto dai sindacati, — i federati, dicevamo, si riservavano ogni deliberazione, volendo interpellare i compagni iscritti all'organizzazione e conoscere la decisione dell'opposta fazione.

All'uscita, molti gruppi di federati s'incontrarono sul corso Siccardi, presso il corso Vittorio Emanuele, con altri gruppi di sindacati, che tornavano dallo *Stadium*. Avvennero scambi vivaci di ironiche frasi.

— Zecchi ha scoperto il famoso monumento promesso agli industriali: ha levato il velario e c'era un fiasco!

— Sapreste dirci dove è Zecchi?

Queste frasi erano ribattute dai sindacati con esclamazioni sarcastiche di:

— Viva Buozzi e Colombino!

Non avvennero però incidenti spiacevoli.

Nel pomeriggio i sindacati ritornarono allo *Stadium* per la deliberazione definitiva.

Zecchi, giunto allora da Bologna, prese subito la parola per rispondere a coloro che già lo volevano far credere lontano, come fuggiasco. Egli rifece la storia della lotta, affermando che solo l'irriducibile ostinazione della Federazione impedì l'accordo delle due fazioni operaie e fu la causa principale dell'attuale sconfitta. Personalmente egli vorrebbe strappare con la violenza gli operai dalle officine; ma in coscienza, come organizzatore, non può incitare la massa ad una resistenza ormai inutile. La lotta avrà, comunque, rivelato di quale spirito rinnovatore sia vivificato il proletariato torinese. Egli quindi, rilevato che il famoso monumento da lui preparato sarà ugualmente scoperto a suo tempo per la sorpresa degli industriali, concluse affermando una volta ancora la necessità dell'organizzazione per le lotte future, e propose l'ordine del giorno per il ritorno al lavoro.

Gli operai Losi e Cavallo, tornati da un colloquio con gli industriali, annunziarono che questi avevano finalmente dichiarato di ammettere in settimana tutti gli operai, compresi i membri del Comitato di agitazione, e allora si chiese di passare senz'altro alla votazione.

La deliberazione.

Il presidente Nepote propone all'approvazione l'ordine del giorno Zecchi, che fu accolto da tutti indistintamente.

Esso è così concepito:

«Gli operai automobilisti *serrati*, riuniti a Comizio il 22 marzo 1912;

«considerato che il contegno intransigente dei dirigenti la Federazione metallurgica, i quali hanno posposto l'interesse della massa operaia al proprio interesse di tendenza, ha impedito l'accordo fra tutti gli operai nella lotta contro il Consorzio industriale;

«considerato che tale condizione di cose ha dato al Consorzio stesso la forza necessaria a perseverare nella sua linea di condotta reazionaria;

«considerato che le ultime decisioni dei suddetti dirigenti stanno a dimostrare la loro ferma volontà di continuare anche in avvenire nella loro attitudine anti-proletaria;

«considerato che, in tali condizioni, la continuazione della lotta si rende impossibile, sia per la mancanza di mezzi da parte dei *serrati*, sia per il boicottaggio fatto dalla cosidetta Confederazione generale del lavoro nei confronti della grande maggioranza dei lavoratori interessati;

«rilevando che ogni firma rilasciata eventualmente dai singoli operai rientrati negli stabilimenti non può ritenersi che strappata da forza maggiore, e non pregiudica ogni diritto di rivalsa precedentemente iniziata dagli operai contro la singola Ditta;

«mentre riconfermano la volontà di intensificare la propaganda per rafforzare le file del Sindacato e prepararsi alla rivincita;

«deliberano la ripresa in massa del lavoro, prendendo atto dell'impegno preso dagli industriali, che non verranno effettuate rappresaglie contro nessun appartenente alla massa operaia interessata».

Lo *Stadium* si sfollò in breve.

Gli operai furono avvertiti che nella giornata d'oggi non tutti potranno essere ammessi al lavoro, puramente per ragione di ordine tecnico delle officine, e che quindi nessuno si deve spaventare se verrà rimandato provvisoriamente. Fassino ha poi ancora dato istruzioni per la causa civile che il Sindacato intende condurre a termine per il pagamento delle giornate di *serrata*.

A suo tempo sarà convocato un Comizio per la costituzione del Sindacato in organizzazione permanente.

Per il personale telefonico fuori ruolo

Da una Commissione degli interessati riceviamo:

«Nel personale telefonico fuori ruolo, retribuito mensilmente, regna un sordo malcontento, originato dalla mancata pubblicazione del regolamento organico, il quale deve provvedere alla definitiva sistemazione. Il suddetto personale, vista l'apatia del superiore Ministero, ed avendo esperimentato, gerarchicamente tutti i mezzi amichevoli per ottenere ciò che fu solennemente promesso per legge, ha deciso di ricorrere alla via legale, intentando causa giudiziaria, la quale sarà patrocinata da un eminente avvocato di grido. Il sopraccennato personale baserebbe la causa sugli articoli 3, 5 e 6, i quali sono di evidentissima interpretazione in alcuni comma della relazione Aguglia, diventata poi legge eseguibile dal 19 luglio 1900. In virtù di questi articoli, una trentina di agenti di varie categorie dovrebbero, con decorrenza del 1.o gennaio 1909, essere in ruolo con stipendio minimo dei singoli quadri; ma in contraddittorio esiste l'articolo 16, il quale li mantiene fuori ruolo sino alla pubblicazione del regolamento, che s'attende da tempo. Cade opportuno richiamare l'attenzione su questo famoso art. 16, la cui scrupolosa osservanza vincola da cinque lunghi anni questo personale, i cui esigui stipendi variano da lire una a lire due giornaliere, tenendo presente che sono giovani di rispettabile età, e non possono vivere con simili miserie, e per sopramercato attendere il regolamento, che è perennemente oggetto di studio».

A proposito dell'arresto d'un borsaiuolo

A proposito dell'arresto in flagrante del borsaiuolo identificato per Bruna Enrico, dobbiamo aggiungere a titolo di lode, che la cattura fu dovuta al pompiere Tribolo Giovanni, il quale transitava in bicicletta in via Porporati nel momento in cui il ladro fuggiva. Egli comprese che il fuggiasco doveva avere commesso qualche marachella, e perciò lo inseguì. All'angolo di via Porporati e via Ponte Mosca lo sconosciuto gettò via un portafoglio. Non avendo più alcun dubbio sul suo essere, continuò ad inseguirlo e raggiuntolo in via Priocca all'altezza dei Molini del [illegible], lo fermò invitandolo a seguirlo all'ufficio di P. S. locale, ove si potè poscia accertare che l'arrestato era responsabile di borseggio in danno del signor Gallasio che si trovava con lui sulla piattaforma di una vettura tramviaria.

Arti e Scienze

La Compagnia delle Maschere al Teatro Alfieri

La Compagnia delle Maschere, diretta da Armando Rossi, ha iniziato ieri sera al teatro Alfieri il suo corso di rappresentazioni.

Tanto la *Fantasia comica* di Renato Simoni, quanto i tre atti di X. X. X., *Inutile precauzione*, sono stati accolti con cordiale simpatia dal pubblico, che era ieri sera piuttosto scarso.

Buoni elementi ha la Compagnia, e l'amore e lo zelo coi quali gli artisti hanno saputo ricostrurre questo antico genere d'arte, lascia credere che in avvenire esso avrà largo ed unanime consenso di pubblico.

“Eva„ di Lehar al Balbo

La Compagnia Lauri-Ronzi annunzia per sabato l'andata in scena di «Eva», la nuova operetta di Franz Lehar.

Per meglio allestire lo spettacolo, questa sera si farà riposo.

Conferenza del Canonico Paoli

A beneficio dell'Asilo nazionale per le figlie povere dei carcerati, il canonico Vincenzo Paoli dirà domenica, 24 corr., alle ore 21, nel salone della Borsa, via Ospedale, 28, la sua conferenza: *Nell'isola napoleonica* (Impressioni ed episodi).

S. A. la principessa Laetitia ha accettato la presidenza onoraria del Comitato, composto d'un gruppo di dame della nostra aristocrazia.

Il concerto dell'Associazione Galileo Ferraris

Sabato, 23 c. m., alle ore 21, avrà luogo nella sala Vincenzo Troya il tradizionale concerto orchestrale dell'Associazione fra gli allievi ingegneri, colla cooperazione della signorina Emma Müller.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 21 marzo 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 25 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — — a — — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50 — Id. esteri teneri di forza da 33 — a 33 25 — Id. id. comuni di Braila da 30 50 a 31 50.

Granoni di Piemonte da L. 23 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 20 50 a 21 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 —.

Segale nazionali da L. 24 50 a 25 50 al quintale — Id. estere da 24 50 a 25 —.

Mercato invariato. Affari nulli.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — Id. id. id. marca Superiore da 39 — a 40 — — Id. id. id. marca N comune da 35 — a 39 — — Semola di grano duro fin da 44 — a 45 — — Farina di granoturco da 25 — a 26 — — Crusca di grano tenero da 18 — a 19 — — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 18 — a 19 —.

Mercato invariato.

Avene nere di Piemonte da L. 26 50 a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 22 50 a 23 75 — Id. estere da 24 25 a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 23 50 a 24 — — Favetta altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 32 50 a 33 50.

Avene invariate. Fave con tendenza debole. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 6 al 19 marzo 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 [illegible] — Ricetta 0 [illegible] — Terzuolo 0 [illegible].

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 [illegible].

[illegible] in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolè e C.

Operazioni del 21 marzo 1912.

Organzino	Colli	5	Cgr.	411,10
Trama	»	2	»	[illegible]
Greggia	»	4	»	[illegible]
Lane	»	10	»	[illegible]
Articoli diversi	»	1	»	1,05
Totale	Colli	22	Cgr.	[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	22	Cgr.	[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 marzo — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,— (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 21 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,30 3/4 — Londra Lire 25,40 —/ — Germania Lire 124,[illegible] 1/2 — Svizzera Lire 100,30 —/ — Belgio Lire 100,15 —/ — Austria Lire 105,[illegible] 1/2.

Modista che tenta ammazzare l'ex-fidanzato e poi si uccide

Milano, 21, notte.

Da circa tre anni abita in viale Romagna 73, al 4° piano, la famiglia del rag. Giuseppe Lambertini, da Bologna, composta della moglie, di una figlia, maestra in un Comune dei dintorni, e di due figli, Leonida detto Dino, d'anni 23, già impiegato, e Carlo d'anni 17, disegnatore. Il Leonida, sottotenente di complemento di cavalleria, venne nello scorso novembre richiamato sotto le armi ed assegnato ai cavalleggeri di «Roma» (20°) di stanza nella nostra città.

Da parecchi mesi il Leonida aveva stretta relazione con una bella ragazza bionda, elegante, slanciata, certa Ida Benna, diciottenne, nativa di Biella, e dimorante in via San Vittore 3 con la famiglia composta del padre, impiegato, della madre, di quattro sorelle e di un fratello.

Tra i due corsero anzi trattative di matrimonio, ma in questi ultimi giorni i rapporti s'erano allentati di molto. Pare anzi che il Leonida avesse manifestato il proposito di troncare definitivamente la relazione.

In tale mutamento non fu estranea la gelosia da parte del giovane, il quale avrebbe avuto seri motivi di lamentarsi della condotta della ragazza. Costei, avendo un carattere facilmente impressionabile ed impulsivo, ebbe a provare un fortissimo dispiacere, sì che decise di vendicarsi dell'amante e di morire con lui.

Alle 11.30 di stamane, la Benna si presentava alla dimora della famiglia Lambertini. Alla signora Lambertini, che andò ad aprire l'uscio, chiese se si trovasse in casa il signor Dino. Avuta risposta affermativa, fu introdotta nella sala da pranzo, ove se ne stava il giovanotto, che, avendo ieri terminato il servizio militare, era sulle mosse di partire alla volta di Gallarate per affari. La Benna, che apparentemente sembrava tranquilla, rimase circa dieci minuti sola col Lambertini a discorrere animatamente ed a sottovoce.

Ad un tratto, dopo aver consegnato al Dino un pacco di lettere, che aveva ricevuto durante la relazione, con una rapida mossa estrasse dal manicotto una piccola rivoltella facendo partire un colpo. Il proiettile sfiorò il viso del giovanotto, il quale non ebbe nemmeno il tempo di gettarsi sulla Benna per disarmarla perchè costei colla stessa arma si feriva in direzione del cuore. Alle detonazioni ed alle grida del Dino accorse la madre.

Una scena straziante si svolse nella camera fra mamma e figlio davanti alla ragazza che stava per esalare l'ultimo respiro. Il Dino, passato il primo turbamento, prese sulle braccia la giovane per portarla in una farmacia ma dopo pochi passi quando si accorse che era morta, la depose pietosamente su di un divano.

L'ampio caseggiato fu tutto a rumore. Alcuni inquilini dovettero allontanare dalla camera, ove si era svolta la tragedia, la signora Lambertini, che era caduta in preda a forte delirio.

Nel frattempo sopraggiungevano un medico, un funzionario di P. S., i quali iniziarono le pratiche di legge sottoponendo ad interrogatori il Lambertini e la madre sua. Alle 14, la salma della suicida, con una lettiga veniva trasportata al Cimitero Monumentale.

La suicida lavorava in casa da modista. Soffriva di attacchi isterici ed un'altra volta aveva attentato alla sua esistenza.

Un prossimo bollettino per la nomina di ufficiali per merito di guerra
300 nuovi sottotenenti di complem.

Roma, 21, notte.

L'*Esercito Italiano* pubblica: Pervengono giornalmente al Ministero della Guerra proposte di promozione per merito di guerra di sott'ufficiali e per il passaggio a sotto-tenenti effettivi dei sotto-tenenti di complemento inquadrati nelle truppe mobilizzate. Si ritiene che queste promozioni possano raggiungere un numero considerevole. Sappiamo essere imminente la pubblicazione di un bollettino con la nomina di circa trecento sotto-tenenti di complemento.

Stato Civile di Torino

21 marzo 1912.

NASCITE: 33 cioè maschi 14, femmine 19.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: Ottino-Bora ved. [illegible], d'anni [illegible], di [illegible], via [illegible].
Milani Stefano, id. 67, di Piacenza, impiegato, via Nizza, 67.
Bruno Giovanni, id. 54, di Lugano (Svizzera), [illegible], via Nizza, 25.
Papetti Francesca (ved.) n. Arrigoni, id. 72, di [illegible], casalinga, corso Vercelli, 21.
[illegible] Maria, id. 79, di [illegible], casalinga, corso Regina Margherita, 136.
Grymonat cav. Edoardo, id. 82, di Torre Pellice, avvocato, via Assarotti, 4.
Fassini Vittoria (ved.) n. Cerutti, id. 53, di Voghera, casalinga, via Vanchiglia, 4.
Ombra Assunta, id. 67, di Genova, casalinga, via Bertola, 32.
Bagnol Carlo, id. 66, di Torino, contadino, strada Lucento, 47.
Bonella Vittorio, id. 31, di [illegible].
Depaoli Caterina, id. 43, di Torino, [illegible].
Banale Virginia n. Bidone, id. 41, di [illegible], casalinga.
[illegible] Edvige, id. 60, di Torino, religiosa.
[illegible] Barbara, id. 38, di Vigone, casalinga.
[illegible] Giovanni, id. 76, di Torino, [illegible].
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, Istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 732,55; ore 15: 730,88; ore 21: 732,34.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: un terzo coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 13,0 Minima + 2,2

Piazza Castello — Nelle sale al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1,8
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 12,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 2,8
22 marzo 1912. — Il sole nasce alle ore 6,21; tramonta alle ore 18,44.
Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana pel repertorio del Grand Guignol). — Ore 20,45: *Mese Mariano; Fatto di buon costume; Alla mor por; Il dominatore.* — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del comm. Ermete Novelli). — Ore 20,45: *I nostri bimbi*, commedia in tre atti di [illegible]. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). (Compagnia Comica Italiana delle Maschere, diretta da Armando Rossi). — Ore 20,45: *Fantasia comica*, [illegible] di Renato Simoni; *L'inutile precauzione*, commedia in tre atti di XXX. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a [illegible]) — Ore 20,45: *Il piccolo [illegible]* — Ore 22,45: *Le rivali*, di E. A. Butti (novissima per Torino) — Ore 22,45: *[illegible]*. — Ingresso: per ciascuno spettacolo L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Felice 'l cerimonius*, farsa; *La Trincea d'il bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni; *Gigin e bale [illegible]*, commedia di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — [illegible] Troupe. — *The Santry Brothers*, [illegible] — Giorni festivi: ore 15, mattinée. — Ai bambini ingresso gratis.

CINEMA PALACE — Programma: [illegible] (film di volgarizzazione scientifica) — [illegible] (comica) — [illegible] (dal vero). — [illegible].

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pattinaggio.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. — Via delle [illegible], 12. Dalle ore 9-12, dalle 14-[illegible].

ULTIME NOTIZIE

Gravi preoccupazioni a Londra.
per l'atteggiamento della Russia
e per la confusione politica dell'Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

L'opinione dei circoli londinesi sulla situazione europea è rispecchiata perfettamente in una nota che la *Pall Mall Gazette* pubblica questa sera:

«La situazione, dice essa, non è presa sul tragico nei circoli ufficiali, ma questi nondimeno sono ben consci della sua gravità. L'incognita è ora lo scopo e la portata dell'azione russa. Che questa tenda alla intimidazione della Turchia è evidente, ma rimane la questione fino a qual punto la Russia sia disposta a giungere. Nel frattempo la incapacità dell'Italia a terminare la guerra senza un'azione navale induce a credere che l'Italia segua una incitazione della Russia e si prepari ad attaccare i Dardanelli. Si ritiene che l'Italia si asterrà dal bombardare tanto Salonicco che Smirne in considerazione degli interessi austriaci e inglesi. La situazione a Creta non ispira per il momento ansietà, nè si prevede un intervento turco eccettuato in un caso estremo. La poca coesione che prevale oggi in Europa rende particolarmente pericolosa la situazione nei Balcani. La posizione dell'Inghilterra è considerata come inquietante: il Governo in questo momento viene ritenuto malsicuro e incapace di risolvere la crisi mineraria, la quale ora per ora diventa più minacciosa. Questa combinazione di circostanze oscura l'orizzonte con le nubi più nere».

Un collaboratore politico dello stesso giornale si domanda che cosa farà l'Austria di fronte all'azione italo-russa. Benchè l'Austria-Ungheria sia oggi in relazioni eccellenti con entrambi i suoi confinanti, non sembra essere stata messa nell'intimità della loro politica. La situazione austriaca in Oriente, come venne formulata dal conte di Aehrenthal, si limita alla continuazione dello *statu quo*. Gli statisti italiani e russi hanno quindi ben ragione per tenere l'Austria in disparte. Lo scrittore poi continua:

«Le migliori informazioni, poi, indicano che una situazione assai grave sorgerà nell'impero ottomano il giorno in cui l'umiliazione che esso dovrà sostenere verrà conosciuta a traverso il mondo mussulmano. In tali circostanze non sorprende che la Russia e l'Italia agiscano di conserva. Mentre l'Italia ha tutto l'interesse per far piegare la Turchia ai suoi termini di pace, la Russia ha eguale interesse nel determinare una tale situazione nella quale alcuni dei suoi desideri tradizionali possono realizzarsi. Ora, la questione è questa: se il conte di Berchtold troverà un sufficiente appoggio in Europa per impedire ogni attacco allo *statu quo*».

La Turchia mobilizza 800 mila uomini
anche per far fronte alla Russia?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Nei giornali di Vienna pare si dia poca fede alle dichiarazioni tendenti ad assicurare che la Russia non pensa a suscitare complicazioni, perchè qui si raccolgono con molta cura tutte le voci che sembrano invece accennare alla minaccia di qualche conflitto in Oriente. Per esempio, il *Neue Wiener Journal* si fa telegrafare da Costantinopoli la notizia, che il giornale assicura venire da ottima fonte, secondo la quale la Turchia sarebbe assai poco rassicurata dalle dichiarazioni russe, che essa ha già deciso di mobilizzare nientemeno che 800 mila uomini. Il corrispondente dice che con queste forze la Porta intende di poter affrontare l'eventuale conflitto con la Russia ai confini persiani, una insurrezione di Creta e le eventuali complicazioni che l'Italia minaccia di suscitare nei Balcani. Un altro giornale ha da Costantinopoli che la Porta avrebbe ricevuto da Londra la conferma di un segreto accordo fra Russia e Italia contro la Turchia.

L'atteggiamento russo
veduto da occhi francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

A proposito della mediazione fra l'Italia e la Turchia il corrispondente del *Temps* da Pietroburgo telegrafa:

«Si dice che Sazonoff, nonostante il suo desiderio di essere grato all'Italia, condividerebbe attualmente l'opinione degli altri Gabinetti europei sull'impossibilità non solo di presentare a Costantinopoli le condizioni italiane, ma di sottoscrivere al voto della Consulta, che chiede il riconoscimento preliminare per parte delle Potenze dell'annessione della Tripolitania. Sazonoff avrebbe dichiarato all'ambasciatore di Turchia a Pietroburgo che la Russia è decisa ad osservare i doveri della neutralità come tutte le altre Potenze».

Il ritiro dell'ambasciatore Marshall
da Costantinopoli?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Il *Deutsche Volksblatt* ha da Berlino dal suo corrispondente che vi sarebbe intenzione di sostituire all'attuale ambasciatore a Costantinopoli, barone von Marshall, che è molto vecchio e stanco e per di più ha la moglie sofferente, il segretario di Stato agli affari Esteri Kiderlen Waechter. Questo provvedimento sarebbe anche consigliabile nell'eventualità che nei rapporti fra Russia e Turchia subentri un peggioramento. Si vede a malincuore il ritiro del barone Marshall, che è un diplomatico accorto ed abilissimo, ma lo si sostituisce con un uomo che è eccellente conoscitore delle cose orientali.

La Russia interverrà con violenza?
Informazioni da Pietroburgo contradette a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Pietroburgo, in questo momento, è considerata come il centro diplomatico più importante riguardo alla guerra italo-turca; ma le notizie e le voci che provengono di laggiù e quelle che si mettono in giro nelle altre capitali europee circa la politica russa, continuano ad essere incerte e contraddittorie.

Le informazioni più interessanti che si hanno oggi da Pietroburgo riguardano sempre l'intervento delle Potenze. Le condizioni inoltrate dall'Italia non sarebbero partecipate alla Turchia; ma appena giunta la risposta turca alla proposta d'intervento fatta da Sazonoff, si pensò di formulare, senza che l'Italia e la Turchia vi prendano parte, delle condizioni per la pace, le quali verrebbero poscia sottoposte come progetto ad entrambi i Governi. Una pressione sulla Turchia non sarebbe affatto nell'intenzione della diplomazia russa.

La «Post» che commenta quest'ultima informazione, scrive che tutto tende a fare ritenere che veramente la Russia medita di intervenire con violenza contro la Turchia nell'attuale conflitto, ed aggiunge che non è da stupirsi se fra breve tempo si vedranno grandi forze russe ai confini turchi.

Inoltre, il corrispondente da Pietroburgo, della «Vossische Zeitung» ritorna ancora sul caso di Tcharikoff e dichiara che, non ottenendo nessun risultato la proposta russa di intervento presso la Porta, Sazonoff ne diede tutta la colpa a Tcharikoff, e in questo senso informò lo Czar, che gli diede perfettamente ragione. Non si prese però subito alcuna decisione. Il congedo di Tcharikoff ebbe invece seguito per desiderio del primo ministro Kokozeff, il quale usò un provvedimento così aspro per dare un esempio che servisse di norma a tutti i rappresentanti russi all'estero.

E' poi da notare un telegramma ricevuto oggi da Pietroburgo dalle grandi Banche di Berlino, nel quale si afferma che tutte le notizie di mobilizzazione e di poco amichevoli relazioni con l'Austria e la Germania, sono false. Nella politica estera non vi sarebbe alcuna tensione della Russia verso qualsiasi Stato. Nonostante ciò, qui si continua a credere che tutto non sia così chiaro come si vorrebbe.

L'incontro del Kaiser col nostro Re
e la guerra italo-turca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Il viaggio del Kaiser comincia ad interessare la stampa tedesca. Dimenticati gli incidenti di questi giorni, i giornali considerano con molta riservatezza la portata dei colloqui che Guglielmo II avrà con Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele. Qualcuno crede che a Venezia si farà notare all'imperatore la necessità che il conflitto sia presto terminato e che l'imperatore stesso eserciti il suo atteggiamento pacifico a favore dell'Italia. Qualche altro, si allarma delle possibili conseguenze del colloquio fra i due Sovrani e consiglia alla diplomazia tedesca di non esporsi più oltre negli sforzi dell'intervento europeo e di badare ai suoi interessi in Oriente. Ad ogni modo, l'incontro di Venezia ha un'importanza eccezionale, tanto per quanto riguarda il conflitto italo-turco che per la Triplice e i Balcani. Il Kaiser parte domani sera e giungerà a Vienna sabato, donde partirà la sera stessa giungendo a Venezia domenica, a mezzogiorno.

La Missione Macedone
a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pietroburgo:

Molta attenzione pubblica viene suscitata dalla visita a Pietroburgo dei professori Miletich e Georgoff dell'Università di Sofia, i quali sono stati delegati dal Comitato macedone-bulgaro a indurre le Potenze a rinnovare il loro intervento in Macedonia, descrivendo la posizione dei cristiani in quel paese, la quale viene dichiarata più intollerabile oggi che prima del regime dei giovani turchi. Dopo la visita a Pietroburgo essi andranno a Londra, a Parigi, a Roma.

La missione ministeriale turca
corre gravi rischi in Macedonia

Parigi, 21, notte.

Il corrispondente da Uskub del *Temps* telegrafa: «La Missione ministeriale in Albania e Macedonia è giunta a Prizrend, ed ha ricevuto parecchie delegazioni. Le lagnanze dei mussulmani riguardano alcuni funzionari. I cristiani si sono lagnati di qualche funzionario e di qualche proprietario albanese. La Missione ministeriale si trova attualmente nella zona più pericolosa del viaggio. Dopo il combattimento presso Dyakovo, gli albanesi scesero il fiume Drina, onde impedire alla Commissione di dirigersi verso Scutari. Hadji Ali voleva portarsi a Monastir per la via di Tirana e El Bazar, ma il Governo gli ha ordinato di non cambiare nulla del suo itinerario Scutari-Yanina-Monastir, giacchè un mutamento produrrebbe cattiva impressione sulla popolazione macedone».

Gli effetti delle bombe
lanciate dai dirigibili
secondo un giornalista inglese in campo turco
4 uccisi e 10 feriti da una sola bomba

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

L'inviato speciale dell'Agenzia *Central News* al campo turco manda da Suani Beni Aden, in data 19, questo dispaccio:

«*In seguito a forte temporale nessun movimento delle forze turche venne eseguito per parecchi giorni. I dirigibili del nemico, ieri, furono in azione di nuovo. Due di essi, provenienti da Tripoli, passarono sopra le nostre linee e lasciarono cadere delle bombe. Mentre procedevano, essi si fermarono sopra Zanzur e una bomba cadde su quel villaggio uccidendo quattro persone e ferendone dieci. I dirigibili poi volsero verso Azizia e più tardi tornarono in direzione del nostro campo; ma la fucileria degli arabi li obbligò a voltarsi di nuovo verso Tripoli. Un certo numero di feriti arabi e turchi vennero portati al campo ieri, sopra cammelli, insieme ad una quantità di utensili, materiale da campo e di rete metallica, catturati dagli arabi durante un attacco notturno comandato dallo sceicco Baroni* (!?).

«*Oggi, due dirigibili italiani ci hanno visitato di nuovo venendo direttamente sul nostro campo da Tripoli e marcando il loro cammino col fumo azzurro delle bombe esplodenti. Lentamente, le due aeronavi navigarono sul nostro capo. Ci fu un momento di sospensione d'animi e quindi venne un [illegible] fuoco, che divenne gradualmente più alto fino a che con una grande detonazione la prima bomba scoppiò cinquanta metri lontano da me. La scena fu molto agitata, ma non ci fu panico*(?!) *Entro i primi dieci minuti, nove altre bombe furono lasciate cadere e le pallottole che esse contenevano cantarono il loro canto di morte intorno a noi; una decima bomba cadde vicino all'ospedale della Mezzaluna Rossa la cui tenda venne lacerata in dieci punti dalle pallottole degli shrapnels. In complesso, trenta bombe furono buttate giù prima che i dirigibili scomparissero, ma quattro di esse non esplosero*».

Paura e minaccie
a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, notte.

La Turchia sospetta che la Russia abbia un trattato segreto con l'Italia, e teme pure una mobilitazione di truppe russe nel Caucaso e un invio di emissari russi nel Kurdistan. La Porta sta prendendo misure di precauzione contro ogni azione ostile. I giornali di Costantinopoli sono pieni di voci allarmanti e di minaccia, credendo che la Russia intenda di costringere la Turchia ad accettare le proposte di pace presentate dall'Italia. (Daily Chronicle).

La nomina ufficiale
dell'ambasciatore russo a Costantinopoli

Pietroburgo, 21, notte.

Si annuncia ufficialmente che l'attuale ministro a Bucarest, Giers, è nominato ambasciatore a Costantinopoli e Schebek è nominato ministro a Bucarest.

(Agenzia Stefani)

Il "bill,, per i minatori
approvato con 123 voti di maggioranza
L'attacco di Balfour

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Nel pomeriggio di oggi alla Camera dei Comuni, dinanzi ad un'aula affollatissima si è iniziata la discussione in seconda lettura, del «bill» presentato da Asquith sul lavoro nelle miniere, per far cessare lo sciopero. L'episodio parlamentare del giorno era il ritorno di Balfour al fuoco. L'ex leader unionista, come sapete, si era ritirato dall'arena in cattive condizioni di salute. Il riposo completo di qualche mese gli ha fatto molto bene, ed oggi egli è riapparso al suo posto di battaglia con ottima ciera, abbronzato dal sole, pronto ad affrontare i grandi dibattiti parlamentari nel pieno possesso di tutte le sue energie. Bonar Law e l'intero partito unionista, anche per celebrare il suo ritorno, affidarono a lui il compito di proporre il rigetto del «bill» di Asquit. L'opposizione decise definitivamente ieri sera infatti di dare battaglia grossa perchè considerando meglio il disegno di legge, essa tornò sulla sua determinazione di non creare imbarazzi maggiori al Governo e capì che qualunque acquiescenza da parte sua avrebbe complicato la sua responsabilità nella nuova legislazione detestata da tutto il paese.

Balfour propone il rigetto del "bill..

Contemporaneamente l'opposizione non si propose di rovesciare il Governo in questo momento, ma solo di metterlo alla gogna. Così appena aperta la discussione del «bill» Balfour si levò accolto da un uragano di applausi e propose che il «bill» venga respinto. «Nessuno dichiarò egli, all'infuori dei membri del gabinetto è soddisfatto della soluzione, che il Governo ha creduto di offrire alla crisi mineraria. Lo stesso Governo capisce che la soluzione legislativa da lui proposta sarà una sorgente di perpetui imbarazzi perchè crea un precedente pericolosissimo a lui ed ai suoi successori, incitando gli operai di tutte quante le industrie, a chiedere alla loro volta una legislazione in proprio favore. Giammai. — prosegue Balfour — il paese si è trovato di fronte ad una situazione grave come l'attuale. Una singola organizzazione, agendo entro i limiti dei suoi poteri illegali sta praticamente minacciando di paralizzare l'intero commercio e le intere manifatture di una comunità, che vive appunto di commercio e di manifatture. Il potere che tale organizzazione possiede sotto le leggi esistenti è quasi senza limiti e non sembra che i «leaders» del movimento intendano di moderare l'uso dei loro poteri illegali con qualche considerazione di politica o di solidarietà sociale».

Quanto al Governo, Balfour riconosce che i poteri legali di cui esso dispone in una crisi come questa sono limitati a mantenere l'ordine pubblico ed a proteggere la libertà del lavoro. Però il Governo ha pensato di fare di più e Balfour loda gli sforzi di Asquith, per portare le parti ad un accordo. Si lamenta però, che informando il paese sulle conferenze fra i minatori ed i padroni, Asquith abbia creato l'impressione che un accomodamento sia stato impedito dall'attitudine dei proprietari del Galles meridionale e della Scozia i quali si rifiutarono di accettare qualunque proposta del Governo.

Asquith, interrompendo. — Io non ho mai nascosto che le difficoltà sorsero da entrambe le parti.

Balfour — E' vero, ma il primo ministro non ha mai accennato neanche una volta al fatto ben noto che tanto i padroni del Galles quanto quelli della Scozia avevano dei concordati in corso coi minatori (applausi).

L'oratore prosegue dicendo che egli non vuole difendere i proprietari, ma che ha il dovere di constatare come Asquith agisse nell'interesse della comunità e come il più grande interesse della comunità stessa sia questo, che ogni concordato venga rispettato come una cosa sacra (Applausi). Per giunta nel caso concreto uno dei concordati, che i minatori calpestarono di punto in bianco portava la firma del ministro del commercio. Orbene non è una cosa miseranda e deplorevole che tale concordato possa essere stato rotto dai minatori senza che la minima parola di comento o di rimprovero sia partita da parte dei rappresentanti del Governo?

Lo scioglimento della Camera è impossibile

Balfour poi accenna alla crisi politica, che il *bill* avrebbe potuto generare, ma egli dichiara che su questa questione uno scioglimento della Camera è impossibile, giacchè sarebbe criminoso, adesso la confusione di un'elezione generale aggiunta agli orari della situazione odierna. L'oratore giudica poi il contegno del Governo, che ha invitato la Camera ad approvare entro ventiquattro ore un *bill* che per la prima volta introduce nella legislazione il salario minimo. Il Governo quindi sta costringendo entrambe le Camere a rinunciare alla loro legittima funzione di discussione e di emendamento. Non c'è alcuna giustificazione per il Governo nel voler far passare questa colossale rivoluzione attraverso il Parlamento in meno di una settimana. Il *bill* poi tende ad una soluzione definitiva del conflitto minerario e di conflitti simili, cosicchè l'opposizione ha il diritto di combatterlo. Questa tuttavia — conchiude Balfour — vuol dare modo alla Camera di esprimere la sua opinione sul contegno del Governo nel corso della crisi, ma farà del suo meglio perchè la politica del Governo, sia quello che sia, possa fare il suo esperimento.

Il primo ministro si difende

Prende quindi la parola il primo ministro, il quale rallegratosi con Balfour per il suo felice ritorno alla Camera, afferma che le proposte contenute nel *bill* sono identiche a quelle presentate tre settimane fa dal Governo ai padroni ed ai minatori, ed egli osserva che Balfour nel suo discorso non ha suggerito alcuna alternativa alla politica del Governo, limitandosi a fare della facile critica negativa. Asquith continua dicendo che il Governo sentiva il dovere di intervenire, giacchè lo sciopero minerario minacciava di prolungarsi troppo a spese della comunità, ed ha creduto di aver adottato una misura prudente ed adeguata. Quanto alla mancanza di rimproveri ai minatori per la rottura dei concordati Asquith tenta difendersi dicendo che dopo tutto questa è una questione, la quale riguarda soltanto due bacini minerari. Passando infine alle osservazioni che tanto i padroni quanto i minatori muovono al *bill*, il primo ministro dice di essere preparato a discutere negli uffici qualsiasi suggerimento che le parti intendessero fare per perfezionare il disegno di legge. Se la Camera passerà questo *bill*, — proseguì Asquith, — è meglio questo punto non come parte di una legislazione permanente, ma come espediente provvisorio per affrontare l'emergenza attuale, noi vi travediamo il miglior mezzo per esaurire questa crisi industriale, cioè una via di uscita senza alcun sacrificio di principio e senza alcuna abdicazione da parte del Governo ai suoi primi elementari diritti verso la società, cosicchè potrà essere chiusa quanto prima questa grande controversia. Ora un dovere fondamentale della maggioranza alla Camera è di aiutare il Governo nel determinare la cessazione dello sciopero senza ricorrere ad altra ulteriore azione.

Il presidente della Federaz. dei minatori dice che lo sciopero era inevitabile

Seguono parecchi altri discorsi, tra cui notevole quello del presidente della Federazione dei minatori, on. Edwards, il quale tra l'altro dice di non avere grande fede negli scioperi, ma che quello dei minatori era assolutamente inevitabile. Tra gli oratori conservatori parecchi hanno denunciato il movimento una grande manifestazione sindacalista contro la quale il Governo ha il dovere di prendere energici provvedimenti. Gli oratori moderati e tutti i liberali hanno però esclusa ogni elemento sindacalista nella grande massa del movimento odierno. Un deputato laburista, l'on. Brace, vice-presidente della Federazione dei minatori del Galles meridionale, ha proclamato che lo sciopero attuale ha dato addirittura il colpo di grazia al sindacalismo. Questo conflitto, egli disse, fu la migliore prova degli svantaggi che il sindacalismo offre alla classe lavoratrice, la quale desidera di migliorare la sua posizione, giacchè ogni attentato di paralizzare l'industria del Paese viene ad infliggere prima di tutto danni alla classe stessa, per la quale i sindacalisti dicono di combattere.

Parlò poi anche sir Grey difendendo l'intervento del Governo col *bill*. In questo momento, ed è già mezzanotte, non si è venuti ancora ad alcuna votazione: si stanno facendo ancora dei discorsi. Si prevede però che il bill sarà approvato con una maggioranza fra i novanta ed i cento voti, perchè come al solito i nazionalisti irlandesi ed il *Labour Party* voteranno per il Governo.

Intanto nei circoli ministeriali i risultati della giornata di oggi alla Camera dei comuni hanno dato adito alle più rosee speranze. Si prevede senz'altro che ormai la fine del grande sciopero è veramente in vista.

Furono presentati parecchi amendamenti al bill: uno di questi fu compilato dal partito del lavoro, il quale chiede che venga inserito nel bill stesso un paragrafo, che stabilisca per i fanciulli che lavorano nelle miniere un minimo di due scellini al giorno, ed un minimo assoluto di cinque scellini al giorno per qualsiasi lavoratore minerario. Di più, l'emendamento chiederà in modo molto tenue che il bill stabilisca ufficialmente anche le tariffe presentate dalla Federazione dei minatori ai padroni. Però l'emendamento non insiste su questa tariffa, sopra la quale pare che anche la Federazione dei minatori, all'ultima ora, abbia deciso di transigere, adattandosi ad una sconfitta. L'emendamento, infatti, soggiunge che, qualora il Governo non potesse accettare la tariffa dei minatori, dichiari almeno nel *bill* che le paghe attualmente esistenti non potranno essere diminuite in alcun modo dai Consigli distrettuali, che fisseranno le nuove tariffe. Pare che il Governo accetterà soltanto la prima parte dell'emendamento, quella, cioè, della tariffa di due e cinque scellini. Il «labour party» cederebbe in tutto il resto. Pare che tutti i minatori, avuta questa piccolissima soddisfazione, accetteranno senz'altro il bill, tornando al lavoro. Nei circoli ministeriali si specifica addirittura che i minatori torneranno al lavoro lunedì o martedì prossimo.

Il voto

Londra, 22, mattino.

A mezzanotte la Camera dei Comuni ha proceduto al voto del bill del salario minimo. La legge è stata votata con 348 voti contro 225, ossia con una maggioranza di 123 voti.

Canotto della marina francese
che affonda
Due marinai annegati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

La corazzata *Duguay Trouin*, nave-scuola degli aspiranti ufficiali della marina francese, era partita da Tolone per un viaggio d'istruzione, durante il quale, passando in vista delle isole di Hyères, doveva fare delle esercitazioni di tiro al bersaglio. Alle 11 di questa mattina essa rientrava in porto a Tolone, ancorandosi dinanzi all'Ospedale di Saint-Mandrier. Subito sbarcava il comandante, il quale, recatosi alla Prefettura marittima, conferiva col vice-ammiraglio Bariel, al quale partecipava che ieri sera una scialuppa a vapore era affondata nella rada delle isole Hyères con a bordo 12 uomini di equipaggio, dei quali due annegarono e gli altri vennero salvati, ma quasi tutti si trovano in istato grave.

Ecco i particolari del tragico fatto, forniti da un ufficiale della corazzata:

La *Duguay Trouin* aveva terminato ieri i suoi tiri, quando venne dato l'ordine di mettere in acqua un canotto a vapore. In seguito ad una falsa interpretazione, la manovra venne eseguita troppo in fretta ed il canotto si rovesciò. L'accidente sarebbe stato senza gravità, se un'onda, sopraggiungendo all'improvviso, non l'avesse colmato e affondato. Da bordo si gettarono delle cinture di salvataggio. Dieci degli uomini che componevano l'equipaggio poterono salvarsi, gli altri due perirono.

Un lacrimevole dramma
d'amore e di perdizione

Milano, 21, notte.

Alle 22 la trovatella Ermelinda Pellani, di 26 anni, da Piacenza, si gettava dalla finestra del quarto piano dello stabile N. 22 di via Fiamma, andando a cadere nel cortile sottostante. Fu trasportata morente all'Ospedale Maggiore.

Questo è l'epilogo di un triste, doloroso romanzo d'amore e di perdizione. Sei anni or sono, Francesco Trippa, ricco geometra, novarese, abitante a Milano, in un appartamentino, presso la famiglia Cattaneo, conobbe la Pellani, e se ne innamorò, al punto di venire nella determinazione di farla sua legittima moglie, quantunque a questo proposito contrastassero fortemente i suoi genitori. Il Trippa prima di tutto provvide affinchè la famiglia Cattaneo accogliesse in casa la giovane, e provvide altresì al suo mantenimento, senza però avere mai con essa relazioni non che corrette. Egli era fortemente invaghito ed era deciso ad infrangere qualsiasi ostacolo pur di farla sua moglie, senonchè qualche giorno fa venne a conoscere che la condotta della Pellani, non soltanto in passato, cioè prima che la conoscesse, ma altresì attualmente era assai riprovevole. Fu uno schianto angoscioso. Caddero tutte le illusioni e con queste anche i propositi di matrimonio. Buono di cuore ed ancora affezionato, non volle tuttavia abbandonarla, e notificandole la decisione presa, aggiunse che sarebbe rimasto per lei un buon amico, pronto a soccorrerla in ogni evenienza. Tre giorni fa la giovane abbandonò la casa ospitale, per tornarvi stasera, a prendersi le proprie robe. Era presente anche il Trippa, il quale le diede 300 lire perchè con queste provvedesse a trovarsi un alloggio ed alle prime necessità della vita. Tristo, doloroso distacco. La ragazza, salutato un'ultima volta colui che le aveva dimostrata tanta sincerità e tanta nobiltà di buone intenzioni, uscì sul pianerottolo. Un turbine angoscioso di disperazione e di rimpianto la prese, e sentita tutta la miseria della sua perduta esistenza e tutta la angoscia in un desiderio irrefrenabile di morte, si gettò dalla finestra, che dava sul cortile.

Il candidato Orsi e l'on. Fradeletto
parlano agli elettori di Venezia

Venezia, 21, notte.

La lotta elettorale politica nel primo collegio va di giorno in giorno facendosi più accanita e interessa tutto il corpo elettorale. Le vie sono tappezzate di manifesti con incitamenti agli elettori. I pubblici comizi sono ogni sera numerosi in tutte le sezioni del collegio. Il prof. Orsi, candidato del blocco costituzionale, ha parlato stasera alla scuola comunale Gaspare Gozzi. Nella sala vi era anche un piccolo gruppo di socialisti che erano riusciti a procurarsi biglietti di invito. Il prof. Orsi, salutato da unanimi applausi, ha parlato sull'attuale momento politico, sulla lotta che si sta combattendo, ispirandosi ai nobili sentimenti che sono affermati nelle sue opere.

Il discorso del candidato costituzionale, interrotto da continui unanimi applausi, fu anche polemico contro quei socialisti tipo Musatti che si oppongono alla gloria attuale dell'Italia.

Mentre il prof. Orsi parlava, un gruppo di socialisti dalla via Garibaldi tentò di entrare nella sala del comizio; e poichè ne fu impedito, emise qualche fischio.

Prese quindi la parola l'on. Fradeletto spiegando il significato della lotta imperniata nel motto: «Nel nome della Patria, contro il socialismo intransigente». Il discorso dell'onorevole Fradeletto, interrotto spesso da entusiastici applausi, fu salutato alla fine da una ovazione al grido di: *Viva il candidato Orsi! viva Fradeletto! viva il blocco costituzionale!*

Chiese quindi la parola il socialista Tonello; ma poichè egli parlava del socialismo e non del partito socialista, tutti si misero a gridare: Parli di Musatti, non del socialismo! parli del suo Musatti!

All'uscita parte della folla intonò l'inno di Mameli acclamato ed applaudito da qualche zittio. Si rinnovarono gli applausi e le acclamazioni al prof. Orsi. Lungo la Riva degli Schiavoni si è formata poi una colonna di socialisti che si diressero in piazza S. Marco. In piazza, carabinieri e guardie di P. S., numerosissimi, tentarono di farla andare per altra via, ma i socialisti insistettero ed avvennero tafferugli e colluttazioni. Si operarono anche due arresti.

La condanna per spionaggio
di un ungherese a Venezia

Venezia, 21.

Dopo tre giorni di processo, svoltosi a porte chiuse alla Corte d'Assise, si è pronunziato questa sera la sentenza di condanna contro Neuinn Enrico, di 44 anni, di Vacz (Ungheria), accusato di spionaggio e di falso in atto pubblico.

Il 1.o aprile dello scorso anno, alla stazione di Mestre si scaricavano dei cannoni destinati al forte della Gazzera. Mentre avveniva ciò il capo stazione Habacci notava un individuo, il quale avvicinatosi ai soldati rivolgeva loro parole, osservando i cannoni e appartandosi quindi per scrivere degli appunti in un carnet. Insospettito per il suo contegno, il capo stazione gli si accostò e compreso trattarsi di uno straniero; gli sequestrò il carnet, consegnandolo alle guardie di pubblica sicurezza. Malgrado le sue proteste egli venne trattenuto in arresto e si potè stabilire che dal 26 marzo egli era alloggiato a Mestre, all'*Albergo del Vaporetto*. Egli aveva stretto relazioni con militari ed aveva cercato invano di carpire notizie sui cannoni, sui forti. Gli furono trovate molte lettere in ungherese, oltre al carnet e delle carte e buste intestate al comando militare austriaco ed un libretto militare a nome di Beniamino Fleschmann.

Interrogato dal giudice istruttore si qualificò per certo Furst di 40 anni e disse di essere corrispondente di un giornale ungherese e di avere in tale qualità cercato notizie sui cannoni, ma senza idea di spionaggio. Disse di essere venuto in Italia il 25 marzo per vendere imitazioni di pietre preziose, delle quali faceva abituale commercio. Invece il signor Ficco, trattore al Lido, riconobbe nello straniero un suo ex cameriere, che si faceva chiamare Niemann e che si sarebbe appropriato di un orologio, in danno di tale Maria Furnone, che era al Lido e che era stato indiziato per altri furti di denaro e oggetti preziosi in danno della Furnone stessa.

In seguito a comunicazione della polizia ungherese si stabilì che l'accusato era tale Neuinn Enrico, pregiudicato avventuriero, che aveva rubato al Fleschmann il libretto militare.

I periti poterono stabilire che il Neuinn aveva esercitato lo spionaggio in Italia, quale mandatario di una vasta organizzazione.

Messo alle strette, il Neuinn, confessò di essere venuto a Mestre per esercitare lo spionaggio per istigazione del capitano Kossegray, che lo aveva messo in relazione con l'ufficio di informazione per conto del ministro della guerra austriaco.

I giurati ammisero nel loro verdetto lo spionaggio, non continuato nella sua qualità di agente di uno Stato estero e ammisero il falso in atto pubblico.

Il P. M. chiese il minimo della condanna in considerazione delle condizioni fisiche dell'accusato, affetto di appendicite. Il Neuinn venne infatti condannato a due anni, 9 mesi e 27 giorni di detenzione ed a lire 3333 di multa.

Un fallimento per cinque milioni
a Genova

Genova, 21, notte.

Il Tribunale ha oggi dichiarato il fallimento della ditta P. Tonion, negoziante in pellami, con ufficio in via Lomelli, a Genova. A curatore è stato nominato il cav. Davide Viale. Il fallimento, che si prevedeva da un giorno all'altro nel mondo degli affari, è stato provocato dalla ditta Mortara, di Firenze, creditrice di una somma importante. Si dice che il dissesto raggiungerà la somma di almeno cinque milioni, e che verranno fuori non poche marachelle effettuate con buon numero di cambiali. Gli individui, conosciuti da per tutto per la loro assoluta solvibilità, firmarono effetti per migliaia e migliaia di lire, accettate per lo sconto da istituti di credito. L'ingente dissesto è stato provocato dalla mancanza assoluta di capitali per parte del fallito, e dal largo sussidio di denaro avuto da Banche e da provviste di pellami procurate da Ditte della Liguria e da fuori. Il fallito era noto per le ingentissime spese per il mantenimento della famiglia. Egli teneva infatti un treno consentito solo da miliardari. Le Banche che più maggiormente sono interessate in questo affare sono il Credito Italiano e la Banca d'Italia.

La consegna delle decorazioni del Sultano
a Giorgio V

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Oggi, a palazzo di Buckingham, Re Giorgio ricevette la speciale Missione inviata dal Sultano per consegnargli i due ordini dell'Hanedani Ali Osman e dell'Imtiaz. L'ambasciatore turco capitanava la Missione. Egli, parlando in francese, chiese al Re se accettava gli Ordini inviatigli dall'imperatore ottomano, il quale aveva incaricato l'ambasciatore di portare al Re d'Inghilterra l'espressione della più cordiale amicizia ed i complimenti da parte del Sultano. Il Re rispose in francese, accettando gli Ordini e pregò l'ambasciatore di recare al Sultano i suoi sinceri ringraziamenti per le decorazioni di cui egli lo insignì. Il Re, poi, decorò l'ambasciatore turco con la grande croce dell'Ordine reale di Vittoria e con altre decorazioni.

Un quartiere di Tokio in fiamme
700 case distrutte

Tokio, 21, notte.

Un grande incendio è scoppiato nel quartiere Ioshivara. Le fiamme, alimentate da un vento violento, si sono rapidamente propagate a 700 case. Numerosi depositi di merci sono già andati distrutti.

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 21, notte.

Le pioggie ostinate di questi ultimi giorni hanno resa la pista pesante. Oggi le tribune ed il *pesage* erano poco affollate. Così pure il prato. Eccovi i risultati delle singole corse.

Premio delle Scuderie — Arrivano: 1.o Portovecchio, montato da Blackburn, per una lunghezza e mezza; 2.o Il Reno, montato da Havella, per due lunghezze e mezzo.

Premio Falconara — Arrivano, 1.o Spoletta, montato da De Rossi, per una lunghezza; 2.o Aegusa, montato dal tenente Casalini, per due lunghezze e mezza; 3.o Musodoro, montato dal tenente Amalfi.

Premio del Pincio - Lire 400; metri 1600. — Partono: Macicia, della Razza di Besnate; Lybian, della Scuderia Flaminia; Manzanilla II, di L. Chimelli e N. Da Zara; Scettro, di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Scettro (Caisar); 2.o Macicia (David); 3.o Manzanilla II (Valentini). Vinto per una incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o

Premio Tor di Mezza Via - Lire 2500; metri 1400 — Partono: Androclea, di Razza di Besnate; Mordorè, di M. Orilia; Sylvanire, della Scuderia Pinciana; Bunny, di L. Chimelli e N. Da Zara; Nottola, di Sir Rholand; Weather Class, di William Smith. Arrivano: 1.o Mordorè (Rossi); 2.o Mottola (George); 3.o Androclea (David). Vinto per 3/4 di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o

Prima della Corsa del Premio Reale è giunto all'Ippodromo il ministro della Guerra generale Spingardi. Il *pesage* e le tribune sono andate gremendosi di sportsmen e di signore in eleganti toilettes primaverili.

Premio Reale - Lire 4000, offerto da S. M. il Re. Distanza metri 4000. — Partono: Sfax, del tenente Amalfi; Doldicete, del tenente conte Arrivabene; Origille, del tenente Casalini; Boulangère, del tenente conte Ceriana; Andrè, del tenente conte Dentice; Calumet, del tenente marchese Doria. Arrivano: 1.o Andrè (propr.); 2.o Origille (propr.) e 3.o Doldicete (ten. Boschi). Sfax scarta: Doldicete e Boulangère cadono. Vinto per parecchie lunghezze.

Premio della Crescenza - Una corsa. Distanza metri 4000. Partono: Vinca, Pinkie, La Houlette, Fleur, Jaunne, Perrette e Dummy, della Scuola di Cavalleria. Arrivano: 1.o Vinca; 2.o Pinkie; 3.o La Houlette. Dummy durante la corsa cade.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (134

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Signore di Fontrailles, madamigella Genoveffa di Borbone, sorella di Giacomo, è da questa mattina la moglie del visconte Enrico di Beuil.

A questa dichiarazione brutale, inaudita, agghiacciante, Giacomo e il duca di Fontrailles rimasero sbalorditi, muti, inerti.

Il conte intanto, erasi chinato al suolo a raccogliere i fogli di manoscritto, che erano scivolati dalle mani inerti del duca di Fontrailles, li rimise in ordine e disse al duca:

— Su queste pergamene, che Giacomo ha letto, ma che voi ignorate tuttavia, non solo ho trascritto quanto vi dissi due giorni fa, quando vi lasciai credendo di andare a sicura morte; ma in esse sono contenute le mie ultime volontà. In altri termini, in previsione di tale morte, imponevo a Giacomo, legandogli il sacro dovere di vendicare suo padre e sua madre, i sacrifici, le menzogne, i sotterfugi, gli intrighi e le lotte che, contro avversari quali il marchese di Chandieu e il duca di Nemours, comporta, esige il compimento di sì formidabile compito. Ora, a titolo di fidanzato di Genoveffa, voi, duca, avete egualmente il diritto di prenderne conoscenza, poichè un identico dovere, un identico sacro compito ormai vi incombe!

— Oh, ma mio caro conte, ho dunque sognato? — chiese, smarrito, il giovane duca. — Non ho udito bene? Genoveffa!...

— Si è sacrificata, come si è sacrificata madamigella Bianca di Nemours!

— Bianca?! — balbettò Giacomo. — Oh, Dio mio! qual sacrificio avete preteso anche da Bianca?

— La sua sorte non è dipesa dalla mia volontà, mio caro Giacomo! — rispose tristamente il conte. — Un giorno, per caso, ella seppe le infamie del padre e ne ebbe raccapriccio, e il padre intanto seppe che essa era venuta in possesso di terribili segreti e la fece seppellir viva in una cella sotterranea di un suo castello.... Da quanto ho udito vociferare ieri e dal fragore di alcuni colpi di arma da fuoco, presumo che ella abbia tentato evadere, ma quale sia stato il risultato del pericoloso tentativo ignoro, purtroppo!

— Oh, che il cielo la protegga! — esclamò Giacomo abbattuto. — Ma per me essa è perduta per sempre!

— Quanto a vostra sorella, Giacomo, ella non potè giovarsi di quel tentativo di fuga, poichè, per ordine del duca di Nemours e del marchese di Chandieu, era stata condotta nella stanza di tortura.

— Oh, infamia, orrore! — esclamarono i due giovani gentiluomini.

— Anche io vi fui condotto, e sotto la minaccia di infliggere alla povera fanciulla i più spaventevoli supplizi, fui costretto alla confessione del mistero dell'esistenza dei due figli di Antonio di Borbone. A tal rivelazione, per assicurarsi l'impunità del delitto al quale aveva partecipato e seguitare a goderne i benefici, il marchese di Chandieu imaginò di tenere come in ostaggio, in suo potere, mediante un matrimonio con suo figlio, la figlia di coloro dei quali è stato l'assassino. Poichè Genoveffa, indignata, rifiutava recisamente, io fui adagiato sull'orribile cavalletto della tortura, e Testa Dura, officiante da carnefice, mi attanagliò le carni con tanaglie roventi...

— Gran Dio!... Possibile, tanta infamia?!

— La vista di quell'orrendo spettacolo strappò a Genoveffa il suo consenso a quella mostruosa unione; ma ella specificò nettamente la sua volontà di non essere di fatto mai la donna del visconte di Beuil. Questi, nondimeno, accettò l'ignobile mercato. Ma dopo la cerimonia che ha consacrato il sacrificio di quella mesta e santa eroina, io sarei stato probabilmente sottoposto a nuovi martirii, se il torturatore, vinto da uno strano scrupolo non mi avesse reso impensatamente la libertà... Però, quando mi ebbe messo in salvo, Testa Dura mi disse: «Adesso noi siamo alla pari... Da questo momento, guardatevi bene da me!... ».

— Conte, — chiese il duca di Fontrailles, era questo il risultato della vostra azione, che prevedevate quando vi recaste nel castello del duca di Nemours?

— Perfettamente! — rispose Saint Ibel. — Io volevo che i due responsabili della morte dei conti di Borbone apprendessero dalla mia bocca chi sono Giacomo e Genoveffa.

— Sì! Ma perchè, con un simile passo di cui le fatali conseguenze erano da prevedere, avete messa madamigella Genoveffa, nell'obbligo di consentire a quell'odiosa unione?

— Perchè altrimenti ella sarebbe stata la vittima di quei miserabili, ed intruendola della sua vera identità, avevo presentito nello spirito astuto del marchese di Chandieu qual calcolo, quella macchinazione che doveva risolversi nella proposta di matrimonio tra Genoveffa e il figlio di quell'infame. Ma non temete nulla, mio caro duca, perchè sono ritornato per difendere, a costo di tutto il mio sangue, di tutta la mia carne, Giacomo di Borbone, cavaliere de l'Ormée, per assicurare il castigo di tutti coloro che hanno perpetrato i delitti di Castelnaudary e di Marvàjols e restituire Genoveffa a coloro che ella ama! Ebbene, miei cari, tenete alte le spade, perchè, se debbo credere ai miei presentimenti, questa notte, stessa noi saremo assaliti dai vili banditi al soldo del duca di Nemours e del marchese di Chandieu! . . . .

L'emozione provocata a Corte dall'arresto del principe di Condè erasi ripercossa, in un sordo strepito di rivolta, attraverso le masse popolari. Vi era un grande trambusto specialmente nei bassi fondi della plebe, pronti a profittare del torbido per pescarvi il loro bottino.

Specialmente la taverna e l'annessa locanda delle Tre Facce rigurgitava, quella sera, di clienti dalle facce patibolari, quando si aprì la porta di strada, lasciando sfuggire una nuvola di denso fumo emanato da decine e decine di vecchie pipacce, e v'entrò un uomo avviluppato in un ampio mantello e col viso celato dalla falda abbassata del cappellaccio. Costui, avanzò rapidamente, aprendosi a gomitate il passo tra la folla di beoni, si diresse difilato al banco. Quivi, congestionato in viso, tutto in sudore, in maniche di camicia rimboccate, esibendo i muscoli enormi, troneggiava il padrone del locale.

— Buona sera, Castmiro! — disse il sopravvenuto.

Poi, alzando alquanto la falda del suo feltro, chiese:

— Non mi riconosci più?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 99 40. — Id. per fine corrente 98 45, 98 47 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 5: denaro 124 325, lettera 124 [illegible].
Londra 3 50: denaro 25 48, lettera 25 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1463 50, 1464, 1465, 1465 50, 1464 50.
» Commerciale 857 50, 857, 857 50.
» Ferrovie Meridionali 599 50.
» Ferrovie Mediterranee 411 75.
» Concimi Vicenza 121.
» Fiat 137 50, 137 25, 137, 137 25, 137.

Sostenuti con affari alquanto attivi sulla Rendita e sulla Banca d'Italia.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 Marzo 1912 — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (fine corrente) 98 45, 98 475.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 40.
Rendita 3 50 cont. (1902) (c. m.) 98 25.
Azioni Banca d'Italia 1464, 1463 50, 1464, 1465, 1465 50, 1464 50, 1464.
» Banca Commerciale 857 50, 857, 857 50, 857 25.
» Ferrovie Meridionali 599 50.
» Fiat 137 50, 137, 137 25, 136 75, 136 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 Marzo 1912 — Ore 15,30.

Il mercato dà continuamente prova della sua incostante tendenza e della mancanza di serio indirizzo, pur conservando una notevolissima resistenza. Oggi, dopo i corsi di apertura, assai sostenuti, si ebbe una reazione assai sensibile su Genova.

Rendita Italiana 3 50 98 465, 98 43 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1463 50, 1463, 1462, 1461, 1461 50.
» Banca Commerciale 856 75, 856, 855, 855 50.
» Meridionali 599.
» Mediterranee 412, 411 50.
» Fiat 136 50.

Prezzi nominali 21 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. adriatica e Sicula 343 50
» » Romane [illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 373 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0 [illegible]
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0 [illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 [illegible]
» Bra-Cantal.-Castag.-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis.) 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 » [illegible]
» » » C 2.a » 1883 » [illegible]

Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 [illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI: Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese; Ferrovie Meridion.; » Second. Sardegna; » Sarde, serie A; » » » B; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro; Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.; Officine Savigliano; Soc. Sider. Savona; Napoli, imprese elet.; Carb. di calcio Roma; Prest. Prov. di Lucca.

Cartelle: Fond. S. Paolo 3 75 0/0; » S. Paolo 3 50 0/0; Banca d'Italia 3 75; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0.

AZIONI — Trasporti: Società Ferr. Merid.; » » Second. Sarde; » » Sicula; » » Mantova-Modena; » » Biella; » » Pinerolo (1. em.); » » » (2. em.); » Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino; » Torinese Tramvie e Ferr. econom.

Banche: A. G. Tramvie Verces.; Nav. Lloyd Sabaudo. Bancarie: Banca d'Italia; » Comm. Italiana; Credito Italiano; Soc. Banc. Italiana; Banco Roma; Banco della Liguria; Banca di Torino st.; Società Banc. e Industriale torinese.

Elettricità, Industrie meccaniche: Società Ital. Gaz; » Comuni. Gaz luce; » Elett. Alta Italia; » Forze idr. Moncen.; » Officine Savigliano; Ferriere (già Vandel); Fonderia Nebiolo e C.; Siderurgica Savona; Acciaierie Terni; Ceirano autom.; Ing. V. Tedeschi e C.; Piem. autom. S.P.A.

Industrie alimentari ed Affini: Acqua potab. Torino; Gener. imm. Agric.; »Eridania» Genova; Raffineria Ferraresi; Vecchi e C. dioce.

Industrie varie: Soc. Cartiere Italiane; » Cartiere Meridion.; » Manif. lane Borgos.; » Calci Casale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 37 1/2 — Id. fine mese 98 42 1/2.

Mediterranee [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale 857 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 75 — Banca d'Italia 1464 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 383 — Raffineria Zuccheri 385 50 — Beni stabili 310 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1500 — Società Elbana 153 — Savona 227 — Elba 186 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 600 — Barra 140 — Metallurgica 101 50 — Perrier 117 85 — Occidenti Chimici 120 50 — Viscosa [illegible] — Distillerie 61 — Carburo 650 — Fondi Rustici 164 — Molini Alta Italia 208 50 — Breda 372 — Lloyd-Americana 128 — Miani e Silvestri 206 75.

Cambi: Su Berlino 124 67 — Parigi 101 — Londra 25 40 1/2 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 55.

* *

Ci telefonano da Milano, 21, ore 15:

Rendita Italiana 3.50 % cont. 98,40 — Id. fine mese 98,45 — Id. cont. 98,30 — Id. fine mese 98,35 — Ferrovie Mediterranee 411 — Credito Italiano 504 — Banca Commerciale 856 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101,75 — Banca d'Italia 1464 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 383,50 — Raffinerie Zuccheri 385,50 — Beni stabili 317 — Azioni costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1490 — Compagnia Edison 615 — Savona 223,50 — Elba 185 — Ansaldo 266 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferr. Meridionali 599.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 16:

Deboli. Ancora sostenuti stamane con viva domanda in Elba e Savona, che aprono ai massimi per retrocedere e chiudere ai minimi. Bancari fermi prima, chiudono più deboli. Trascurati e pesanti gli ex-ferroviari. Banca d'Italia da 1464 a 1465, chiudono a 1461. Commerciali da 857 a 855. Offerto il Credito da 575 a 572. Mittel sul 411. Sostenute le Rubattino a 364 50. Eridania da 761 a 750. Attivi i Siderurgici. Elba da 187 a 183 50. Savona da 226 a 223 50. Terni da 1495 a 1489. Rendita resistente malgrado Parigi debole. Perdura ed accentuasi la tensione dei Cambi.

Rendita 98 47, 98 45 — Banca 1464, 1464 50, 1463, 1462, 1461 — Comit 857, 856, 855 — Credito 575, 572 — Meridionali 600, 599 — Mittel 411 50, 411 — Rubattino 364, 364 50 — Raffineria 364, 363 50 — Industria 299 — Eridania 761, 750 — Terni 1495, 1492, 1489 — Armstrong 260, 264 75 — Elba 187, 186, 185, 183 50 — Savona 226, 225, 223 50 — Molini 208 25 — Semolerie 273 — Ferriere 118 — Itala 11 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 15:

Rendita Italiana 3 50 cont. 98 42 — Banca d'Italia 1463 — Banca Commerciale 856 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 109 — Bancaria 102 — Meridionali 600 — Mediterranee 400 — Navigazione Generale 383 — Tramways 200 — Elba 186 — Ansaldo 266 — Ferriere Italiane 118 — Piombino 143 — Antimonio 54 — Montecatini 95 — Acqua Marcia 2015 — Gaz 1284 — Condotte d'Acqua 334 — Immobiliari 298 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 124 — Carburo 651 — Kerka 331 — Concimi 141 50 — Azoto 117 — Soria 65 — Monterotondo 79 — Molini Pantanella 108 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	20	21		20	21
3 0/0 ammort.	—	—	Argentina 5%..	—	—
Rend. 3 perp.	94 67	95 57	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Beers	[illegible]	[illegible]
Id. ital. 3 1/2	97 25	97 33	Lauti Toreth	302	302
Cambi Londra	25 21	25 21	Ferr. Meridion.	565	565
Cons. ingl. 2 3/4	77 3/4	77 3/4	Rendita Russa	43 25	43 25
Ferr. Lomb.	179	171 75	N. prest. russo	103 10	103 05
Cambio Italia	99	99	Russa 1891	102 90	102 90
Turco unificato	93 35	93 25	E. portogh.	—	65 45
Banca Parigi	1710	1705	Banco Francia	—	—
Tunisino	440	442 50	Ext. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 25	102 75	F. Comm. Ital.	849	847
R. Ungher. 4	93 55	93 60	Rendita serbe	87 70	87 72
R. Spagn. est.	95 55	95 47	Bulgara 1906	477	477 50
Banca Ottom.	683	681	Ferri. Piomb.	140	141
Rend. Arg. 1896	—	—	Genova cc.	1233	1250
Id. Id. 1900	—	—	Metropol.	687	686
Rame Londra	69	68 1/4	Thomson	810	806
Brasile 4 oro	101 35	101 30	Nord Milan	357 50	355 50
Id. id. rescica	—	—	In Brazil	809	805
Spagna 4 oro	90	90 05	Chartered	38 75	38 75
Crédit Lyonn.	1541	1540	Ferreyra	105	105
Andaluce	309	304	Radiotelegr.	46 25	45
Nord Espagne	466	464	Rondepont	—	—
Sarag. sacc.	443	444	Goldfield Plc'd	119	120
Rio Tinto	1981	1980	Jedult	18 50	18 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	21	20		21	20
Cred. Austr.	656	651	Credit. fondiari	14 53	14 53
Lombardo	108 25	105	Rend. Austr.	93 85	93 85
L. Angl. Austr.	337	337 75	Id. in carta	93 95	93 95
Austriache	734	733 50	Union Bank	625	624
R. Austr. Ung.	1065	1079	R. Austr. oro	114 45	114 35
Napoleoni d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	93 95	93 95
a Fronte	160	160	Id. 2 1/2 0/0	77 25	77 25
Cambio Parigi	95 67	95 70	B. Paesi Bassi	542	543 75
Id. Londra	242 45	242 14			

Tendenza sostenuta.

Assemblee di Società Anonime

BANCA BIELLESE

Ieri ha avuto luogo a Biella nella sede della Società l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca Biellese, presenti 33 azionisti rappresentanti 5350 azioni. Venne approvato il bilancio dell'esercizio 1911, chiusosi con un utile netto di L. 10,1128,09 e l'assegnazione del dividendo di L. 7,50 per ogni azione da L. 100. Vennero confermati ad amministratori i signori Magnani comm. ing. Pietro, Biglia cav. Riccardo, Rosazza Giovanni Eugenio, Vigna cav. Pietro, e confermati a Sindaci effettivi i signori Borla Pietro, Gruppallo ing. Quinto, Reda avv. Silvio.

SOCIETA' TORINESE DI TRAMWAYS E FERROVIE ECONOMICHE

All'Assemblea generale ordinaria degli azionisti, intervennero otto azionisti rappresentanti 5636 azioni.

Dato lettura del bilancio sociale chiuso al 31 dicembre 1911, risultò un saldo utili di lire 482,762 36 con un dividendo di L. 16 25 per azione. L'Assemblea su invito dei Sindaci, approvò all'unanimità la relazione, il bilancio e il relativo conto perdite e profitti. Riconfermò inoltre alla carica di amministratori i signori: [illegible] cav. Mino, Kapp console comm. Carlo, Jacobs comm. ing. Giulio, Magrini dott. Franco e Pollone comm. Eugenio. A sindaci effettivi furono nominati i signori: Anselmi cav. avv. Umberto, Boselli cav. avv. Silvio, Longhi cav. Pietro ed a sindaci supplenti i signori: [illegible] Ettore e Rol cav. avv. Vittorio.

CIOCCOLATO E CACAO MORIONDO E GARIGLIO

Rappresentate 18,379 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria, la quale ad unanimità approvò il bilancio al 31 dicembre 1911 e relativo conto d'esercizio, i quali danno luogo al seguente riparto utili: ad ammortamenti e deperimenti L. 70,879 80, a fondo statutario di riserva L. 7000 51; al Consiglio d'amministrazione L. 7032 38; agli azionisti L. 138,000; riporto in conto nuovo L. 14,658 50. Totale lire 238,360 66. L'Assemblea procedette quindi alla nomina di tre Sindaci nelle persone dei signori cav. Federico Wehner, direttore «Credito Italiano», rag. Bartolomeo Sanero, Beniamino Sacardola, nonchè di due Sindaci supplenti nelle persone dei signori Beraudi Enrico e Giacomo Weber.

Il dividendo di L. 6 per ciascuna azione è esigibile a partire dal 25 marzo corrente presso il «Credito Italiano» e presso la Banca Kuster e C.

«IDROS»

L'assemblea ordinaria degli Azionisti, udita la relazione del Consiglio e dei Sindaci, approvò le risultanze del Bilancio consuntivo dell'esercizio 1911.

Approvò la ripartizione dell'utile in ragione di L. 0,90 per caduna azione, pari al 6% sul capitale nominale. Vennero rieletti a consiglieri i sigg. cav. Luigi Derossi, cav. Dalpozzo Cesare, Testori Pietro e ing. Grillo Alarino, e si nominò l'avv. Penuti Giovanni in sostituzione del consigliere dimissionario Richetto Clemente. Vennero eletti sindaci i sigg. Bernero Bartolomeo, avv. Amilcare Bubbio, rag. Papurello Francesco.

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Presenti o rappresentati 21 azionisti, oltre alla rappresentanza del Municipio di Savigliano, le azioni rappresentate erano 4048, aventi diritto a 817 voti, oltre ai 10 spettanti al Municipio di Savigliano, l'assemblea, approvò ad unanimità, astenendosi il Consiglio, il bilancio al 31 dicembre 1911, colla relativa relazione del Consiglio, il dividendo in L. 55 per azione, e gli altri riparti utili, in conformità della relazione del Consiglio, nonchè l'indennità al Collegio sindacale.

In ultimo vengono rieletti gli amministratori e i sindaci scaduti.

Gli utili dell'esercizio, ammontanti in totale a L. 1. 074.071 03, vennero così ripartiti: Al Municipio di Savigliano, L. 8,047 01; alla riserva ordinaria, L. 53,703 55; alla riserva straordinaria, L. 85,925 68; al Consiglio d'Amministrazione ed alla Direzione, L. 145,863 80; agli azionisti, L. 780.000; a conto nuovo, lire 1530 99.

STABILIMENTI DEL LIGURE

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria: gli azionisti presenti erano 36, rappresentanti 6709 azioni. Venne data lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione e del bilancio, che comprende due distinti periodi: del secondo semestre 1910 e quello dell'intero anno 1911.

Nel secondo semestre 1910, gli utili risultano in L. 41.891 36, dalle quali però devono ancora essere dedotti gli ammortamenti.

Nell'annata 1911, gli utili conseguiti ammontano a L. 223,723 79, dalla quale somma pure sono ancora da dedursi gli ammortamenti.

Dall'utile complessivo del quinto esercizio, in L. 273,585 14, deducendo gli ammortamenti.

Il Consiglio d'Amministrazione propone che tale utile, per la concorrenza di L. 35,411 84, sia destinato all'ammortizzazione della residua perdita di precedente esercizio, e per la somma di L. 49.134 62: all'ammortizzazione della partita «Spese di impianto», la quale per ciò d'ora in poi figurerà nel bilancio soltanto per L. 1, a titolo dimemoria; e così, in totale, L. 84.546 96.

In seguito a tale destinazione, gli utili dell'intero esercizio si riducono alla somma di L. 85.213 15, sulla quale il Consiglio d'Amministrazione, in conformità all'articolo 23 dello Statuto, propone di destinare al fondo di riserva L. 10.000, per quindi dividere le restanti L. 75.213 15, come segue: Al Consiglio di Amministrazione, il 10 per cento, L. 7521 30; a disposizione del Consiglio d'Amministrazione il 10 per cento, L. 7521 30; agli azionisti il 80 per cento, L. 60.170 55, il che permetterà la distribuzione di un dividendo di L. 6 per azione, portando a conto nuovo il residuo di L. 170 55.

Le proposte del Consiglio vengono approvate all'unanimità. L'assemblea rielegge consiglieri e sindaci scadenti.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AI Falegnami. Utensili, banchi, legname cedonsi fallimento cedendi. — Avv. Pairotto, corso Pietro Micca, 3. 12999

CAUSA trasloco vendonsi a prezzi eccezionali diverse macchine da scrivere. — Adler, via Andrea Doria, 2. 12855

EMORROIDI guarigione senza operazione. — Scrivere «Istituto», corso Magenta, 12, Milano. 11863

GRATIS collocazione capitali prima ipoteca. — Offerte: Baricco, Cibrario, 38. 12790

LIQUIDAZIONE per pochi giorni tappeti pelliccie Persico, pellicceria. — Corso Vittorio Emanuele, 75 (Entrata libera). 12868

MONTECARLO. Dispongo cedibile Hôtel di posizione signore comune esclusiva centrale; esige prova dettagliata e assumendo garanzia. — Scrivere Inserzione 12137, posta, Torino. 12137

OLMO in tronchi e in tavoloni comprerei contanti. — Indirizzare offerte casella postale N. 345, Genova. 12865

PADRONI case. Trovansi portinai disponibili; commissione gratuita. — Franco Bonelli, 3, Fossati. 12994

PERSONE adatte cercansi per accordo al pubblico di importanti specialità medicinali. — Offerte, fermo in posta, Torino. 12959

PRIVATI, Negozianti. Volete donne servizio? — Via Franco Bonelli, 3, Fossati. 12866

RILEVO Negozio vini, caffè, trattoria, commestibili. — Franco Bonelli, 3, Fossati. 12860

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CONVERSAZIONE francese, lezioni (francese, inglese), traduzioni — 7, via Massena, pianterreno. 12180

DIPLOMATO dà lezioni matematica, scuola ascensione, domicilio. — A. Bechini, posta. 13427

LAUREANDO ingegnere occuperebbesi lezioni, operazioni, preparazioni esami; miti pretese. — Scrivere: Libretto 61, posta. 12280

MAESTRO competentissimo armonia, canto, pianoforte offresi lezioni, direzione artistica istituto. — Scrivere cassetta 1047 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13369

SIGNORINA diplomata, distintissima famiglia, darebbe lezioni e fanciulli, preparandoli esami fine d'anno, anche scuole secondarie. — Scrivere cassetta 1198 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12333

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

APPRENDISTA scelto, buona, licenza tecnica, assume Banca via Genova, 5, per un mese. Compenso 300. 12490

CASSIERE solo con 10-20.000 garantito offresi stabile posizione. — Avvocato Bertini, via Mercanti, 16. 12895

CERCASI apprendista per lavori ufficio da primaria Ditta articoli tecnici; subito retribuito. — Scrivere cassetta 1026 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12046

CERCASI bambinaia che voglia accompagnare famiglia partente per il Brasile. — Rivolgersi corso Re Umberto, 67. 12386

CERCANSI lavoranti camiciaie; fissità prendere su non abili. — Meina, Cibrario, 3. 12867

CERCO personale pratico, istruito, energico a corso posto fiducia, lavoro duraturo. Preferibilmente pensionato, soddisfabile; primaria referenze. — Scrivere subito, inviando fotografia, copia documenti, pretese precise, cassetta 1044 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12445

CERCO ortolani frutticultori, coniugi abili, stipendio, [illegible]. — Biglione, via Po, 38. 12800

CERCO ragazza, bella presenza, tutto servizio. — Menel, via Roma, 31. 12450

CERCO cameriera per piccolo ricco famiglia. — Biglione, via Po, 38. 12460

FABBRICA cioccolato grande città dell'Emilia ricerca abile, energico capo operaio, anche se ammogliato, pratico lavorazione ed in special modo modellatura, incarto, ecc. Inutile offrirsi senza serie referenze e documenti comprovanti assoluta capacità. — Scrivere cassetta B. 691, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12774

FOTOGRAFO stampatore troverebbe subito posto presso importante stabilimento fotografico di Torino. Offerte con referenze cassetta 1037 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12219

MODISTE. Cercansi abili lavoranti, 300-320 mensili. Centesimi ancaicon. — Scrivere cassetta c 1220 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12455

SARTI. Dei buoni operai sarti per la prima tariffa sono ricercati dalla Maison Nielsen, Losanna, Svizzera. Tagliatore Italiano. 4458

SIGNORINA contabile con pratica eccezionale subito importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1035 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12536

STABILIMENTO industriale cerca corrispondente abile dattilografa preferibilmente stenografo. — Scrivere cassetta 1039 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12259

STABILIMENTO tipografico Campobasso Cerca un operaio lavorante posto pratico stampa macchine; non rispondesi domande senza tali requisiti. 12359

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** *occupandosi esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alle cassette.*

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CARABINIERE libero, referenze ineccepibili, (Eruto), poliglotta, cerca occupazione in Torino. — Anselmo, Sangillio (Torino). 12352

CHAUFFEUR meccanico cerca posto anche garage. — Scrivere cassetta 1032 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13372

CHAUFFEUR cerca posto; pretese e referenze miti. — Scrivere Arnu, posta, Torino. 12373

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, disposto anche risiedere provincia, impiegherebbesi presso buona Ditta. Ottime referenze. — Scrivere: Ajmo, via Bertholet, 4, Torino. 12097

CUOCA capace, cucinatura fine, Torino viaggio. — Maurizio, 13, corso Vittorio. 12850

DIRETTORE Casa commercio noleggio films direzione Cinematografi disponibile per ovunque, lavoro fino 30. — Libretto 147642, Torino. 12609

DISPONENDO mattinate cinquemila, scrivano, referenze, cerco serio produttore lavoro. — Rabuni, posta. 12869

GIOVANE serio, distinto, ottime referenze, pratica commerciale, disposto mettere cauzione, cerca posto fiducia presso Banca, Ditta commerciale o segretario famiglia. — Offerte Pietro Dusavo, posta. 12381

GIOVANE dattilografo con macchina propria, pratico spedizioniere e contabilità, cerca posto. — Scrivere fermo posta G. C., Torino. 12534

LIRE 100 regalo a chi mi procura posto stabile in Torino, usciere inserviente od altro presso Amministrazione; giovane anni di bella presenza; documenti e referenze; anni 42. — Scrivere G., 102, Torino. 12414

OFFRE larga cauzione giovane bella presenza, ottime referenze, colto, bello stile, corrispondenze ovunque. — Scrivere cassetta 1053 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11970

PENSIONATO quarantenne cerca posto stabile in Torino, ascoli, fidatis, commesso, fattorino, inserviente, usciere presso Istituto, Amministrazione, Ufficio pubblico o privato; documenti, referenze. — Scrivere: B. 186, Torino. 11969

PENSIONE occorrendo, lavorando impiegherebbesi come segretario, contabile, maestro. — Scrivere cassetta 1028 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11962

RAGIONIERA, diplomata inglese, conoscitrice francese, alquanto tedesco, occuperebbesi corrispondenza, traduzioni, aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1224 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11049

RAGIONIERE Società Anonima cambierebbe direzione contabile. — Scrivere cassetta 1052 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12214

SIGNORINA rendimenti abile offresi direttrice laboratorio o capo reparto importante Casa Torino. — Scrivere cassetta 1141 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12269

SIGNORINA giovane, bella presenza, desidererebbe occupare cassiera fine, donna compagnia signora sola. — Scrivere cassetta 1043 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12132

SEDICENNE occuperebbesi ore a domestiche quale aiuto ufficio gratis. — Arturo, posta. 12370

SIGNORA seria libera, di tutta fiducia, buone cognizioni commercio in generale, cerca conveniente occupazione presso importante Ditta, negozio, ufficio preferibilmente sola ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1011 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12400

TRENTENNE con principale referenze offresi per qualsiasi lavoro notturno. — Trenta 12402, Torino. 12390

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** *occupandosi esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alle cassette.*

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABILE contabile, corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, pratico ufficio, viaggi, piazza Italia, estero, disponendo capitali, offresi cointeressazione industriale, commerciale, bancaria. Referenze primarie. — Torino, casella postale 108. 12844

AMMINISTRATORE. Promotori Società costituenda con capitale di L. 400,000, di cui metà già sottoscritta, cercano amministratore che possa portare in proprio e per rappresentanza il complemento del capitale occorrente. Si ridà a persone con referenze assolutamente ineccepibili, alla quale viene assicurata splendida posizione oltre all'interesse sul capitale portato. — Indirizzare offerte cassetta 1057 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12400

AVVIATA Macelleria da rimettere causa partenza, centro di un vallato, con grande concorso forestieri. — Scrivere cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12393

AVVIATO negozio drapperia-merceria in prospera città di provincia rimettesi causa partenza. Rilievo vantaggioso. — Scrivere cassetta [illegible] *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

CINQUEMILA occorrono per un anno, solide firme, interesse conveniente. — Casella postale 120, Torino. 11985

DA rimettere subito contanti, dietro affitto, Bottiglieria Trattoria Torino, posizione centrale. — Rivolgersi avvocati Colombo e Robiolio, via Fabro, 6. 12111

DISPONIBILE Specie Politeama Duca di Genova, Buffet completamente arredato. — Rivolgersi Direzione. 12450

FARMACIA piemonte, buona posizione importante paese, urge rendere. — Scrivere cassetta 1090 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12432

INDUSTRIA floridissima, capitale sociale 60 mila, cerca correntista. Buon interesse; massima garanzia. — Scrivere cassetta 1058 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12434

MUTUO quindici, ventimila cercasi prima ipoteca casa valore quarantamila. — Notaio Stellini, via Santa Teresa, 13. 12270

NEGOZIANTE reputatissimo, per dichiarazione straordinaria momentanea, incontrerebbe mutuo di lire 5000, estinguibile entro l'anno, mediante effetti da L. 1000 cadauno e scadenti fine luglio, agosto settembre, ottobre e novembre, con vantaggio per terzi e convenire. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12390

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (47

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ordinò una bara di gran lusso, foderata di raso bianco.

Ordinò il più bel servizio funebre che potesse essere fatto a Mentone.

Comperò immediatamente una concessione perpetua e avvertì un fabbricatore di monumenti che, quando si fosse inteso «con certe persone» ne avrebbe ordinato uno dei più belli.

Si mostrò sopratutto di una generosità magnifica per i fiori, tanto da disarmare quasi Natacha e Cipriano.

Quando, il giorno dopo, il triste corteo montò la salita che mena al sito dove in altri tempi sorgeva la fortezza dei Grimaldi, e dove si ammucchiano adesso le innumerevoli vittime dell'etisia, il carro funebre era ornato quanto una vettura che si reca alla battaglia dei fiori.

E Cipriano, nel quale i maggiori dolori non soffocavano mai le rimembranze dei suoi trionfi teatrali, si ricordò, in mezzo alle lagrime, che forse, mio Dio, non ne aveva avuti tanti in una volta, ma che, insomma una sera in cui una forte cantante e lui avevano eseguito a loro beneficio gli *Ugonotti*, tutti i fioristi di Tolosa erano stati svaligiati.

Natacha, molto stanca, un po' inebetita dai torrenti di lacrime che aveva versato, avendo rifiutato ad ogni costo di salire in una vettura, era costretta ad ogni istante di lasciarsi prendere la mano da Kreuzberg, il quale, allora, quasi la portava.

Ed egli si mostrava molto affettuoso.

In fondo egli non la detestava affatto la piccola Natacha: pretendeva soltanto che non contrariasse i suoi progetti.

Egli si era vestito di nero, e pareva in lutto anch'egli come un parente.

Natacha lo vide versare una lagrima, una vera lagrima, quando gettò l'acqua benedetta sulla bara.

E nella mente della fanciulletta si faceva un grande lavoro.

Delle riflessioni molto pratiche, molte superiori all'età sua, le si affacciarono alla mente, tumultuosamente prima, poi ordinate e classificate.

Ella era sola. Non aveva più nè papà nè mamma, non aveva più famiglia, giacchè la nonna, la quale del resto non l'aveva mai veduta, non voleva saperne di lei...

La sua famiglia — quella che poteva amare la sua famiglia — era unicamente quell'uomo detestato. Egli solo aveva qualche relazione con lei. Degli amici di suo papà non conosceva che lui.

Oh, certamente, nel suo cuore erano già nate nuove affezioni, e, dal giorno prima, si sviluppavano in modo straordinario: ed ella sentiva di essere molto amata da quell'omaccione di Cipriano, e dall'amabile e modesta Amalia.

Ed Alessandro era stato tanto gentile di preparare la croce di mimosa nella quale aveva piantato i suoi fiori!

Ma quelli non erano che estranei, poveri diavoli, i quali avevano più bisogno di essere protetti da lei... perchè ella era una signorina ricca, avendole suo padre lasciato una pingue sostanza, mille, o centomila, o cento milioni di rubli, — ella non lo sapeva con precisione, — ma certamente una grossa fortuna.

Questa ricchezza le portava Guglielmo Kreuzberg: così era detto nella lettera della madre di suo papà.

Mio Dio, ella dipendeva da quest'uomo! Ciò era ineluttabile!

Non aveva ella torto di detestarlo così? Non udiva ella dire da tutti attorno a sè ch'egli era la bontà personificata? Non aveva egli tutto preveduto, tutto ordinato con la più perfetta gentilezza?

Ed ella non gli fece troppo il viso dell'arme per risalire in vettura con lei. Nell'animo suo si faceva strada la rassegnazione, frutto di tutti gli sforzi di dolcezza fatti da Kreuzberg in due giorni.

E, risalita in vettura, ancora principessina, ella accolse molto dignitosamente i saluti di tutti coloro che l'avevano accompagnata. E per un istante il suo cervello ridiventava quello di un uccellino: si divertì dei cappelloni, dei tocchi, dei parati di similoro indossati da coloro che avevano seguito il feretro. Gli ultimi che le dissero addio furono i cantanti, Cipriano e suo figlio tutti in lagrime; Amalia più calma, ma che l'accarezzò col suo sorriso di madre amorosa, per le cortesie che ella aveva usato al suo Alessandro.

Era finita, evidentemente, la loro bella amicizia; e ci voleva tutta la pazza immaginazione di Cipriano per immaginarsi che avrebbero continuato a vedersi.

I musicanti stettero sulla strada finchè la vettura non fu nascosta dalle case, e Natacha si volgeva continuamente per mandare loro, con la manina, tutto il suo cuore.

E quando la vettura scomparve nella prima strada, Cipriano emise un grido di collera, di rabbia impotente:

— Corpo di mille diavoli!

— Ebbene, che c'è? — chiese la moglie, il cui ardore provenzale era continuamente costretto a calmare questo sole tolosano.

Ma alle volte questo sole faceva convergere tutti i suoi raggi su sè stesso, e precisamente quel giorno dichiarò che non c'era sole, niente-del-tutto e che egli stava gridato: «Corpo di mille diavoli» come avrebbe gridato: «Sacrestia!»

— Ed ecco tutto!

Da quell'istante, nondimeno, sua moglie sentì che gravi risoluzioni dovevano bollire nel suo cervello.

Intanto la vettura aveva condotto prontamente Natacha e Kreuzberg alla villa, e la fanciulla non aveva peranco osato varcare la soglia del salotto dove era morta sua madre, quantunque Kreuzberg si stesse già discorrendo con la padrona.

Molte volte chiamò la bimba. Questa faceva un segno di intelligenza, non affettuoso, ma cortese.

E continuava a starsene sul terrazzo.

Molto curiosamente impressionata ella assisteva all'interminabile scena preparata dalla padrona per cavare il maggior denaro possibile a colui che pagava tutto.

Ma Kreuzberg interruppe abbastanza presto la buona donna con un gesto d'impazienza. Egli non aveva bisogno di conoscere altro che delle cifre: era pronto a pagare senza discutere.

Ed alla padrona seguirono subito — perchè bisogna sbrigarsi in fretta con le persone che passano e che un diretto può portare in poche ore centinaia di miglia lontano — i vari fornitori, i rappresentanti delle amministrazioni ufficiali.

Natacha vide anche andarsene molto denaro.

Terminato ch'ebbe Kreuzberg di pagare fu servita la colazione.

Ed allora Natacha pose questa domanda suggeritale dal suo invincibile orgoglio:

— Voi avete pagato tutto col nostro denaro, non è vero?

Kreuzberg fremette alquanto. Era forse giunto il momento più difficile.

Maria aveva parlato a sua figlia — e sua figlia alla quale diceva tutto — della lettera che la madre del principe Michele le aveva indirizzato?

Le parole «nostro denaro» non indicavano che quell'intelligenza tanto sviluppata conosceva la lettera e se ne rammentava esattamente il contenuto?

E per informarsi, disse:

— Col denaro ch'ero incaricato di consegnare...

— Ah sì — disse Natacha come persona che sa di che si tratta — i cento milioni di rubli!

Kreuzberg sorrise:

— Cento milioni?... Chi te lo ha detto?...

Natacha rispose tranquillamente:

— Era scritto nella lettera!.. La sostanza di mio papà.

Cento milioni!... La bimba commetteva un errore; non si trattava dunque che di portare l'errore su un'altra cifra.

— Ti inganni, Natacha: o per lo meno ti inganni alquanto.

(Continua).

NEGOZIO cartoleria rimettesi causa partenza, posizione centrale. — Rivolgersi Lasagna, piazza Vittorio, 13. c 12260

OREFICERIA avviatissima, cederebbe anche a mora, purchè garantito pagamento. — [illegible], posta, Torino. c 12280

SARTA con piccolo laboratorio cerca signorina pratica, con modesto capitale. — Scrivere Terasa B., fermo posta, Torino. 12239

SOCIO capitalista cercasi per sviluppo industria prodotti farmaceutici. — Scrivere cassetta 1030 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12313

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A vendere causa partenza, prezzo convenientissimo, casetta nuova cinque stanze, ingrandibile, stalla, tettoie, circondata tre giornate vigna nuova, prato. Collina mezzogiorno, posizione amenissima, dominante paesello distante cinque minuti, strada carreggiabile, provincia Torino. — Scrivere cassetta 2175 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11557

AFFITTASI Val San Martino alloggio 5 camere, cucina, cantine, posizione splendida, 5 minuti dalla fermata tramviaria, divisibile in due. — Rivolgersi Gilli Edoardo, via San Tommaso, 21. c 12218

VILLA vendesi Valsalice, civile, rustico, giornate venti. — Anita, 99, posta. c 12283

30,000 vendo casa nuova costruzione, reddito L. 2200. — Scrivere cassetta 1123 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12001

8600 vendo subito palazzina moderna. [illegible] 4 grandi camere cantine piazzale terreno richiesta comune vicinissimo Torino. — R., 35, posta, Torino. c 12377

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 60.

AFFITTANSI case nuova costruzione alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 12092

AFFITTANSI aprile sette ambienti secondo piano. — Portinaio via Garibaldi, 11. c 12059

AFFITTASI negozio portici Po, 40, annessi magazzini laboratorio. — Rivolgersi Mengini, via Bogino, 8. 11894

AFFITTASI via Nizza, 86, elegante alloggio angolo, quattro stanze, entrata, cucina, termosifone. 11352

AFFITTASI appartamento sei camere, gran corridoio, fitto 1250. — Rivolgersi Premiata Fabbrica Ombrelli Vaflgaria Higliboen, via Madama Cristina, 25. c 12370

ALLOGGI, ufficio presso nuovi docks corso Dante angolo Madama Cristina. c 12314

ALLOGGI signorili comodità moderne primo e secondo piano via Gioberti 78 sei e sette camere, camerini, affittansi 1.o aprile, anche 1.o ottobre. 12185

ALLOGGIO signorile nove vani, piano 3.o. — Corso Vinzaglio, 24. c 11898

APPARTAMENTO elegante due camere, sala pranzo, cucina, comodità moderne affittasi. — Rivolgersi: Balardo, via Lagrange, 15. 12255

CERCANSI una o due camere vuote. — Offerte R., via Cassini, 23. c 12175

DA affittare aprile elegante piccolo alloggio in Valsalice, 20, p. 1.o, tutte comodità moderne. — Portinaio a sinistra. 11907

MOBILIATO, anticamera, cucina, camera matrimoniale, da pranzo, 75 mensili, 210 trimestre. — Via Cavour, 7 bis. c 12169

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Ozell e via Moreschi, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardino. c 11899

PEL 1.o luglio subaffittasi alloggio signorile di 11 ambienti, tutte le comodità moderne, luce elettrica, bagno. Visibile dalle 14 alle 16. — Via Napione, 20. c 11975

UFFICIO, annesso magazzino, affitto subito, 30 mensili. — Boggio, Gioberti, 27. c 12416

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BELLA camera mobiliata, entrata particolare, pianoforte, splendida posizione. — Fumo, Venti Settembre, 15. c 12291

ELEGANTE camera mobiliata, 2.o piano, luce elettrica. — San Tommaso, 23. c 12502

IMPIEGATO cerca bella camera mobiliata, possibilmente pensione, presso distinta famiglia, vicinanze Porta Nuova. Sollecito. — Scrivere cassetta 1040 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12315

IN piazza Statuto al 1.o aprile affittasi da distinta famiglia non affittacamere grande elegante camera 1.o piano due letti, ambiente serio, signorile. — Scrivere cassetta 1048 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12346

SIGNORA distinta affitta elegante camera mobiliata, presso piazza Vittorio. — Santamaria, posta. c 12339

STUDENTE cerca camera mobiliata centrale, libera, bene esposta. — Sandi, posta. c 12282

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 60.

FORMAGGI, salumi, conserve cerca impiegarsi Bianco, ex commerciante, capace contabilità, piazzista, viaggiatore. Cauzione, pretese modestissime, anche provincia. — Scrivere cassetta 1012 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12160

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe ovunque buoni agenti provvigione. — Delbrun, Verona. 13348

RAPPRESENTANTI cercansi ovunque per vendita cascami cotone. — Cotonificio, posta, Torino. c 12381

TRENTENNE Viaggiatore mediano, efficientissimo clientela, offresi. Referenze. — Sediamo, posta, Alessandria. c 12309

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Assoluta segretezza epistolare cartoline. Economia legale di francobolli. Col Cristolink. — Inviare per saggio lire una: Cristolink, Acquaquattordici, Torino. c 12425

AUTOMOBILE compro occasione, massimo 30 HP. — Offerte: Urgente O. C., 65, posta, Torino. 12431

AGIATO signore trentottenne con quattordicimila lire di rendita annue sposerebbe signorina ricca, seria. Rispondo unicamente genitori ovvero interessata. — Scrivere condizioni dettagliatamente casella postale 522, Torino. c 12155

AUTOMOBILE landaulet di lusso 30 HP vendo. — Sartorio, Cibrario, 19. 12244

BICICLETTA nuova lusso 110; altra semi nuova 60. — Maglia, San Dalmazzo, 14. 12234

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 100, urgente. — Via Franco Bonelli, 12. c 12402

BICICLETTE Fiat Esposizione vendonsi le ultime prezzi incredibili. — Paschetta, angolo via Genova Santa Teresa. 9042

CALDAIA rame doppio fondo per Caseificio e registratore cassa, come nuovi, vendonsi buone condizioni presso Latteria Cooperativa Pinerolese, Pinerolo. c 12421

CAMERA letto moderna, finemente scolpita, vendo. — Macario, Fabbrica Mobili, Bonelli, 1. c 12304

CERCANSI culla e carrozzella bambini. — Marlono, via Botero, 17. 12298

CERCASI macchinario usato, caldaia Cornovaglia mq. da 25 a 40, atmosfere oltre 5, pompe Duplex N. 2, motore vapore 3 a 5 cavalli, peso a ponte bilico chilogr. 6000 circa, basculo chilogr. 1000, tini, botti da vino, botti per alcool, torchietto idraulico occorrendo capacità mc. 1 circa, cassone ferro mc. 3. — Offerte a Navarrotti Giovanni, Breme Lomellina. c 12385

CERCASI croce tagliacarta, completa, occasione, torino utile un metro. — Offrire Società Anonima Compenianie, Tesoriera. 12326

COMPERO pianoforte occasione, pianola usata. — Scrivere cassetta postale centoundici, Torino. c 12376

CONIUGI adotterebbero bambina distinto trenta anni, forte, sana. — Marcella, posta Torino. c 12333

DA vendere 2000 bottiglie, damigiane. — Via Massena, 12, Bianco. c 12462

DISTINTA, istruita signorina quarantaquattrenne, assoluta moralità, piccola dote, sposerebbe signore per bene, età, condizione adeguata, impiegato o negoziante. Trattasi seriamente; non rispondono ad anonimi. Ritiro corrispondenza sino 31 corrente. — Alessandra A., 24, posta, Torino. c 12353

DOMANDO alla persona che si qualifica bisognoso darmi maggiori schiarimenti ed indirizzo onde rispondere. c 12340

GHIACCIAIE e macchine per cucire vendo. — Piazza Giulio, 3. c 12145

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione. Camera letto, salotto, camera pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 70, Torino. 9644

MOBILIO comprerei o qualunque altro genere da famiglia partente od altro motivo; inutile mediatori, negozianti. — Scrivere Mazzini, 44. Degli Esposti Armando. Telefono 41-22. c 12350

NUMERO telefono, scrivania, macchina scrivere cercansi occasione. — Offerte cassetta 1037 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12278

OCCASIONE. Vendonsi subito furgoncino, tre letti. — Portinaio via Berotti, 36. c 12410

PARIGLIA splendida bai scuri carrozzieri, cinque anni, vendesi. — Scrivere cassetta 500, Haasenstein e Vogler, Torino. 12543

PENSIERO — Al mio tesoro troppo bello, cui dedico vita, ringrazio ricordo. Tania. Stampa. c 12218

S. 2. 5 — Inquietissimo..... comprendo, ma come rispondere? Ordinami telegrafo. Vivo pazzo... ovunque chiamoti lungamente. Baciti leggoti vitaggona non mi stanco mai. Spirito amore tuo. c 12400

SCONTROSA — Commossa, confusa giornaliero vostro attestazioni d'amore, non so come ringraziare!. 12573

SGOMBRO vendo bicicletta, macchina Singer, registratore cassa. — Via San Donato, 38. c 12371

SIGNORINA sola urgono cinquanta restituibili. — Olga, 100, posta. c 12368

SIGNORINA distintissima, bisognosa protezione, affetto, contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, signore anziano, serio, agiato. — Margherita, 14. c 12337

SMERIGLIATRICE a trasmissione quasi nuova vendesi a prezzo convenientissimo. — Ferrero posta Smeriglietrice. c 12320

TORPEDO 20 HP., monobloc, vendesi occasione lire 6000. — Posta, Giorgio Renzo. c 12398

VASCELLE vinate ovali, fusti da vino 7 ettolitri, macchina traverso nuova vendo d'occasione; corso Veronda. — Ressal. Massena, 18. c 12319

VIOLINO da solista, voce piena di grande bellezza, L. 400. — Torino, corso Francia, 121. c 12387

17 Gennaio — Cattiva. Ricevuto finalmente. Sempre per sempre adorandoti. Infiniti. 12330

Consorzio Sanitario Borgomasino-Maglione

(Popolazione: N. 3200)

E' vacante il posto di medico chirurgo ed ufficiale sanitario coll'annuo stipendio di L. 1500 più L. 150 per indennità cavallo e congedo. c 12250

Obblighi: Cura gratuita poi poveri (N. 60 circa), residenza in Borgomasino, visita giornaliera a Maglione (distante N. 2 chilom.). Presentare domanda con documenti di rito entro il 22 aprile p. v. Capitolato visibile in Segreteria.

Borgomasino, 10 marzo 1912.

Il Presidente: F. PELLERINO, farm.